

*p. Alberto MAGGI*

# *IL DIO IMPOTENTE*

*SCUOLA DI PACE "Vincenzo Buccelletti" - SENIGALLIA  
LE SFIDE DELL'UTOPIA: Vedere - Giudicare - Agire  
Seminario sulle religioni monoteiste: IL CRISTIANESIMO*

*Conferenze di padre Alberto Maggi,  
Direttore del CENTRO STUDI BIBLICI "G. Vannucci" di Montefano,  
tenute il 15/16/17 gennaio 2003 a Senigallia*

**Brani commentati:**

- Mc 12, 38-44 (contro gli scribi - l'offerta della vedova)
- Gv 5 (la via al Padre)
- Gv 4, 46-54 (il figlio del funzionario regio)
- Gv 13, 3-14 (la lavanda dei piedi)
- Gv 15, 1-17 (la vite e i tralci)

## 1° INCONTRO: mercoledì 15 gennaio 2003 ore 17,30

Iniziamo subito questa nostra tre giorni sulla tematica del Dio impotente.

- Questa sera vedremo quale Dio si è trovato *Gesù* nella sua cultura, nella religione in cui è cresciuto. Tratteremo, questa sera, di come si è evoluto il concetto di Dio nell'ebraismo, di quello che ha trovato *Gesù*.
- Domani sera presenteremo la sconvolgente novità, che poi è stata anche la causa della morte di *Gesù*, l'immagine di Dio che *Gesù* ha presentato, completamente nuova, sconvolgente e soprattutto scandalosa. Vedremo nel vangelo di *Giovanni*, facendo alcuni brani, la novità portata da *Gesù*
- e poi, l'ultima sera, vedremo sempre il volto del Dio di *Gesù* così come lo hanno percepito e ce lo hanno presentato gli altri evangelisti.

Il Dio impotente. Tra le cause del rifiuto di Dio, il Concilio Vaticano, giustamente, pone la responsabilità da parte di molti credenti di presentare un Dio che poco o nulla a che vedere con il Dio dei vangeli.

La causa dell'ateismo, la roccia sulla quale si costruisce l'ateismo o il rifiuto di Dio, è responsabilità di noi cristiani, quale Dio noi presentiamo agli altri.

Voi capite che quando noi presentiamo alle persone un Dio del quale le persone si sentono migliori, questo Dio viene rifiutato perché inutile.

Una delle immagini di Dio che più causa l'inciampo di persone che vogliono credere, ma che ragionando con la propria testa - ed è legittimo ragionare con la propria testa, voler capire - non riescono

ad accettare, è quella, almeno così come comunemente e popolarmente viene intesa, del Dio onnipotente.

Se noi affermiamo che Dio è onnipotente, subito balza agli occhi una grande contraddizione, perché se Dio è onnipotente allora non è buono. Se Dio è onnipotente, ripeto, così come popolarmente e comunemente si intende l'onnipotenza, cioè che può fare tutto, allora non è un Dio buono, perché come fa a rimanere insensibile di fronte alle tremende tragedie e sofferenze dell'umanità?

Se diciamo che Dio è onnipotente, allora non è un Dio buono. Se diciamo che Dio è buono, allora non è onnipotente perché l'onnipotenza di questo Dio buono non è che si manifesta.

E ancora possibile oggi giustificare l'assenza dell'intervento di Dio di fronte ai mali, di fronte all'obiezione: se Dio è onnipotente perché permette il male?

La giustificazione banale, insultante nei confronti di Dio, è che Dio non vuole il male, ma lo permette. Dio non vuole il male, ma lascia che ci sia. Un Dio che non vuole il male, ma lo permette, è ugualmente un Dio complice di questo male.

Chi di noi, non volendo il male e potendo evitarlo, lascia che questo male scorra continuo? L'immagine che tradizionalmente si dice che Dio non vuole il male, ma lo permette è un'immagine insultante di questo volto di Dio, un Dio insensibile alle sofferenze dell'uomo.

Questa immagine errata di Dio è ciò che fa nascere il rifiuto della divinità perché, quando l'uomo si scopre migliore di questo Dio, non sa che farsene. Può darsi che Dio esista, ma è poco o nulla influente nella nostra esistenza. Di un Dio così non sappiamo che farne.

In questa tre giorni noi ci chiederemo: siamo sicuri che Dio è onnipotente?

E se Dio fosse non onnipotente, quindi un Dio impotente, cosa cambia nel nostro rapporto con lui e nel nostro rapporto con gli altri? E'

possibile parlare di un Dio debole, di un Dio vulnerabile? Ecco la tematica che vedremo in questi tre giorni.

In passato non avevano problemi di questo tipo. In passato tutto era chiaro, ad ogni domanda c'era una risposta esatta. Molti di noi, almeno quelli della mia generazione, ricorderanno le domande e le risposte del loro catechismo. Chi è Dio? Dio è l'essere perfettissimo, creatore e Signore del cielo e della terra. Quindi non c'è nessun problema. Dio è un essere perfettissimo. Sentire un trasporto d'affetto verso un essere perfettissimo non è che fosse proprio il *non plus ultra*. Comunque Dio veniva presentato così e alla domanda: per quale fine Dio ci ha creati? La risposta agghiacciante era che Dio ci ha creati per conoscerlo, amarlo e servirlo: l'egoismo totale. Una divinità che crea l'umanità intera per essere conosciuto, amato e soprattutto per essere servito.

Una immagine dilatata, come può essere dilatata l'immagine di Dio di un enorme egoismo: un Dio che crea l'umanità per poter essere servito dagli uomini. E' vero che c'era poi la ricompensa: servirlo in questa vita per goderlo poi nell'altra in Paradiso. Ma all'epoca in cui vigeva questa teologia, andare in Paradiso era pressoché impossibile. Qualche periodo in Purgatorio non veniva risparmiato a nessuno perché, per andare in Paradiso, bisognava essere in grazia di Dio. Ma per quanto l'uomo si sforzasse di osservare tutte le regole e prescrizioni, non riusciva mai ad essere in grazia di Dio. Anche quando riteneva di essere in grazia di Dio, il solo fatto di pensare di essere in grazia di Dio, significava che aveva fatto un peccato di orgoglio, non era stato umile e quindi si era perso questa grazia. Quindi non era facile.

Vediamo in queste tre sere, cominciando da ora, il Dio in cui credevano i contemporanei di Gesù, come si è formata questa immagine, questo concetto di questa divinità partendo dal Dio dei pagani. Ancora oggi, a duemila e più anni dal messaggio di Gesù, l'immagine che molti cristiani e anche non cristiani hanno di Dio, è un misto del Padre di Gesù, è un misto del dio degli ebrei e soprattutto

un bel miscuglio di divinità pagane. Tutto frullato in quella unica cosa che noi chiamiamo Dio.

Dio è un nome comune della divinità di tutte le religioni. Tutte le religioni credono in un Dio. Poi ogni religione gli dà un nome particolare a questo Dio.

Nel mondo pagano, il rapporto con la divinità non era concepito come un rapporto di amore. Nel mondo pagano, non si pensava di dover amare gli dei e tanto meno di essere amati. Gli dei venivano visti come quelle persone straordinarie che vivevano in una condizione di privilegio e il loro privilegio era composto dall'immortalità, impossibile agli uomini, e dalla felicità.

Compito di questi dei era vigilare sugli uomini che nessuno superasse una soglia di felicità che li facesse, in qualche modo, equiparare alla condizione divina. Quando le divinità si accorgevano che una persona raggiungeva un determinato livello di felicità, ecco che veniva punito.

C'è da chiedersi se questa immagine della divinità pagana non corrisponde oggi nell'immagine di Dio che anche molti credenti, molti cristiani hanno.

La riprova? Una frase che si sente tante volte dire dalle persone, quando c'è un periodo di tempo in cui va tutto bene: «Me lo sentivo che doveva capitare qualcosa, andava tutto troppo bene». Questo si rifà appunto all'immagine della divinità pagana, degli dei pagani, che quando si accorgono che a una persona tutto va bene, ecco che arriva la punizione.

Poi questo è stato aggravato nel mondo cristiano dalla punizione intesa come volontà di Dio e quindi sublimata dal fatto della croce: "ognuno ha la sua croce." E' un Dio che fa la croce per tutti quanti.

E questo ha fatto sì che nella spiritualità, nella vita delle persone, sensazioni o condizioni di vita che sono il massimo desiderio dell'uomo, venissero vissute o sentite con sospetto. Parole come felicità, parole

come gioia, parole come piacere, sono tutte parole che vengono vissute con sospetto o con preoccupazione.

L'uomo, come una certa teologia medioevale ci ha trasmesso, è racchiuso in questa valle di lacrime, questa enorme piscina creata dal Padreterno dove ci si sguazza più o meno piacevolmente.

E l'atteggiamento che si aveva nei confronti della divinità, era il timore, non l'amore. Il timore era dovuto al desiderio di evitare i castighi da parte di questa divinità. Si creava tutto un sistema religioso fatto di riti destinati a placare l'ira di questi dei dai loro castighi e quindi le preghiere.

E Gesù mette in avviso i suoi: *"quando pregate non blaterate come i pagani che credono di essere ascoltati per la lunghezza delle loro preghiere"*. E ci chiediamo se le tante preghiere dei cristiani non assomigliano al blaterare dei pagani.

E ancora oggi si sente parlare di persone che, con la loro santità, vengono considerati i parafulmini della chiesa: fortuna che ci sono queste persone brave, queste persone pie, perché sono i parafulmini della chiesa. E scambiano il Dio di Gesù con il Giove dei Romani o Zeus dei Greci.

Per quello che riguarda il male, nelle religioni pagane il problema era risolto semplicemente: esiste un Dio buono autore della vita, è colui che fa il bene. Poi esiste una divinità cattiva, l'autore del male e quindi della morte. Ed era abbastanza ben risolto il problema del male.

Stiamo partendo dalle divinità pagane vedendo come alcuni tratti di queste divinità pagane, come il timore, la gelosia degli dei sulla felicità dell'uomo, il bisogno di assicurarsi il loro favore, abbiano creato tutto un complesso religioso di timore da parte della persona. Molte di queste caratteristiche si riverseranno nel Dio di Israele e di conseguenza, purtroppo, anche nel Dio dei cristiani.

Ma chi è il Dio di Israele? Bisogna prendere un po' le distanze dalle immagini che una certa tradizione ci ha presentato o tipo il film "I dieci comandamenti" per cui Israele ha avuto subito tutto chiaro e una conoscenza limpida di un Dio unico con le sue leggi.

No. La stessa Bibbia ci fa comprendere che il cammino verso quello che tecnicamente si chiama monoteismo, cioè l'unicità di Dio, non è stato semplice, è stato abbastanza complesso e soprattutto è durato tutta la storia di Israele, per cui in Israele si adorava un Dio nazionale, il cui nome è sconosciuto perché veniva pronunciato una volta all'anno dal sommo sacerdote del tempio di Gerusalemme, e questa pronuncia è stata perduta.

Il nome di Dio è composto da quattro consonanti. Un probabile, ma non si può avere la certezza, suono di questo nome sembra che sia quello che conosciamo: Jahvè, questo è probabile.

In Israele si credeva in un Dio nazionale, ma non si escludeva la presenza di altre divinità, indubbiamente minori, indubbiamente più deboli di questo Dio, però era accettato ugualmente il fatto dell'esistenza di altre divinità che venivano dall'influenza fenicia, assira e babilonese. Piano piano, nel corso della storia di Israele, c'è stata l'eliminazione di queste divinità o facendole assumere da questo unico Dio o assoggettandole. E' la storia stessa di Israele, così come ci viene formulata nei testi della Sacra Scrittura, a denunciare questo stato di crisi permanente per cui si crede in Dio, ma non unico, il più grande.

Poi esistono tante altre divinità.

Basta leggere i testi dell'Antico Testamento, per esempio nel 2° libro dei Re, durante il regno di Manasse - e con Manasse siamo circa sette secoli prima di Gesù Cristo - si legge che questo re costruì altari a tutto l'esercito dei cieli. Ricordiamoci questa espressione perché poi riguarda il Dio onnipotente, come è nata questa figura del Dio onnipotente. Dovremo trattare questo Dio degli eserciti, cosa significa il Dio degli eserciti.

C'è questo Manasse che costruì altari a tutto gli eserciti del cielo. Cosa sono gli eserciti del cielo? Tra il mondo creato e la sfera di Dio, c'era tutta una serie di cieli intermedi popolati da potenze che dominavano e condizionavano la vita delle persone: erano i pianeti, lo Zodiaco che con il loro influsso, l'oroscopo, condizionavano la vita delle persone. Costruì nel tempio di Gerusalemme altari a tutto l'esercito del cielo - nei due cortili del tempio - e collocò - e questa è una immagine talmente scandalosa e inaccettabile anche oggi nel mondo ebraico, ma chissà perché anche nel mondo cristiano i traduttori tutte le volte che possono, (io mi chiedo, un povero lettore che voglia leggere la Bibbia, cosa capirà di certe traduzioni!) - l'immagine di Asherà, che il testo della C.E.I. traduce "pali sacri" (uno, per palo sacro, pensa che hanno infilzato un pezzo di legno nel terreno).

Chi è questa Asherà che vedremo ha una importanza fondamentale nella storia di Israele?

Il Dio degli ebrei, come tutte le altre divinità del mondo orientale, era - potremo dire con un battuta - felicemente coniugato prima della 'riforma liturgica', per cui lui era il dio ma a fianco aveva la dea, cioè la moglie, che si chiama Asherà oppure Astarte, era la divinità femminile.

E ancora oggi, con grande imbarazzo degli ebrei che amano far credere che questa concezione del monoteismo è stata subito chiara, si scoprono dei santuari dove accanto alla stele di Jahvè, c'è la stele di Asherà, cioè la sua signora, la sua moglie. Persino il grande Salomone, questo grande re - c'è scritto nella Bibbia - seguì Asherà, per cui nel corso dei secoli, in Israele, si adorava Dio e si venerava insieme a Dio la sua signora, questa Asherà. Questo culto si cercò progressivamente di eliminarlo dalle riforme liturgiche e nel libro del Deuteronomio si legge: "Non pianterai alcuna Asherà accanto all'altare di Jahvè", perché accanto all'altare di Dio veniva messa la stele di Asherà.

Ma tanto per avere una idea, com'era il tempio di Gerusalemme?

Il tempio di Gerusalemme era quel luogo dove nel Santo dei Santi c'era la presenza di Dio, la gloria di Dio. Ma com'era? Dalla

descrizione tremenda che troviamo nel 2° libro dei Re, questo tempio - permettetemi la parola - era un vero e proprio casino, nel senso proprio del termine. Qui siamo nel sesto secolo, la riforma di Giosia, leggiamo questo breve brano per avere un'idea appunto delle varie credenze che c'erano nel mondo di Israele. Qui siamo sei secoli prima di Cristo e ancora un secolo prima di Cristo esistevano (queste credenze, le tradizioni, le superstizioni, non sono facili da estirpare dal cuore della gente).

C'è stata una riforma voluta dal re che ordinò di condurre fuori dal tempio tutti gli oggetti fatti in onore di Baal. Baal era la divinità dei Cananei. Nel tempio di Gerusalemme, accanto al santuario dove c'è Dio, dove adoriamo Dio, accanto ci sono gli altari dedicati a Baal, il Dio dei Cananei, di Asherà, la moglie di Jawhè e di tutto l'esercito celeste. Quindi nel tempio di Gerusalemme c'erano tutti questi altari. E l'autore rimprovera coloro che offrivano nel tempio incenso a Baal, al sole, alla luna, ai segni dello zodiaco e a tutto l'esercito celeste, (vedete come torna l'esercito celeste ed è importante per il concetto di Dio onnipotente).

Fece portare fuori Asherà e demolì le case dei prostituti sacri che erano nel tempio di Gerusalemme. Ecco perché l'ho chiamato casino. Nel tempio di Gerusalemme, cioè nel luogo più santo della terra, a pochi metri dal santuario dove c'era la presenza di Dio, c'erano le case dei prostituti sacri, di coloro che garantivano una comunione con Dio, un'estasi con Dio, attraverso l'orgasmo. Nel tempio di Gerusalemme, c'erano prostituti sacri e nelle loro case le donne tessevano veli per Ashera. E demolì le alture dei satiri che erano davanti alla porta di Giosuè. Ecco, questa la situazione del Dio di Israele, un Dio che si trova a convivere con tutta una serie di divinità indubbiamente inferiori.

Compito degli autori del testo sacro, compito dei profeti e della loro riforma quale sarà? Da una parte, l'eliminazione di queste divinità inferiori con la purificazione del volto di Dio in queste due maniere. La prima: assoggettamento a Dio di tutte queste divinità. E l'altra: l'attribuzione a Dio delle attività di queste divinità.

Vediamo l'assoggettamento a Dio di queste divinità perché è importante per comprendere certe immagini di Dio. Quando si leggono brani dell'Antico Testamento, uno si sconcerta vedendo questa immagine di Dio così tremenda, che si deve a tutta questa evoluzione. Abbiamo detto che in quell'epoca si credeva in Dio e a tutta una serie di divinità o di semi-divinità che vengono messe a servizio di Dio. Per esempio, nel primo libro di Samuele, c'è scritto che Saul veniva atterrito da uno spirito cattivo mandato da Jahvè. Esistevano gli spiriti cattivi ma non erano autonomi, erano dei servi di Dio, di cui Dio si serviva per castigare, in questo caso Saul, o per mettere inimicizia fra due popoli. Si legge nel libro dei Giudici che Dio mandò uno spirito cattivo fra Abimelek e il signore di Sichem. La gente crede nello spirito cattivo, bisogna evitare che questo spirito cattivo venga creduto una divinità a sè stante, ma è agli ordini e strumento di Dio.

Una delle immagini più sconvolgente di queste semi-divinità, e che credo a un lettore che provi a leggere i testi della Bibbia causano non poco sconcerto, è quello dello sterminatore. Il famoso angelo che nella notte della liberazione passò casa per casa in Egitto e sterminò tutti i primogeniti degli egiziani dal figlio del faraone - questo si può anche capire, da grande sarebbe stato un delinquente come il padre - ma - è proprio il massimo della scalogna - al figlio dello schiavo che era in prigione: una mattanza tremenda. Se Erode è passato alla storia come un grande delinquente per aver ammazzato i bambini di Betlemme - se è vera la strage, si fa un calcolo di una ventina di bambini - non so questo Dio che stermina tutti i maschi di quello che era l'impero più popoloso e più conosciuto dell'epoca!!!

Come nasce questo sterminatore?

L'idea dello sterminatore, che verrà ammesso come strumento di Dio, nasce nel mondo dei pastori, nel mondo beduino, che non riusciva a capire come mai ogni anno, in occasione della transumanza estiva, dopo il plenilunio della primavera, gran parte degli agnellini morivano e non ce la facevano a fare tutto questo percorso.

Perché? C'è un demone che si chiama sterminatore che ci ammazza gli agnellini. La notte del plenilunio di primavera, sacrificavano un

agnello a questo demonio e spruzzavano il sangue dell'agnello sulle loro tende e lo sterminatore quella notte, quando vedeva che in una tenda c'era il sangue dell'agnello che gli era stato offerto, lì non ammazzava gli agnelli. Da qui poi è nata la struttura della notte di Pasqua.

Questo sterminatore non sarà più un'entità autonoma, indipendente, ma uno strumento di Dio che lo adopererà contro i nemici del proprio popolo: la strage degli egiziani oppure per sconfiggere, nel settecento, tutto l'esercito di Sennacherib. Gerusalemme era stata assediata, c'era l'esercito degli Assiri tutto attorno alla città e ormai pensava di avere le ore contate. Era il tramonto. Al mattino l'accampamento era deserto. C'è stato questo avvenimento sconvolgente nella storia di Israele. Ebbene qual era l'interpretazione? "Tu Signore inviasti il tuo angelo al tempo di Ezechia, re della Giudea, ed egli fece perire nel campo di Sennacherib centottantacinquemila uomini." Il compito dello sterminatore era stato lo sterminio di tutti questi nemici.

Ma questo sterminatore veniva adoperato anche contro il suo stesso popolo. Infatti nel primo libro delle Cronache si legge che Jahvé mandò la peste in Israele e morirono settantamila israeliti. E finalmente, quando Jahvé ne ha avuto abbastanza di questa mattanza, egli disse all'angelo sterminatore: "Ora basta, ritira la mano".

Quindi quei demoni, quegli esseri intermedi che si ritenevano autonomi, gli autori sacri li mettono piano piano a servizio di Dio. Queste immagini tremende che abbiamo di Dio derivano da un tentativo di eliminare tutto questo politeismo, questa credenza in altre divinità.

Un'altra delle tecniche di purificazione, come abbiamo detto, è quella della attribuzione a Dio dei nomi e delle attività di queste divinità. Ed ecco che finalmente vediamo come è nato il concetto di Dio onnipotente.

Nella Bibbia ebraica la parola "onnipotente" non esiste, c'è soltanto nella traduzione latina che fece Girolamo.

Ci sono due nomi, attribuiti a Dio, che già San Girolamo non sapeva come tradurre. San Girolamo è stato il primo, incaricato dal papa dell'epoca, papa Damaso, a tradurre la Bibbia ebraica nella lingua latina. Un lavoro ciclopico non esente da errori, da cattive interpretazioni. Comunque una persona sola ha fatto veramente un lavoro straordinario. Ma Girolamo si è trovato di fronte a due nomi diversi e non sapendo come tradurli, li ha tradotti tutti e due - due nomi completamente differenti - con lo stesso termine latino *omnipotens*, da cui onnipotente.

L'idea di un Dio onnipotente - può sembrare paradossale ma è così - nasce per un errore di traduzione.

Ma quali sono questi termini che sono stati tradotti con onnipotente? Uno l'abbiamo già accennato:

- è **zebaot**, eserciti, con cui non si intendono gli eserciti militari, ma tutta la milizia dei cieli.

Il cosmo era considerato animato. Tra Dio e l'uomo si frapponevano queste potenze angeliche o demoniache, che erano divise secondo i poteri. Una di queste era chiamata l'esercito del cielo, cioè tutto l'insieme dei pianeti, degli astri che non erano considerati materia, ma erano considerati esseri viventi che influivano e condizionavano la vita dei credenti. Ancor oggi c'è tanta gente che crede all'influsso degli astri e all'oroscopo. Vedete come certe credenze, certe superstizioni, siano difficili da sradicare nelle persone.

Per esempio nel libro del Deuteronomio si legge *"Perché alzando gli occhi al cielo e vedendo il sole, la luna, e le stelle, tutto l'esercito del cielo, tu non sia trascinato a prostrarti davanti a quelle cose e a servirle"*. L'esercito del cielo è considerata una divinità che gli ebrei, il popolo di Israele, adorava. Per evitare questo, viene attribuito a Dio questo titolo. Dio è il Dio - il termine ebraico è zebaot - degli eserciti.

Questo tentativo sembra fallito. Il tentativo di attribuire a Dio la padronanza sugli eserciti è fallito perché ancora nelle lettere di Paolo, e sono passati dei secoli, troviamo che Paolo deve combattere contro questa credenza. C'è una serie di cinque nomi che credo che

tutti quanti ricordiamo, almeno per il catechismo di una volta: Principati, Troni, Forze Dominazioni e Potestà. Cosa sono questi Principati, Troni, Dominazioni e Potestà? Erano tutti una serie di pianeti, forze, le potenze dei cieli, che condizionavano la vita dei credenti e che si riteneva, quando verrà il Messia, eliminerà.

Nel profeta Isaia c'è scritto: *"In quel giorno Jahvè punirà in alto l'esercito di lassù"*. Ecco perché quando Gesù - e questo è importante per non travisare il senso del messaggio di Gesù - dice che il sole si oscurerà, la luna non darà la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte - Gesù non sta prospettando una catastrofe cosmica, quella che a molti piace chiamare la fine del mondo, termine che non c'è nei vangeli, nei vangeli non si parla mai di fine del mondo - quando Gesù annunzia che il sole si oscura, che la luna non darà la sua luce e le stelle cominceranno a cadere una dopo l'altra, a che cosa si riferisce? A queste potenze che sono nei cieli. Erano queste potenze che legittimavano ogni forma di potere. Gesù sta dicendo che, quando si annunzierà la buona notizia, e la buona notizia farà toccare con mano alle persone la luce del vero Dio, questa luce farà eclissare tutte le altre divinità. Il sole che si oscurerà, non significa un fenomeno cosmico, che il sole non manderà più la luce. Il sole era considerato una divinità, è un Dio. La luce del messaggio di Gesù, con il volto del vero Dio oscurerà il falso Dio sole. E così la luna non darà più la sua luce. Anche la luna era considerata una divinità e il messaggio di Gesù l'oscurerà. E perché dice che le stelle cominceranno a cadere dal cielo? Perché, con il termine stelle, si indicavano i potenti. Vedete, il linguaggio è rimasto, ancora oggi parliamo di una star, la star dello spettacolo, i grandi, è lo stesso concetto.

Tutti i principi, i re, gli imperatori, ritenevano di avere condizione divina o autorità divina e nel linguaggio simbolico dell'epoca erano collocati in alto nei cieli là dove c'era Dio. Quando incominciano ad oscurarsi le false divinità nelle quali essi credono, ecco che queste stelle cominciano a cadere.

L'immagine di Gesù non è catastrofica, ma è positiva e chiede la collaborazione degli uomini. Nella misura in cui gli uomini sono capaci di far brillare il vero Dio, le false divinità - e guardate che le false divinità si riciclano, cambiano nome ma continuano ancora ad esistere - crollano una dopo l'altra. E coloro che determinavano il loro potere in base a questa falsa divinità, perdono il loro potere e cominciano a cadere. Questa non è una catastrofe da temere, ma un avvenimento da accelerare, da cercare. Dipende soltanto da noi.

Nella misura in cui facciamo brillare il volto del vero Dio, le false divinità si oscurano e quelli che determinano il loro potere su queste false divinità, incominciano a cadere uno dopo l'altro.

Uno di questi termini, abbiamo visto, è zebaot, eserciti, che Girolamo traduce con onnipotente. Nel testo greco - dunque l'Antico Testamento è in ebraico e, circa centocinquanta anni prima di Cristo, venne tradotto in greco - c'è la parola - questa sì la troviamo nel Nuovo Testamento - "pantokràtor" (παντοκράτωρ) che non significa "onnipotente", ma significa "Signore di tutto". Quando Dio ha assoggettato le milizie dei cieli, ecco che è il Signore del cielo e anche della terra. Quindi il termine "pantokrator", con cui i traduttori hanno tradotto questo termine ebraico, significa che Dio è il Signore di tutto. E' Signore della terra, ma anche del cielo. Girolamo tradusse questo termine con onnipotente.

- L'altro termine ancora più oscuro è l'ebraico "**Shaddai**".

In ebraico "shaddai" viene da una radice che significa montanaro, oppure campestre.

Qual è il significato di questo termine?

Era una divinità delle montagne che gli autori del testo sacro hanno eliminato attribuendo questo nome a Dio. Quindi Dio è diventato Dio Shaddai, cioè il Dio anche delle montagne. Ebbene Girolamo, anche in questo caso, non sapendo come tradurre, ha tradotto con onnipotente.

**L'immagine di Dio onnipotente, nasce nella Bibbia ebraica tradotta nella lingua latina, per una interpretazione inesatta o errata di**

**Girolamo perché il concetto di onnipotenza non c'è. C'è il concetto di signoria: il Signore è sovrano di tutto, ma non onnipotente.**

In una religiosità primitiva, l'uomo tendeva a proiettare nella figura della divinità le sue paure, i suoi timori, i suoi desideri di potenza e le sue frustrazioni, per cui l'immagine che si aveva di Dio nel mondo ebraico, con tutta questa contaminazione di culti pagani, era di un Dio che puniva severamente le persone, era di un Dio che chiedeva sacrifici.

C'è un abile lavoro editoriale, fatto dagli autori della Sacra Scrittura, nel presentare delle narrazioni nelle quali si vuole affermare quello che poi sarà il tessuto - lo vedremo domani sera - nel quale Gesù si troverà a lavorare: Dio non punisce, Dio non chiede sacrifici.

E vediamo, prima di terminare la prima parte, quella del Dio che non castiga e poi nella seconda parte - nella quale lasceremo spazio anche ai vostri interventi - faremo quell'episodio sconcertante, scandaloso che è nel libro del Genesi: Dio che chiede ad Abramo, a questo vecchietto che finalmente ha avuto un figlio che gli piace e gli vuol bene, di ammazzarlo. E' una delle pagine più sconvolgenti della Bibbia.

Ma vediamo la prima: il Signore non castiga.

Per l'uomo della Bibbia, ogni fenomeno atmosferico, come la luce del sole, la pioggia, i fulmini, erano tutte manifestazioni di Dio. Era Dio che mandava la pioggia o Dio che la tratteneva.

Leggiamo nel profeta Amos 4,7 - tanto per dirvi come si riteneva l'azione di Dio - il quale mette in bocca a Dio queste parole: "*Vi ho anche rifiutato la pioggia*" - è sadico questo Dio - "*quando mancavano ancora tre mesi alla mietitura*"- ha aspettato il momento esatto e lì gli ha rifiutato la pioggia - "*ho fatto piovere sopra una città e non ho fatto piovere sull'altra, una parte del campo ha ricevuto la pioggia e la parte su cui non è piovuto è inaridita*". Si riteneva che il potere di Dio era fare questo: far piovere in un posto e non far piovere in un altro.

Queste immagini si sono trasferite anche nella spiritualità cristiana. Forse molti di voi ricordano la cerimonia delle rogazioni. Erano delle

preghiere particolari per impetrare a Dio il dono della pioggia. E' l'idea di un Dio che può far piovere. Oggi basterebbe guardare le previsioni meteorologiche senza bisogno di fare preghiere. E' una mentalità nella quale si crede che se preghi, Dio mosso a compassione, fa scendere la pioggia. Anche di recente, avete visto in Sicilia per l'eruzione dell'Etna, si fa la processione per arrestare l'eruzione del vulcano. Sono tutte queste immagini delle divinità del passato che si sono trasferite al Dio d'Israele e poi anche a Gesù.

Tutto quello che accadeva, era azione di Dio. L'autore sacro vuol fare comprendere che, quello che accade, sono eventi naturali nei quali non centra l'ira di Dio.

Uno dei brani per fare comprendere questo, è quello che purtroppo abbiamo letto sempre a metà - i racconti biblici bisogna leggerli tutti interi - è quello conosciuto del "diluvio universale". Un Dio che viene presentato un po' come nevrotico, perché crea l'umanità, non gli piace, ha sbagliato, la cancella tutta quanta. Uno gli potrebbe dire: «visto che l'hai creata tu, potevi farla pure meglio. Visto che tu sei tutto, puoi tutto, fai tutto, se agli uomini mettevi una tendenza in più al bene, forse ti riuscivano un po' meglio»..

La narrazione del diluvio universale non pone l'accento sull'ira di Dio che castiga l'umanità, ma l'autore vuol dire esattamente il contrario: Dio non punisce, Dio non castiga. Infatti, al termine di questa narrazione, Dio dice: *"Non sarà più distrutto nessun vivente dalle acque del diluvio, né più il diluvio devasterà la terra"*.

I fenomeni atmosferici che vengono, non sono imputabili a Dio, - e questa è una immagine che credo verrà accolta più che positivamente, visto che questa è una scuola per la pace - ma a riprova della verità delle sue dichiarazioni (Dio dice: «non si castigherà più l'umanità qualunque cosa farà, non sarà più castigata»), dice: *"il mio arco pongo sulle nubi"*. L'arco di Dio, era l'arco con il quale scagliava le saette, con il quale mandava i castighi. E' Dio che depone le armi: *"il mio arco lo pongo sulle nubi"*. E' l'immagine conosciuta dell'arcobaleno: *"esso sarà il segno dell'alleanza tra me e la terra"*. E' un'immagine bellissima, un'immagine quanto mai attuale perché lo strumento che serviva per

lanciare le saette, per punire gli uomini, viene definitivamente depresso da Dio. Dio depone le armi: «il mio arco eccolo là, io non adopero più il mio arco».

L'arco del Signore, non servirà per punire le persone, ma sarà segno dell'alleanza alla quale Dio sarà sempre fedele. L'autore cosa vuol dire? Dio non castiga, Dio non punisce. Se c'è la siccità, se c'è l'inondazione, queste non provengono da Dio. In questo terreno poi si innesterà la figura di Gesù.

Nella seconda parte vedremo il Dio che non vuole sacrifici

## **Seconda parte**

Nei testi sacri, i profeti iniziano un processo di purificazione dell'immagine di Dio, eliminando tutte quelle scorie che provenivano dalla mentalità delle divinità pagane, come l'immagine, del mondo pagano, che Dio castiga. Gli autori sacri vogliono fare comprendere che Dio non castiga e Gesù si inserirà in questo linea. E il Dio di Gesù - anticipiamo alcune cose che poi vedremo in queste sere - non è un Dio buono, ma un Dio esclusivamente buono. Mentre gli dei della religione, o il dio della religione, è un dio che premia i buoni e castiga i malvagi, il Dio di Gesù è un Dio che si rapporta unicamente ed esclusivamente con l'amore con le persone indipendentemente dalla loro condotta e dal loro comportamento.

Questo è stato uno choc inaudito e questa novità, portata da Gesù, - ripeto - non di un Dio buono, ma di un Dio esclusivamente buono, fa fatica a raggiungere i cristiani, perché sembra che ai cristiani piaccia l'idea di un Dio giustiziere, di un Dio vendicativo, conseguenza e frutto di una certa spiritualità del passato.

Penso che ricordiate, prima del Concilio, nell'atto di dolore, dove c'era scritto "Ho meritato i vostri castighi" quindi l'immagine del castigo di Dio. Mai nei vangeli Gesù parla di castigo di Dio. Gesù è

esclusivamente amore. Chi crede nel castigo di Dio, chi teme Dio, è una persona che mutila la sua esistenza e non cresce.

Conoscete tutti l'episodio della parabola dei talenti (Mt 25, 14-30). Quello che ha sotterrato il talento, perché lo fa? Dice: «Io so che tu sei un padrone tremendo, che raccogli dove non hai seminato e allora ho nascosto tutto questo per ridartelo». Ma dalla parabola si vede che il padrone non è generoso, è scandalosamente generoso: regala tutti i suoi beni ai suoi dipendenti e non li riuole indietro.

L'immagine di un Dio che castiga, di un Dio che punisce, non fa crescere le persone perché le persone saranno sempre sotto la cappa di questo Dio. E' la tragedia di tante persone che non sono cresciute, che non si sono sviluppate per paura del castigo di Dio. Persone che hanno creduto che certi componenti della loro esistenza, non fossero graditi a Dio e hanno soffocato, hanno represso la loro esistenza, appunto, per paura di non piacere a Dio. Sono persone che quando arriveranno di fronte a Dio e Dio gli dirà: «Cosa hai fatto della tua vita?». «Eccola qua, l'ho repressa per paura». «Ma come ti è venuto in mente!»

E Gesù, nell'episodio del lebbroso (Mc 1, 40-45), lo rimprovera. Conoscete tutti il lebbroso. Il lebbroso era l'immagine dell'uomo castigato da Dio, e Gesù lo purifica, ma poi lo rimprovera: «Ma come hai potuto credere che Dio ti avesse castigato, come hai potuto credere che non avevi comunione con Dio?» Il Dio di Gesù, è un Dio che non discrimina le persone per la loro condotta, per il loro comportamento, ma è un Dio che rivolge a tutti il suo amore. Il lebbroso, in quella epoca, era considerato una persona castigata da Dio per determinati gravi peccati. Gesù dice: «Dio non discrimina nessuno, Dio non emargina nessuno». Non c'è nessuno che per la sua condotta - anche se per la religione può sembrare peccaminosa, anche se per la morale può sembrare scandalosa - che possa essere allontanato dall'amore di Dio.

Il Dio che non punisce, viene poi ripreso da Gesù nel Dio che offre il suo amore a tutti quanti, indipendentemente dal loro comportamento.

Un'altra caratteristica della divinità pagana è quella del sacrificio. Dio esige sacrificio e in particolare nel mondo pagano - ma anche nel mondo ebraico - il sacrificio di persone, il sacrificio umano. Conoscete tutti il nome di Geenna. E' una vallata che c'è ancora a Gerusalemme, a sud del tempio. Era una vallata dove venivano offerti i bambini a una divinità fenicia, il Dio Moloch. C'erano una specie di forni crematori dove si offrivano i bambini.

Il bambino, a quella epoca, non aveva molta importanza, non aveva molta considerazione ed era prassi normale, nel mondo della Bibbia, nel mondo antico, di sacrificare un figliolo alla divinità, ad esempio prima di costruire una casa - nelle fondamenta di una casa ci si getta un bambino - prima di intraprendere un viaggio all'estero, prima di una cosa importante. Era considerato abbastanza normale.

Per impedire questo in una cultura in cui i bambini non valgono niente - c'è un proverbio nel Talmud che dice che l'unghia dei padri è più importante dello stomaco dei figli.

La mortalità infantile era quello che era e i bambini non erano considerati niente - per mettere fine a questo massacro, l'autore sacro ci riporta nel libro del Genesi, il racconto di Abramo e di Isacco che purtroppo - credo per responsabilità dei traduttori - emerge come un racconto contraddittorio, un racconto che presenta la figura di Dio in modo tale che veramente c'è da aver paura.

L'abbiamo accennato prima: c'è Abramo che vecchietto, finalmente, ha un unico figlio e ne è innamorato. Dio vede che Abramo si è affezionato a questo figlio, e gli dice: «Ti piace, gli vuoi bene: ammazzalo, offrimelo». E conosciamo tutti la scena. Abramo lega il figlio e quando lo sta per scannare, arriva Dio e gli dice: «Dai che scherzavo». Io la metto così per fare comprendere l'assurdità di un racconto del genere. Ma come, prima gli dici di ammazzare il figlio, e poi, all'ultimo momento glielo impedischi! E le spiegazioni che vengono date, sono spiegazioni più aberranti, più agghiaccianti, del testo stesso: è la fede, bisogna essere pronti a sacrificare le cose più care, ecc.

Ma l'autore del testo sta dicendo qualcosa di contrario. L'autore del testo sta dicendo: le divinità pagane vogliono i sacrifici, chiedono i sacrifici anche umani, il nostro Dio, il Dio d'Israele no. E lo fa giocando su due nomi. Il Dio che chiede ad Abramo di sacrificargli il figlio, viene chiamato, nel testo del *Genesi*, Elohim. "Elohim mise alla prova Abramo". Elohim è il nome comune delle divinità, anche delle divinità pagane.

Abramo, dovendo intraprendere questo disegno straordinario di Dio, pensa di dovergli sacrificare l'unico figlio perché Elohim, cioè gli dei, glielo hanno chiesto. Quando sta per scannare il figlio, colui che glielo impedisce non è Elohim, ma scrive il testo, l'angelo di Jahvè o "l'Angelo del Signore".

Quando nella Bibbia leggiamo "Angelo del Signore", non si intende mai un angelo inviato dal Signore, ma è Dio stesso quando entra in contatto con l'umanità che viene presentato come "Angelo del Signore". Il Dio che impedisce il sacrificio non è l'Elohim che glielo ha chiesto - cosa fa, glielo chiede e poi dopo cinque minuti ci ripensa? - ma è il Dio d'Israele.

Cosa vuol dire l'autore sacro? Mentre nei popoli circostanti e nei popoli pagani si accettano e si richiedono i sacrifici umani, in Israele no. Il Dio d'Israele non richiede sacrifici umani. E se non li richiede il Dio più grande che è Jahvè, tanto meno può richiederlo una divinità inferiore come Moloch.

Vedete che sono tutti dei processi gradualmente di purificazione del volto di Dio. Ma, andando avanti, c'è un passo successivo, Dio che non vuole sacrifici.

C'è, per la prima volta, il profeta Osea che ha questa espressione talmente importante che Gesù la fa propria e per due volte la citerà nei suoi insegnamenti: Dio dice: «Perché voglio l'amore e non il sacrificio», la conoscenza di Dio più degli olocausti.

L'uomo, per assicurarsi la benevolenza di Dio, ha sempre pensato di dovergli offrire qualcosa, in qualche maniera per comperare questo amore di Dio. Ricordate nel periodo pre-conciliare i fioretti. Chissà, quanti di voi, li hanno fatti!! Ci privavamo di qualcosa per fare contento Dio, un Dio contento se noi ci privavamo di qualcosa, anzi, se poi questa privazione ci costava sacrificio, Dio era ancor più contento.

Qualche penitenza, qualche sacrificio supplementare non faceva altro che far crescere il nostro indice di gradimento nei confronti di Dio. Guardate che questo è rimasto ancora nella gente!! Ci sono persone straordinarie, di grande generosità, ma che se non fanno le cose con sacrificio, pensano di non fare niente. Conosco dei volontari che dedicano veramente anima e corpo al servizio delle persone negli ospedali, ma che vengono da me sconfortati, e dicono: «Però non è un sacrificio per me. Sarà valido agli occhi del Signore?» Io la risposta che do: «Mettiti un paio di scarpe con un numero più stretto, e fai le stesse cose con sacrificio». E' questa mentalità pagana che se le cose non vengono fatte con il sacrificio, agli occhi del Signore, non valgono.

Osea attribuisce a Dio queste parole: *"Amore voglio"* - e l'amore non certo nei suoi confronti, ma l'amore per le persone - *"e non sacrifici"*.

Gesù si immetterà in questo filone e lo porterà alla sua massima dilatazione: non solo Dio non vuole sacrifici, ma Dio - ecco la novità che domani sera affronteremo ed esamineremo - Dio non vuole alcun tipo di culto.

L'uomo pagano, l'uomo delle religioni e l'uomo ebraico, era cresciuto nell'idea di dover offrire a Dio, attraverso la sua vita, i suoi giorni migliori, il bestiame migliore, tutto quello che faceva: il culto. Quando Gesù arriva, una delle prime azioni che compirà, sarà l'eliminazione del culto. Il Dio di Gesù - e questo è la prima volta che nel panorama della storia delle religioni appare un Dio del genere - è un Dio che non chiede nulla agli uomini, ma dà tutto agli uomini.

Offrire a Dio è inutile perché Dio non chiede nulla che gli venga offerto. Quando gli vangelisti ci presentano l'episodio di Gesù che

entra al tempio e scaraventa tutti fuori - attenzione al testo - non è, come moralisticamente si intende, la cacciata dei mercanti dal tempio, cioè il tempio è corrotto e bisogna scacciare i corruttori. Gesù non caccia soltanto i venditori, ma caccia anche i compratori. E' il culto che Gesù vuole impedire, perché il Dio di Gesù è un Dio che non chiede nulla agli uomini, è un Dio che dona tutto sè stesso.

Quando Gesù, nel vangelo, entra nel tempio e caccia via venditori, ma anche compratori, è perché vuol mettere fine a questo culto che faceva sì che l'uomo si togliesse qualcosa per offrirlo a Dio. Per Gesù tutto questo è inaccettabile.

L'uomo non si deve togliere il pane per offrirlo a Dio, ma è Dio che si fa pane per offrirsi, Lui, agli uomini. E' questo il Dio che ci presenta Gesù nei vari episodi che lo presentano.

Concludiamo la serata con l'episodio che troviamo nel capitolo dodici di Marco, un episodio che normalmente viene interpretato nel senso esattamente contrario del significato che gli dà l'evangelista.

Gesù, nel capitolo dodici di Marco, versetto 38, se la prende con gli scribi (gli scribi erano i teologi).

*"Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove"* - Per vedova, non si intende tanto una persona alla quale sia morto il marito. L'immagine della vedova era rappresentativa di tutti coloro che non avevano un sostegno. Vedova, orfano, straniero, sono tutti coloro che sono deboli, che non hanno un uomo che li difenda. Divorano, è interessante questo brano, con la scusa di Dio divorano le case delle vedove - *"e ostentano lunghe preghiere"*.

Ed ecco il brano importante che viene interpretato nella maniera esattamente contraria del suo significato: *"E sedutosi di fronte al tesoro, osservava come la folla gettava monete nel tesoro"* (Mc 12,41).

Nel tempio di Gerusalemme, c'era la banca d'Israele perché le persone, per superstizione, credevano che mai nessun ladro avrebbe osato rubare nel tempio, perché c'era la presenza di Dio. Il tempio di Gerusalemme era la più grande banca di tutto il Medio Oriente. Quando ci fu la conquista romana di Tito che saccheggiò tutto il tesoro, l'enormità dell'oro del tesoro fece sì che, per tutta la Siria, il prezzo dell'oro calasse più della metà. Quindi la gente gettava le monete nel tesoro.

*"E tanti ricchi ne gettavano molto. Ma venuta una povera vedova vi gettò due spiccioli cioè un quattrino".*

Questo è inaudito. Nel libro del Deuteronomio, viene prescritto che, con le offerte del tempio, vengano mantenute le vedove. Qui succede il contrario. E' una vedova che si dissangua per mantenere il tempio. Le è stato fatto credere che Dio vuole, che Dio esige le sue offerte. Non più il tempio che mantiene la vedova - questa sì era la volontà di Dio -, ma è la vedova che mantiene il tempio.

*"Allora, chiamati a se i discepoli disse loro: «In verità vi dico questa vedova ha gettato" - non nel tempio - "nel tesoro" - la vedova alimenta il vampiro che la sta dissanguando - "più di tutti gli altri. Poiché tutti hanno dato del loro superfluo essa invece nella sua povertà vi ha messo tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere»" (Mc 12,43-44).*

Non è un elogio di questa donna quello che Gesù fa, ma un lamento. La colpa di chi è? E' la teologia degli scribi, è l'insegnamento degli scribi, che divorano anche le vedove. Sono insaziabili, pur di arraffare sbranano anche le vedove. Hanno convinto le vedove a gettare tutto quello che hanno nel tempio.

E purtroppo l'episodio viene letto fin qui, ma ecco il resto. *"Mentre usciva dal tempio un discepolo gli disse: «Maestro," - e qui in greco il discepolo si riempie la bocca dall'ammirazione; in italiano è: 'guarda che pietre' ma nella lingua greca è proprio un suono che da l'idea, dice*

potapòì lithoi (ποταποὶ λίθοι), sentite ποταποὶ (potapòì), ci si riempie la bocca - *"guarda che pietre e che costruzioni"*. Gesù gli rispose: *«Vedi queste grandi costruzioni? Non rimarrà pietra su pietra, che non sia distrutta»* (Mc 13,1-2).

Cioè il tempio, simbolo di questo vampiro che dissangua le persone anziché mantenerle, per Gesù dovrà scomparire perché frutto e conseguenza della mentalità e dell'insegnamento degli scribi: il popolo viene dissanguato. Non più le offerte a Dio, ma l'eliminazione di qualunque forma di culto che privi in qualche maniera l'uomo della sua dignità e del suo benessere. Il Dio di Gesù non chiede nulla agli uomini, ma è lui che si dà tutto.

Terminiamo qui per questa sera e lasciamo abbastanza spazio alle vostre domande.

Anticipiamo l'argomento di domani sera con l'affermazione radicale e categorica che ci costringerà a mettere la nostra attenzione sulla figura di Gesù. La frase che Giovanni scrive nel prologo al suo vangelo *"Dio nessuno l'ha mai conosciuto, soltanto Gesù ne è stata la spiegazione"*. Tutte le immagini di Dio che ci sono state presentate, sono tutte immagini parziali, immagini a volte false. Tutto quello che c'è da vedere di Dio, si può vedere in Gesù.

E ricordo la famosa domanda che Filippo ha fatto a Gesù: *"Adesso mostraci il Padre e ci basta"*. E Gesù gli dirà: *"Filippo, chi vede me, vede il Padre"*. Che significa? Che non Gesù è come Dio, ma Dio è come Gesù. La nostra attenzione, in queste due sere, è sulla figura di Gesù. Più scopriremo e capiremo la figura di Gesù, più scopriremo e capiremo la figura del Padre. Un Dio talmente nuovo, talmente sconvolgente, che farà sì che poi Gesù verrà assassinato in nome di questo Dio.

Il Dio presentato da Gesù è inaccettabile perché fa saltare ogni tradizione religiosa, ogni legame sociale, civile e familiare. E' un Dio - e vedremo se si può chiamare e parlare di onnipotenza, perché l'onnipotenza c'è ed è quella dell'amore - un Dio di una energia

incredibile che non può essere contenuta e che butterà all'aria tutta la società. E Gesù, per essere fedele a questa immagine di Dio, ci rimetterà la vita.

Adesso abbiamo spazio per tutte le vostre domande su quanto abbiamo trattato questa sera, su tutto ciò che non è chiaro.

**Domanda** .....

**Risposta.** Saggia e giusta domanda. L'idea di un Dio che scelga un popolo eletto, un popolo privilegiato e, per far spazio a questo popolo, fa strage di tutti gli altri popoli, è un'idea inaccettabile. Basta che leggete certi testi dell'Antico Testamento: "Vai lì e massacra tutti quanti, che te li do tutti quanti." E quando una volta Mosè lasciò in vita le donne e i bambini, il Dio si arrabbiò terribilmente e dice: "Guarda che se non le fai fuori, io faccio fuori a te".

Questa è l'idea del Dio conquistatore. Una idea contestata severamente dai profeti. I profeti, che sono la vera voce di Dio, dicono: "Ma voi vi ritenete davvero un popolo particolare? Guarda, quello che ho fatto con voi, l'ho fatto con tutti gli altri popoli."

Gli acerrimi nemici di ieri, e anche oggi, erano i Filistei. La parola Palestina deriva da Filistea. I Palestinesi sono i Filistei ed erano i popoli che abitavano la costa, la zona del mare, mentre gli ebrei abitavano la zona montagnosa e fra questi due popoli c'è sempre stato un conflitto. Dio dice: "come ho liberato voi dagli Egiziani, così ho liberato i Filistei. Il popolo mio benedetto" - dice Dio - "sono gli Egiziani" e cita altre nazioni dell'epoca. Dio ama tutti i popoli, Dio non sceglie nessun popolo. Non c'è un popolo che viene eletto.

C'è in questo popolo - questo sì, è quello che abbiamo visto - un cammino progressivo, non privo di difficoltà, attraverso il quale arriva piano piano a questa idea straordinaria di un Dio unico, il Dio di Israele. Questo popolo è arrivato a questa idea. Dio non ha scelto questo popolo per dominare tutti gli altri popoli, come il nazionalismo e certe predicazioni facevano loro credere.

Perché Dio, a un certo momento, ha fatto un patto con questo popolo? Questo sì, Dio ha fatto un patto con questo popolo. Dio ha detto: «Io vi offro le mie leggi. Se voi le mettete in pratica, i popoli circostanti, vedendo la santità della vostra vita, vedendo la vostra giustizia e soprattutto questa caratteristica importante cioè vedendo che tra di voi non c'è nessuno bisognoso, dovrà dire che il Dio d'Israele è il vero Dio».

Dio aveva fatto un patto con questo popolo che era arrivato a capirlo: «Voi osservate le mie leggi ed io vi proteggerò, e la vostra santità dovrà far capire a tutti i popoli circostanti che il vostro Dio è il vero Dio». E ricordo, la prova massima che un popolo adora il vero Dio, è: "Che tra di voi nessuno sia bisognoso."

Cosa era successo? Che questo popolo invece era come tutti gli altri popoli, pieno di ingiustizia, di rapina, di oppressione, ma con l'aggravante che questa oppressione veniva esercitata in nome di Dio.

Ecco perché allora arriva Gesù annunciando: "Il tempo è scaduto. Fate vedere il frutto di questa alleanza." E il frutto sono come le foglie dell'ulivo che nascondono la sterilità assoluta. Sono il tempio di Gerusalemme, grandi liturgie, ma assenza di vita. Gesù rilancerà che l'unica caratteristica, l'unica garanzia che una comunità vive nell'atmosfera di Dio e ha al suo centro Gesù, è: - e Gesù ci richiama alla volontà di Dio espressa nell'Antico Testamento - *"Tra di voi nessuno sia bisognoso"*.

Negli Atti degli Apostoli, si legge: *"La primitiva comunità rendeva con forza testimonianza alla resurrezione di Cristo perché nessuno tra di essi era bisognoso"*. Una comunità dove nessuno è bisognoso è l'unica prova, l'unica garanzia che lì c'è il vero Dio. Una comunità dove ci sono i bisognosi, significa che lì il vero Dio non c'è.

Gesù poi riprenderà questa immagine, non di un popolo eletto che deve dominare altri popoli, ma di un popolo che si metterà a servizio degli altri. E' lo choc totale. Se voi leggete la terza parte del profeta

Isaia, c'è l'autore che, in un delirio di onnipotenza, dice: "Io già vedo schiere e schiere di dromedari che portano le ricchezze a Gerusalemme. I principi pagani saranno i nostri giardinieri, le principesse pagane saranno le nostre serve", cioè Israele che avrebbe dovuto dominare il mondo. Invece arriva Gesù e dice: ma che dominio!! Noi ci dobbiamo mettere a servizio di tutti gli altri.

**Domanda** .... Per quanto concerne la cosa più grossa è la faccenda del Dio onnipotente. Io sono rimasto molto impressionato da questo piccolo libretto (Il concetto di Dio dopo Auschwitz 1987) di Hans Jonas, filosofo ebreo quando nega anche lui l'onnipotenza di Dio. Se Dio ha permesso Auschwitz, doppiamente non può essere in grado di colmare l'assoluto. Oltre Auschwitz, credo che finora non ci sia stato nulla, come si può uscire dall'onnipotenza? Però la lascio per domani sera.

**Risposta.** I testi della Sacra Scrittura, sia dell'Antico sia del Nuovo Testamento, pur contenendo indubbiamente degli elementi storici, non sono delle storie. Sono libri di teologia, cioè vogliono dare delle indicazioni teologiche, pur contenendo degli elementi storici, e lo fanno secondo le tecniche letterarie e le tecniche grammaticali dell'epoca. Bisogna stare attenti quando si legge un testo e vedere quello che l'autore vuol dire - e questo può essere valido anche oggi - dal come lo dice.

Molte delle descrizioni che noi troviamo nell'Antico Testamento, sono delle epopee. L'epopea significa una narrazione che, pur contenendo alcuni elementi storici, questi vengono enormemente dilatati. Prendiamo un'immagine che a tutti quanti fa orrore: vedere questo Dio d'Israele che ordina di massacrare un intero villaggio o addirittura una intera nazione. Ma possibile che Dio avesse dato questo ordine? Possibile che a quell'epoca fossero così feroci? Poi si va a vedere, c'è l'archeologia, l'altro importante grande libro, che ci fa comprendere la Scrittura e che quella descrizione è una semplice epopea.

Chi di noi non ha letto, o magari ha visto nei film, l'ingresso di Giosuè a Gerico, la prima città fortificata che trovano uscendo dal deserto? Come si fa a conquistarla? E' semplice: sette giri (la processione) le mura crollano seppellendo tutti gli abitanti. E questi erano i metodi di Dio nell'Antico Testamento così come ci narra l'autore. L'archeologia ci dimostra che quando Giosuè con i suoi andarono in quella regione, Gerico erano secoli, addirittura forse un millennio, che non esisteva più.

Cosa vuol dire l'autore e come lo dice, questo bisogna capirlo. Certe descrizioni di massacri, di stermini, non sono mai avvenute. Ma pensate davvero che Dio, per liberare un popolo di beduini dall'Egitto, ha ammazzato tutti i primogeniti maschi degli Egiziani? Di un Dio del genere c'è da aver paura. L'archeologia, i documenti dell'epoca - io spero che nessuno si sconcerti - ci dicono che gli ebrei non sono mai stati schiavi in Egitto. Se non sono mai stati schiavi in Egitto, non sono neanche mai stati liberati.

Quell'esodo, quella liberazione, tutto questo che troviamo che cosa è? E' una invenzione? No. Fa parte della profonda esperienza del popolo d'Israele, che sì, è stato in prigionia, non all'epoca di Mosé in Egitto, ma all'epoca della conquista dei Babilonesi, quando fu deportato a Babilonia. E quando per un re illuminato, *Ciro*, concede di ritornare al loro paese, da Babilonia tornarono, questa enorme carovana di deportati finalmente liberati, nella loro terra. Da questo loro esodo, da questa loro liberazione, ecco che sono state costruite queste epopee della storia.

I dati della Bibbia vanno presi ridimensionati da quello che appare il contesto letterario. Io credo che uno degli choc di tutti coloro che vanno a Gerusalemme, la prima volta, è di vedere la Gerusalemme del tempo di re Davide, del re Salomone: due ettari. Questa è Gerusalemme? Due ettari di terra? Con qualche centinaio di abitanti, questa è Gerusalemme? Perché a sentire dalla Bibbia sembra il centro del mondo, invece due ettari di terra.

Per rispondere alla domanda, le narrazioni, specialmente nell'Antico Testamento, sono spesso delle epopee. Gli archeologi dimostrano, dati alla mano, che la realtà storica di Israele inizia nel sesto-settimo secolo a.C., con il re Giosia, che riesce a dare unità a queste tribù di beduini e quindi iniziare uno stile di vita.

Il sacrificio.

Proprio domenica, nell'incontro mensile che facciamo a Montefano, parlando delle parole di Gesù nella cena, abbiamo trattato di questo. L'Italia è l'unica nazione al mondo nella quale, durante il rito della celebrazione eucaristica, si legge la parola sacrificio: "Prese il pane, benedì, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli e disse loro: «Prendete e mangiate questo è il mio corpo in sacrificio per voi»".

L'unica nazione al mondo dove esiste la parola sacrificio è l'Italia. Il testo ufficiale della chiesa cattolica non è in italiano, ma in latino e in latino c'è dato. Se voi avete occasione di andare in Francia, in Spagna, in Inghilterra e partecipare alla messa, non sentirete questa parola sacrificio, ma "Questo è il mio corpo dato o donato per voi".

Perché abbiamo questo 'sacrificio'?

All'epoca della riforma liturgica, si scontrarono - e fu uno scontro violento - le due fazioni, di quelli che chiameremo progressisti, che volevano dare a tutto l'insieme il titolo di 'cena del Signore', e quello dei conservatori, che volevano dare a tutto l'insieme il titolo di 'sacrificio di Cristo'.

Come sempre succede quando ci sono due fazioni contrarie, si arrivò al compromesso: chiamiamola 'cena del Signore' ma infiliamoci il 'sacrificio'. La parola sacrificio è solo nella lingua italiana.

Noi abbiamo **quattro** narrazioni dell'ultima cena:

1. nel vangelo di Matteo (Mt 26, 26-30),
2. di Marco (Mc 14, 22-26),
3. di Luca (Lc 22, 15-20)
4. e nella prima lettera di Paolo ai Corinzi (1 Cor 11, 23-25)

e in nessuna di queste c'è il termine sacrificio.

Il sacrificio, purtroppo, ce lo abbiamo in Italia. Speriamo nella prossima riforma liturgica che venga tolto il sacrificio, ma con l'aria

che tira, può darsi che ci troveremo, al posto di ricevere il Signore, il sacrificio del Signore. Staremo a vedere.

**Domanda.** (Pino) Tu hai detto, e a me sta molto bene: "Dio è come Gesù che ce lo presenta". Nella Bibbia si comincia a dire che Dio è a immagine e somiglianza dell'uomo: probabilmente al contrario. Però chi scrive si immagina Dio, e tu lo hai dimostrato, come colui che guarda il cammino che fa il popolo ebraico verso il monoteismo. Fra l'altro il monoteismo non è che nasce nel mondo ebraico, ma nel mondo egiziano. Io l'ho letto, una corrente egiziana monoteista deve fuggire dall'Egitto e trova terreno facile in Israele con gli israeliani. E quindi nasce il monoteismo - come tu hai detto - per arrivare a Dio come Gesù.

Adesso però oggi: Gesù l'ha detto, qualcuno ha preso il testimonio, ma adesso è ancora come prima, grosso modo abbiamo ancora il problema di prima (vedi: il sacrificio). Il problema qual è? Dio è come Gesù, o Dio è come il vescovo o il Papa o il prete me lo raccontano? Nel senso che noi abbiamo ancora il paganesimo in atto: i sacrifici, i santi, madonne, santini, ogni anno c'è un santo nuovo a seconda della corrente politica ecclesiale, arriva l'*Opus Dei*, arriva il cappuccino, tutti fanno il proprio santo.

Coma fa un povero come me - beh, io vengo da te - come fa la gente normale, chi interpreta: chi è Dio? C'è un problema grosso di interpretazione e di proposta continua ufficiale perché la chiesa addirittura si ritiene infallibile (c'è un Concilio in cui si dice che noi siamo infallibili e tutti quanti gli altri in errore). Come facciamo a difenderci - a parte il fatto che noi qualcosa in più sappiamo - ma io penso a tutti, non solo a me.

Io contesto il discorso che ha fatto l'interlocutore precedente, che il massimo del degrado è stato Auschwitz. E' stato un bel degrado ma non è il massimo: il massimo è la fame nel mondo, è l'AIDS. Invece questo non conta niente per la gente, conta soltanto l'altro, cioè gli ebrei sono amici nostri, raccontiamo questo. C'è una situazione disumana generale enorme che va avanti nonostante ci sia il

cristianesimo, nonostante che Dio è amore, esclusivamente amore - ce lo ha detto lui - è bellissimo!!! Però dopo io, dopo cosa annunciamo noi ? Mi hai capito?

**Risposta.** Alla radice di tutto questo, Pino, c'è ancora una volta l'interpretazione del testo biblico e la sua comprensione. Una delle interpretazioni devianti che è stata fatta del vangelo è quella di aver preso alla lettera certe espressioni figurate, teologiche. Se noi leggiamo la finale del vangelo di Marco: "Gesù resuscitato è salito al cielo e siede alla destra di Dio", cioè lui sta lassù e noi quaggiù. Ma cosa vuol dire l'evangelista? Quando si legge il vangelo, ripeto, un conto è quello che dice l'evangelista, un conto è come lo dice e come lui prende le immagini dal suo ambiente letterario e dalla sua cultura. L'evangelista cosa vuol dire con "Gesù è asceso al cielo e sta alla destra di Dio"? E' un atto di denuncia contro le autorità religiose: "Quell'uomo che voi avete condannato come bestemmiatore e malfattore era Dio, aveva la condizione divina". Come lo fa? Attraverso quella che è l'immagine culturale dell'epoca, dove accanto al trono del re c'era colui che aveva il suo stesso potere e sedeva alla sua destra. Ma questo non deve far pensare che Gesù resuscitato sta in cielo alla destra di Dio, e quindi si disinteressa ed è lontano dalla vita delle persone.

Gli altri vangeli, mi sembra il vangelo di Matteo, le ultime parole di Gesù sono: *"Ecco io sono con voi tutti i giorni"* (Mt 28,20). La tragedia di noi cristiani è che non ci crediamo, oppure se c'è, non gli lasciamo spazio di libertà, spazio di esprimersi. In una liturgia dove tutto è prescritto, dove ogni singolo gesto e ogni singola parola è prevista, come fa il povero Gesù che è qui con noi - ma se non c'ha diritto di parola - ad essere ascoltato? Io credo che dobbiamo riappropriarci di questa immagine di un Dio che è in Gesù, è sempre presente, e si manifesta al centro della comunità. E guai chi prende il suo posto. Al centro della comunità non c'è nessuna altra persona se non Gesù e questo Gesù si manifesta ogni volta in una forma e in una dimensione nuova. Cosa significa? In Gesù si manifesta Dio e l'immensità di Dio non può essere conosciuta dalle piccole esperienze parziali che noi possiamo fare nella nostra esistenza.

C'è una formula, che è stata presa dall'ebraismo, e l'autore dell'Apocalisse cambierà, che era: "Dio è colui che era, colui che è, e colui che sarà". Cioè Dio è colui che hanno conosciuto i nostri padri - e siamo grati ai nostri padri che ce lo hanno trasmesso -. Dio è colui che è, cioè il Dio di cui noi oggi facciamo esperienza. Dio è colui che si manifesterà alla fine dei tempi. L'autore della Apocalisse prende questa formula teologica, ma la modifica: "*Dio è colui che era, colui che è*", - ma attenzione - "*è colui che viene*" (Ap 1,4), cioè colui che continuamente si manifesta in una forma completamente nuova.

Compito della comunità cristiana è affilare le antenne, aguzzare gli occhi, per percepire la presenza di questo Gesù che non viene mai come uno si aspetta. Il prologo di Giovanni, con il quale domani sera inizieremo questo incontro, lo dice in maniera drammatica: "*Venne tra i suoi, ma i suoi non l'hanno accolto*" (Gv 1,11). Gesù non è stato rifiutato dai malvagi, dai cattivi dell'epoca, ma proprio dalle persone pie, dalle persone religiose che adoravano un Dio mummificato, un Dio imbalsamato e non si sono rese conto del Dio vivente.

Compito della comunità cristiana è riscoprire la centralità della presenza di Gesù all'interno della comunità cristiana. E' Lui il centro verso il quale noi siamo tutti quanti orientati, e da Lui si emana ogni sapienza, ogni decisione, ogni scelta della comunità cristiana.

Ma se noi pensiamo che Gesù sta in Paradiso, seduto alla destra di Dio, è chiaro che abbiamo bisogno di altre persone che ci facciano da mediatori. Quindi è importante e urgente, per la comunità cristiana, riscoprire la presenza di Gesù al centro della comunità.

**Domanda.** .....

**Risposta.** Quello che la signora ha citato è nel vangelo di Matteo. Il vangelo di Matteo si prende come immagine, una immagine presa dal Talmud dove dice: "Dove due o più sono riuniti nello studio della legge, della Torà, io sono presente." Gesù sostituisce la legge con la sua

persona. Non un codice esterno che l'uomo deve osservare, ma una persona alla quale dare adesione.

Purtroppo, forse l'educazione che abbiamo avuto in passato, questo Gesù è stato allontanato. Il cielo è stato considerato una regione atmosferica e non la presenza di Dio all'interno della comunità. Si tratta di riscoprire questa presenza del Signore all'interno della comunità cristiana.

Un'ultima domanda, se c'è ancora, possibilmente sui temi trattati questa sera perché abbiamo fatto un *excursus* dalle divinità pagane, al Dio di Israele, e alla presentazione di Gesù. E' stato naturalmente e necessariamente un discorso imperfetto e lacunoso. Se c'è qualcosa da chiarire su queste immagini di Dio ...

**Domanda.** ..... (voce di Maggi) Ripeto la domanda per la registrazione: Se la volontà di Dio è che non esistano i poveri, come mai ci sono tanti riferimenti ai poveri nei vangeli?

**Risposta.** Uno degli equivoci più grandi e tragici del messaggio di Gesù, che ha portato, giustamente, l'accusa che la religione è l'oppio dei popoli cioè una sostanza che li addormenta, è stata quella di aver pensato che Gesù avesse detto che i poveri sono beati perché poi vanno in Paradiso.

Nei vangeli, ci sono riferimenti sia ai poveri che alla povertà, ma mai per beatificare questa condizione, mai per sublimarla ed esaltarla, ma sempre per eliminarla. Gesù è venuto a eliminare le cause della povertà. Mai Gesù dice beati i poveri. I poveri sono disgraziati che è compito della comunità cristiana togliere dalla loro condizione di povertà. Gesù dice: beati i poveri per lo spirito, cioè quelli che volontariamente, per quella forza interiore che hanno dentro, scelgono di entrare nella condizione della povertà per permettere, a quelli che sono nella condizione della povertà, di uscirne. Tradotto in una maniera più comprensibile, Gesù dice: diminuisci un po' il tuo

livello di vita per permettere a quelli che l'hanno troppo basso, di alzarlo un po'.

Gesù nell'unica preghiera, che è una formula di accettazione delle beatitudini, aveva lasciato una clausola molto chiara che si rifaceva appunto alla legislazione antica che voleva impedire la povertà nel popolo.

Qual era questa legislazione? Il legislatore aveva detto, proprio per eliminare la povertà, che ogni sette anni tutti i debiti vanno cancellati. Una legge a favore dei poveri si ritorse contro di loro, perché nessuno prestava denaro se non aveva più la garanzia che gli venisse restituito. E ditemi voi chi era quello stupido che andava a prestare qualcosa o denaro al sesto anno che dopo al settimo veniva tutto cancellato? Questa legge, a favore degli uomini, si era ritorta contro i poveri.

Gesù prende questa legge del settimo anno e la mette come pratica quotidiana, abitudinaria della sua comunità e la inserisce nella formula di accettazione delle beatitudini, che è il Padre Nostro. Con quella formula: "Rimetti" - cioè cancella - "a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori" che non è - noi furbi l'abbiamo spiritualizzata - "perdona le nostre colpe che noi perdoniamo gli altri", ma è una comunità che ha scelto le beatitudini e ha scelto la condivisione dei beni - perché di questo si tratta - una comunità dove io scelgo di abbassare il mio livello di vita per permettere all'altro di innalzarlo.

Come è possibile che io sia creditore e l'altro debitore? Allora, Padre, cancella i debiti che ho nei tuoi confronti perché io, abitualmente, cancello i debiti che gli altri hanno nei miei confronti. Troppo difficile, troppo complicato. E' più facile, per quanto difficile, perdonare a una persona piuttosto che cancellare un debito. E' chiaro, se ho un debito da poco è facile, ma quando il debito è grosso, è un po' difficile.

Tutto l'insegnamento di *Gesù* è volto alla eliminazione delle cause della povertà. Non l'elemosina - l'elemosina presuppone sempre una persona che ha e una persona che non ha e quindi una differenza - ma *Gesù*, quello che ci propone, è la condivisione di quello che io ho con chi non ha. L'azione di *Gesù* non è spirituale, non riguarda solamente un ipotetico Regno dei cieli, un Paradiso, ma riguarda la società che *Gesù* è venuto a cambiare profondamente. Ma questo, ripeto, è stato difficile da accettare e si è spiritualizzato *Gesù*. Se quando recitiamo il Padre Nostro credessimo veramente a quello che affermiamo: "cancella i nostri debiti perché noi abbiamo cancellato ai nostri debitori". Quando si fa comunitariamente, in una comunità dove ci si conosce, un altro potrebbe dire: "oh, com'è? C'è qualcosa che non va". Abbiamo spiritualizzato tutti i simboli (i debiti) del Padre nostro.

## **2° INCONTRO: giovedì 16 gennaio 2003 ore 17,30**

Buonasera a tutti e grazie per essere tornati a questa seconda serata e aver avuto la pazienza di sopportare la prima. La prima serata abbiamo trattato il Dio così come se l'è trovato, alla sua epoca, *Gesù*. E abbiamo visto che nella figura di questo Dio venivano attribuite delle immagini di divinità pagane che nella progressiva conoscenza verso la unicità di Dio, venivano via via eliminate e attribuite a Dio. Quindi era un Dio un po' - possiamo dire - rattoppato, un Dio che presentava delle luci e delle ombre.

Stasera vedremo qual è il Dio che ci presenta *Gesù* e inizieremo in un crescendo di luce che poi domani sera, per chi avrà la pazienza di continuare a venire a questi incontri, sarà una luce talmente abbagliante da essere insopportabile.

Questa sera iniziamo il nostro percorso sul Dio impotente, sulla conoscenza di questo Dio impotente, partendo da quella che ieri sera avevamo anticipata: una affermazione categorica che troviamo nel Vangelo di *Giovanni*, nel suo prologo, cioè la parte iniziale del suo

Vangelo. Giovanni, smentendo la tradizione dell'Antico Testamento, dichiara, in aperta polemica con la cultura e con la mentalità giudaica del suo tempo: *"Dio nessuno l'ha mai visto" (Gv 1,18).*

Ma non è vero. Se noi andiamo a vedere i testi dell'Antico Testamento, il libro dell'Esodo, il libro dei Numeri, almeno Mosè, Aronne e altri hanno visto Dio. Anzi l'autore, per darci la garanzia che l'hanno visto, dice: "Essi videro Dio e tuttavia mangiarono e bevvero". Ci sono dei personaggi che, secondo l'Antico Testamento, hanno visto Dio. Ebbene, Giovanni è categorico: *"Dio nessuno l'ha mai visto"*.

Tutte queste esperienze di Mosè, Aronne, Elia, questi grandi uomini dell'antichità, sono state tutte esperienze parziali e limitate e pertanto - per questo è importante l'affermazione -, la volontà di Dio che essi intendono esprimere, non corrisponde al vero. L'immagine che Mosè ci dà di Dio, è una immagine limitata perché non l'ha visto. Se andiamo a vedere il racconto dell'incontro tra il Signore e Mosè, Mosè non riesce a vedere il volto di Dio, ma riesce a vederlo di spalle, il di dietro. Mosè ha avuto una visione parziale, per cui la legge di Dio che Mosè ci ha presentata come volontà di Dio, era una legge imperfetta perché non avendo avuto Mosè la perfetta esperienza di Dio, non poteva presentare e fare conoscere la volontà di Dio.

Questo è importante perché relativizza tutti gli insegnamenti dell'Antico Testamento. Quelle norme culturali, quei tabù di tribù beduine e nomadi di 1000 anni fa, possono tutt'ora condizionare la vita dei credenti? Giovanni non è d'accordo: *"Dio nessuno lo ha mai visto"*. La legge che intendeva esprimere la volontà di Dio, è imperfetta. *"L'unico figlio che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato" (Gv 1,18).*

Ecco la dichiarazione importante di Giovanni dalla quale prenderemo le mosse questa sera nel nostro incontro "DIO NESSUNO LO HA MAI VISTO" l'unico che è ne ha fatto un'esperienza piena, totale e che ce lo ha rivelato, è l'unico figlio che è nel seno del Padre. Nel seno del Padre significa che è intimo al Padre.

E qui, per la prima volta in questo vangelo, Dio viene chiamato Padre. Ed è importante. Avremo modo di vedere in queste sere la tecnica degli evangelisti. Non c'è una parola che nel vangelo non abbia una ricchezza di significato e non sia stata collocata appositamente. Perché l'evangelista a Dio lo chiama Padre? Nella cultura dell'epoca, nel linguaggio dell'epoca, non esiste il termine genitore. Ma esiste un padre, che è colui che genera, e una madre, che partorisce. Si credeva, per le conoscenze biologiche che avevano in quell'epoca, che la madre nel figlio non metteva assolutamente niente. La madre era una sorta di incubatrice che accoglieva il seme del marito, lo faceva crescere e poi lo espelleva. Ma il figlio nasceva tutto direttamente dal padre.

Chiamando Dio Padre, con questa definizione, l'evangelista supera la teologia dell'Antico Testamento secondo la quale l'uomo era creato a immagine e somiglianza di Dio. Con Gesù, veniamo a sapere che l'uomo non è creato a immagine e somiglianza di Dio, ma è generato dal Padre. Dio crea qualcosa di esterno a lui, invece genera qualcosa di intimo.

Ecco perché, sempre in questo prologo, Giovanni aveva scritto che a quanti lo hanno accolto, Gesù ha dato potere di diventare figli di Dio. E ci torneremo su questo, perché questo è il progetto di Dio sull'umanità - i quali non da sangue ecc., ma da Dio sono stati generati.

L'uomo non è creato a immagine e somiglianza di Dio, quindi la creazione è qualcosa di esterno da Dio, ma l'uomo è generato dal Padre come figlio. Ma questa figliolanza non può essere imposta, è una proposta. Figli di Dio non si nasce, ma si diventa. So che nella espressione popolare comunemente si dice che siamo tutti figli di Dio. Non è vero. Figli di Dio non lo si è per nascita, ma per una scelta. E qual è questa scelta? L'accoglienza nell'esistenza di Gesù, la sua figura e il suo messaggio. Questo è il progetto di Dio sull'umanità.

Già dalle prime battute del prologo si comincia a scorgere una luce che, come già avevo preannunciato, domani sera vedremo diventerà abbagliante.

Giovanni si distacca da tutta la teologia pessimista della religione giudaica, non per una polemica verso il giudaismo, ma per distanziarsi dalla religione. Tutte le religioni sono pessimiste nei confronti dell'uomo. In tutte le religioni, Dio è disgustato del comportamento dell'uomo e Dio annunzia minacce, castighi, più o meno temporanei o eterni.

Le prime battute del vangelo di Giovanni si aprono con una immagine stupenda. Un Dio talmente innamorato dell'umanità, talmente entusiasta della creazione che dice: è troppo poco questa vita che c'hanno, io li voglio innalzare e dare loro la mia dignità divina.

Il progetto di Dio sull'umanità, la sua volontà - non esistono altre volontà - è che ogni uomo diventi suo figlio, attraverso la pratica di un amore simile al suo. Questa è la volontà di Dio.

Non il Dio - basta leggere certi salmi, il salmo 14 - che si affaccia dalle nuvole e guarda la terra disgustato: tutti sono traviati, tutti compiono il male. Ma un Dio che guarda l'umanità e dice: che meraviglia, guarda come sono belli, ma che peccato che abbiano questa vita che si conclude con la morte. Io li voglio innalzare e regalare a loro la mia stessa condizione divina, dare a loro la qualità di figli di Dio.

Questo è il progetto di Dio sull'umanità. Un progetto pienamente positivo, un progetto nel quale si intravede tutto l'ottimismo di Dio sull'umanità.

La volontà di Dio sull'umanità, che Gesù Cristo ci ha fatto conoscere, è che l'uomo è importante, tanto importante al punto che Dio lo vuole innalzare al suo livello e dargli la sua condizione divina.

Il progetto di Dio sull'umanità è che ogni uomo diventi Signore. Signore non significa avere dei sudditi a cui comandare. Signore significa non aver nessuno a cui obbedire. Il progetto di Dio sull'umanità è trasmetterci la sua stessa qualità divina in modo che come lui noi non abbiamo nessuno a cui dover obbedire.

Il verbo obbedire (ὕπακούω), o il termine obbedienza (ὕπακοή), non ha diritto di cittadinanza nei Vangeli. E' assente.

C'è 5 volte il verbo obbedire, ma sempre riferito a elementi contrari all'uomo: il vento, il mare.

Mai Gesù chiederà ai suoi discepoli di obbedirgli, mai Gesù chiederà ai discepoli di obbedire a Dio. Figuratevi se chiede ai discepoli di obbedire a qualcuno degli apostoli o dei discepoli.

L'obbedienza non fa parte del lessico evangelico, ma al posto dell'obbedienza Gesù inaugura la SOMIGLIANZA.

Noi non obbediamo né a Gesù Cristo, né a Dio, perché Gesù non ci chiede di obbedire né a lui, né al Padre, ma ci chiede insistentemente di assomigliargli. Nel Vangelo non troviamo mai l'invito di Gesù "obbedite al Padre", ma abbiamo sempre quello di "siate come il Padre vostro".

L'uomo realizza la sua condizione divina e quindi diventa Signore - ricordo, Signore non significa non avere sudditi, ma non avere nessuno al di sopra, essere pienamente libero - nella pratica di un amore simile al suo.

Il prologo del vangelo di Giovanni si conclude con questa espressione: *"Dio nessuno l'ha mai visto, l'unico che ce l'ha fatto conoscere è Gesù"*. Da questo momento tutta l'attenzione deve essere rivolta su Gesù. Soltanto conoscendo Gesù si arriva a comprendere, a conoscere chi è Dio. Non bisogna partire da una immagine che abbiamo di Dio filosofica o religiosa e poi arrivare a Gesù. Ma eliminiamo ogni idea religiosa, filosofica di Dio, centriamoci su Gesù e tutto quello che crediamo di Dio e non corrisponde in Gesù, va eliminato.

Cosa significa che questo Gesù manifesta la pienezza di Dio? Facciamo un salto - stasera faremo dei salti lungo il vangelo di Giovanni - nell'importantissimo capitolo 14 dove Tommaso chiede a Gesù: *"Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?" (Gv 14,5)*. Gesù dà questa importante definizione: *"Io sono"*.

IO SONO non è soltanto una espressione verbale ma è il nome di Dio. Quando Mosè a Dio gli chiese: che nome hai? Dio non gli rispose con un nome. Dio non ha un nome, perché il nome limita, definisce. Dio ha risposto, non con un'identità, ma con un'attività che lo rende riconoscibile: *"Io sono colui che sono" (Es 3,14)*, che tutta la tradizione ebraica ha sempre interpretato nel senso: 'io sono colui che è sempre vicino al mio popolo'.

Gesù si presenta con l'attributo divino: *"Io sono il cammino, la verità e la vita" (Gv 14,6)*.

1. Il primo di questi tre aspetti, il cammino (ἡ ὁδός), è un termine di movimento, dinamico, non un termine statico. Gesù non si presenta come una realtà statica, ferma, immobile, da adorare, ma come un cammino da percorrere in un crescendo di verità e di vita. Gesù dice: *"Io sono il cammino"*. Camminiamo con Lui, camminiamo sulle sue tracce.
2. Camminando con Gesù si conosce cos'è la verità. La verità (ἡ ἀλήθεια), nel vangelo di Giovanni, è la verità su Dio e sull'uomo. Chi è Dio? E' un Dio innamorato dell'uomo. Chi è l'uomo? E' l'oggetto di questo amore di Dio che lo rende suo figlio per la vita.
3. Camminando in questa pienezza della verità si scopre anche la vita (ἡ ζωή) e si diventa figli di Dio. E continua Gesù: *"Se voi mi conosceste, conoscereste anche il Padre" (Gv 14,7)*. Non c'è una conoscenza del Padre che precede la conoscenza di Gesù, ma la conoscenza di Gesù - l'unica conoscenza - permette la conoscenza del Padre.

Il dramma, almeno della mia esperienza, il dramma di noi cristiani è che non conosciamo Gesù. Il dramma di noi cristiani è che ci hanno imbottito di catechismi, con regole, obblighi, osservanze, ma non ci hanno fatto fare l'esperienza della persona di Gesù. Questa è la conseguenza che ci portiamo dietro.

Gesù condiziona la conoscenza del Padre alla sua. Più è autentica l'adesione a Gesù e più grande sarà la possibilità di conoscere il Padre. Ed ecco - lo abbiamo accennato ieri sera - la domanda di Filippo: *"Signore, mostraci il Padre e ci basta"* (Gv 14,8). Gesù risponde quasi sconfortato: *"Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai ancora conosciuto, Filippo?"* (Gv 14,9).

Filippo è il rappresentante delle vittime della religione. Ecco le conseguenze della religione. La tradizione religiosa può condizionare talmente l'individuo da impedirgli di fare l'esperienza di Dio. Nei Vangeli abbiamo un dato sconvolgente, sconcertante. Più le persone sono immerse in un ambito religioso, più le persone vivono di devozioni, di pie pratiche, di atteggiamenti irreprensibili nei confronti della legge di Dio, e più hanno difficoltà a percepire Dio quando si manifesta nella loro esistenza. Più le persone sono lontane da Dio, sia dal punto di vista religioso e sia dal punto di vista morale, e più riescono per primi a percepire la presenza di Dio nella loro vita.

Verrebbe quasi da dire: allontaniamoci dalla religione, perché, chi vive in un ambito religioso, è impossibilitato a fare l'esperienza di Dio. Qui c'è Filippo, un ebreo, un giudeo, un praticante che sta con Gesù, ma ancora non ha capito che in Gesù si manifesta il volto del Padre, perché il Dio della religione è un Dio imbalsamato, non un Dio vivo. E' un Dio da venerare, ma non è un Dio con cui camminare. Gesù dice: *"Da tanto tempo io sono con voi e tu non mi hai conosciuto?"*. Ed ecco l'importante dichiarazione di Gesù: *"Chi ha visto me ha visto il Padre"* (Gv 14,9). Non chi conosce il Padre, conosce me. Chi ha visto me - dice Gesù - ha visto il Padre. Cosa significa? Come già si è espresso nel prologo, Gesù è l'unica fonte per conoscere Dio.

Il Padre è esattamente come Gesù: non Gesù è come Dio, ma Dio è come Gesù.

Cosa significa questo? Se io dico: Gesù è come Dio, significa che in qualche maniera ho un'idea di Dio. No, non Gesù è come Dio. Noi Dio non lo conosciamo. Ma Dio è come Gesù. Tutto quello che noi vediamo in Gesù e nelle sue azioni e nel suo insegnamento, questo è Dio. Tutto quello che non corrisponde all'immagine che abbiamo di Dio e che vediamo in Gesù, va eliminato perché insufficiente o falsa.

Ieri sera accennavamo alcune di quelle idee pagane che si poi sono trascritte nell'ebraismo e quindi di conseguenza nel cristianesimo. Pensate all'idea del castigo di Dio, pensate all'idea del Dio invidioso e geloso della felicità dell'uomo. Chi non ha sentito mai quell'oscena espressione 'ognuno ha la sua croce' oppure 'il Signore manda le croci sulle persone' e altre sciocchezze del genere? Nulla di tutto questo.

Bisogna fissare l'attenzione sulla figura di Gesù e vedere cosa ha detto e cosa ha fatto. Più è profonda questa conoscenza e più conosceremo Dio. Vedremo che quel Dio rattoppato che Gesù ha trovato nella sua esistenza, che poveretto a poco a poco perde i pezzi, non perde l'identità, ma la manifesta in una maniera nuova e più ricca.

E probabilmente i discepoli hanno fatto una faccia incredula perché Gesù continua dicendo: *"Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me?" (Gv 14,10)*. Perché Filippo e i discepoli hanno difficoltà a credere? Perché è tipico della religione allontanare Dio dagli uomini.

Secondo la tradizione ebraica, si diceva che Dio è distante dagli uomini per una lunghezza di 3500 anni di cammino. Perché questo numero 3500? C'era la terra, poi sopra la terra c'era la volta celeste e c'erano 7 strati: erano sette cieli. Al terzo cielo veniva localizzato il Paradiso. Dio stava al settimo cielo. Ecco l'espressione: essere al settimo cielo! Tra un cielo e l'altro avevano calcolato una distanza di 500 anni di cammino. Quindi al settimo cielo, 3500 anni, cioè un Dio inaccessibile, un Dio inviccinabile, un Dio inimmaginabile, un Dio che faceva pesare la sua santità e faceva sì che l'uomo si sentisse - e a

volte si sente anche in certe espressioni di un certo spiritualismo di oggi - un verme: io Signore sono un verme. Dire che siamo "un verme" è un insulto a Dio, perché se siamo suoi figli, significa che anche lui è un verme. Se noi diciamo che siamo dei vermi e il nostro Padre cos'è? E' un verme pure lui. Sono le vittime della religione, di un Dio reso distante dagli uomini.

*Gesù allora dice: "Non credi che io sono nel Padre e il Padre in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me, ma il Padre che dimora in me compie le sue opere" (Gv 14,10).*

Ecco il criterio sul quale ci soffermeremo in questa serata: LE OPERE (τὰ ἔργα). Non importa se non credete alle parole, perché le parole possono ingannare, bisogna guardare le opere.

L'unico criterio di verità che c'è nei vangeli per stabilire se Gesù viene veramente da Dio o no, e se noi siamo in sintonia con lui o no, non sono le parole, le attestazioni di ortodossia e di fedeltà, ma le opere. E tutte le opere compiute da Gesù sono opere che comunicano e trasmettono vita. Gesù, e l'abbiamo visto ieri sera, è l'immagine di un Dio esclusivamente buono e ogni rapporto che ha con le persone, è esclusivamente quello della bontà.

*Gesù continua dicendo: "Credetemi, io sono nel Padre e il Padre è in me, se non altro credetelo per le opere stesse" (Gv 14,11).* Le opere sono l'unico criterio di questa verità. E' un'importantissima affermazione che ci fa meglio comprendere queste opere nei vangeli.

L'ignoranza che c'era in passato del testo biblico.

Per secoli e secoli, la chiesa ha basato tutta la sua teologia, la sua dottrina, la sua spiritualità su una traduzione latina del testo originale greco e una traduzione non rende mai la ricchezza di un testo originale. E quando, dal Concilio in poi, si è tornati al testo originale, si è visto splendere questo testo di grande ricchezza. Questo testo è scritto in greco, una lingua che non è accessibile alla maggioranza dei credenti e ci dobbiamo fidare delle traduzioni che ci vengono proposte. Ma se la traduzione è sbagliata, anche la nostra vita è sbagliata.

E degli errori di traduzione e di interpretazione della parola di Gesù, hanno portato delle conseguenze devastanti.

Pensate soltanto l'invito di Gesù: convertitevi.

In greco, convertire si dice in due maniere:

1. uno che significa "ritornare a Dio" (ἐπιστρέφω),
2. l'altro "cambiare verso gli altri" (μετανοέω).

Gli evangelisti mai adoperano il termine religioso, 'ritorno a Dio', ma sempre, 'cambia atteggiamento nei confronti degli altri'.

Gesù dice: "se non vi convertite, non avete nulla a che fare con me, non entrate nel regno di Dio".

Pensate quando questo verbo, convertire, venne tradotto e poi interpretato come il fare penitenza: "se non fate penitenza, non entrate nel regno di Dio". Le persone che volevano avere i primi posti nel regno di Dio, erano quelle che facevano più penitenza. Basta leggere la vita di un santo fino un secolo fa e vedete che si avvelenavano l'esistenza, dando la stura a quei profondi pozzi tenebrosi del masochismo che ognuno di noi si dà. Più una persona soffriva e più pensava che era accettata a Dio. E guardate che questa è una spiritualità che è dura da perdere il suo appiglio presso le genti. Sintonizzatevi su Radio Maria e questa la trovate tale e quale: più soffrite e più avete dei meriti nei confronti del Padreterno.

Dicevo che la traduzione è importante.

Uno dei termini che nell'ultima edizione del 1997 del Nuovo Testamento della C.E.I. (Commissione Episcopale Italiana) finalmente ha visto la fine, è quel termine ambiguo che ha dato origine a questa idea dell'onnipotenza di Dio, il termine miracolo (θαῦμα).

Nella nuova edizione della C.E.I. il termine miracolo, almeno dal vangelo di Giovanni, è scomparso. Gli evangelisti, che stanno attenti all'uso del loro linguaggio, evitano accuratamente il termine miracolo ma adoperano al suo posto: 'opere' (ἔργα) o 'segni' (σημεῖα).

Opere e segni - ecco perché ho fatto questa premessa - che è compito della comunità cristiana continuare a moltiplicare. Gesù non fa gesta straordinarie che soltanto un uomo con la capacità che aveva

lui, un essere divino, può fare, ma Gesù compie dei segni che è compito della comunità cristiana prolungare.

Gesù dice: *"In verità, in verità vi dico"* - quando c'è questa espressione significa: sveglia gente, attenti che sto dicendo qualcosa di sicuro, una affermazione importante - *"chi crede in me"* - cioè chi dà adesione a lui - *"farà le opere che io faccio e"* - attenzione - *"ne farà di più grandi"* (Gv 14,12).

Tutte le azioni, le opere che Gesù ha compiuto - e tutte le opere che Gesù ha compiuto sono opere che hanno comunicato vita alle persone - è compito della comunità cristiana, non solo prolungarle, ma moltiplicarle, farne di più grandi.

L'affermazione di Gesù toglie l'aurea miracolesca delle sue azioni. Non sono dei portenti operati dalla divinità, ma azioni che tutti i credenti possono prolungare.

Un solo esempio, senza entrare nel merito del brano, perché richiederebbe tempo.

Un conto - io credo - un Gesù che fa il miracolo della moltiplicazione dei pani e pesci, che soltanto lui può fare. Soltanto Gesù, da un cesto di 5 pani, ne può tirar fuori 5000 per sfamare 5000 persone. Ma Gesù ha detto: chi crede in me farà opere anche più grandi di quelle che io ho fatto, se aveste fede come un chicco di senape fareste opere ancora più grandi.

Senza essere profeta, io vi assicuro che qui stasera se noi mettiamo 5 pani e ci mettiamo in preghiera fino a domani mattina, il pane non si moltiplica - forse diminuisce perché qualcuno ha fame - ma cosa significa, che nessuno di noi ha fede? O che non è questo il significato che l'evangelista ci vuole dare?

Rispettando l'interpretazione che se qualcuno vuol credere che Gesù sia stato una specie di prestigiatore e che ha tirato fuori pani e pesci, applauso, a quando il prossimo? Benissimo, ma che ci dice?

Se invece, come gli evangelisti ci fanno intendere, è quell'invito a condividere il pane che si ha per creare l'abbondanza, questo lo possiamo fare tutti. Se aspettiamo che cada la manna dal cielo, a voglia aspettare. Se condividiamo il pane che abbiamo, si crea l'abbondanza, specialmente nella nostra società dove si vive, non più nel benessere, ma nello spreco. Quindi vedete, Gesù dice: *"Le opere che io ho fatto voi le potete fare e ancora di più grandi"*.

L'evangelista centra tutta l'attenzione sulle opere di Gesù. Quelle opere che ci fanno comprendere e cercare di capire meglio quella tematica che è rimasta un po' sospesa quando abbiamo visto ieri l'immagine di Dio. Nelle religioni pagane era tutto molto semplice: il bene viene dal Dio buono, il male da un Dio malvagio. La vita la dà il Dio buono, la morte il Dio malvagio. Con l'ebraismo, in cui non ci sono altre divinità all'infuori di Dio, tutto questo è stato assunto in Dio e si è pensato che la morte fosse entrata nel mondo per la corruzione della umanità.

Conoscete tutti i primi capitoli del libro del Genesi: c'è un Paradiso, una meraviglia, l'uomo e la donna un'armonia straordinaria, un peccato e una disgrazia che si prolunga fino ai nostri giorni. Io mi chiedo se una volta veramente eravamo tanto infantili da poter credere a certe cose. Per uno sgarbo, per un peccato grave quanto volete, miliardi e miliardi di persone, per tutti i secoli, ne devono patire le conseguenze!! Ma non c'è proporzione tra la condanna del peccato e l'eventuale perdono. Se Dio può perdonare, non poteva perdonare a quei due? Perché le conseguenze della condanna, sono state molto più gravi dell'errore che possono aver fatto. Ma ci credevamo perché eravamo veramente succubi della religione e tutto quello che ci veniva detto, lo credevamo. Quando si chiedeva spiegazione: è un mistero, devi aver fede, bisogna aver fede. Credevamo in una fede fatta di misteri.

Il problema del male: la risposta a questo problema la troviamo sempre nel vangelo di Giovanni, al capitolo 5, quando Gesù ha liberato l'uomo infermo nella piscina di Betesda, e lo ha liberato invitandolo a trasgredire la legge. Chissà perché certe espressioni del vangelo

vengono imparate sempre mutilate. Quando chiedo: «Cosa ha detto Gesù a questo invalido?». La risposta che, almeno in gran parte dei gruppi mi danno - conoscete l'invalido che stava sul suo lettuccio ai bordi della piscina, cosa gli ha detto Gesù? Vediamo un po', non do il voto, quindi: (dalla platea) "alzati e cammina". Io mi chiedo come mai mutiliamo le cose del vangelo? - la risposta "alzati e cammina". No, è "*Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina*". E' importante. L'alzare glielo rende possibile Gesù, ma il camminare dipende se lui è capace di prendere il lettuccio, perché era proibito, perché era giorno di sabato. Se si ha il coraggio di trasgredire la legge, vivi, ma se rimani ad osservare la legge, non vivi. E' questo l'insegnamento profondo che Gesù ci dà.

Oppure, è interessante l'altra espressione riguardo alla preghiera, che non so se stasera o domani sera faremo, nel brano della vite e i tralci. Anche quella come l'abbiamo mutilata! Tutti conoscono l'espressione di Gesù "*Chiedete e vi sarà dato*". Però dimenticano la clausola iniziale: "*Se mettete in pratica le mie parole*", quella ce la siamo dimenticata. Abbiamo imparato la parte più facile: "Chiedete e vi sarà dato"- e dopo chiediamo e vediamo che non ci viene dato - ma ci siamo dimenticati il condizionale: "*Se praticate il mio messaggio*" - cioè se mi assomigliate - "*chiedete e vi sarà dato*".

Dicevamo che Gesù ha liberato questa persona dalla schiavitù della legge e si scatena il panico tra le autorità religiose, non tanto perché ci sia una persona che trasgredisce il sabato, ma perché ci sia stato qualcuno che lo abbia invitato a trasgredire il sabato.

Alle autorità religiose, del bene della gente non interessa un fico secco, interessa soltanto il proprio prestigio, il proprio potere. Se per mantenere potere e prestigio la gente soffre non importa, la ricorderanno nelle preghiere. Ma se fare il bene della gente significa scalfire quell'ordinamento che essi hanno imposto, questo non si fa.

Uno dei crimini che le autorità religiose compiono, è permettere che la gente soffra per non riconoscere di aver sbagliato. Chi è l'autorità, il potere? E' colui che non dirà mai: «ho sbagliato». Il potere non può

dire mai 'ho sbagliato', perché se dice 'ho sbagliato', la gente può cominciare a pensare: «beh se ha sbagliato questa volta, può aver sbagliato un'altra volta». Pur di non riconoscere l'errore, le autorità religiose lasciano che il popolo soffra. L'importante è il proprio prestigio e il proprio potere.

Di fronte a questo uomo che da trentotto anni era invalido e ritorna sano, non c'è nessuna esultanza da parte dell'autorità, ma l'allarme: *"Chi è stato a dirti, prendi il tuo lattucio, chi ti ha fatto trasgredire la legge?"* E si rivolgono con una furia omicida nei confronti di Gesù e gli chiedono: *"Perché abolisci il sabato?"*. Ed ecco la risposta importante che ci fa comprendere anche il significato del libro del Genesi: *"Il Padre mio opera e anch'io opero"*.

Cosa significa questo?

Secondo la teologia del libro del Genesi, così come veniva interpretata, Dio aveva creato per sei giorni l'universo e il settimo giorno si era riposato. Dio aveva fatto un prodotto bello, confezionato e si era riposato. Poi, per colpa di quegli scellerati dei primi uomini, il prodotto si era rovinato. Gesù non è d'accordo. Il racconto della creazione del Genesi non è il rimpianto di un Paradiso perduto, ma la profezia di un Paradiso da costruire.

Quel racconto non ci vuol dire che c'è stata un'epoca straordinaria di piena armonia tra l'uomo e la donna, e tra gli uomini e il creato, che poi si è rovinata. Non è questo. La tecnica letteraria dell'autore non voleva dire questo, e adesso ne faremo subito la prova. Ma l'autore dice: questo è il progetto di Dio sull'umanità, la realtà invece è questa qua, rimbocchiamoci le maniche per realizzarla.

Non c'è da rimpiangere il Paradiso irrimediabilmente perduto, ma c'è da lavorare per costruirlo. Sono tecniche letterarie queste, adoperate in quel mondo, che se non sono comprese fa sì che noi interpretiamo i dati della Bibbia in maniera errata.

Un esempio che ci fa comprendere.

Prendete gli Atti degli Apostoli e leggete la vita della prima comunità cristiana. Ci fa diventare rossi di vergogna: *"Erano un cuor solo, un'anima sola e tutto era in comune"*. Noi guardiamo le nostre comunità, per carità, è un disastro. Ma quello non è il quadro reale della comunità, è il quadro ideale, è la comunità come dovrebbe essere: un cuor solo, un'anima sola. Dice l'autore: ti dico com'è la realtà. Di fronte a un Barnaba che condivide tutto quello che ha, c'è una coppia composta da Maria e Satira che dice: non si sa mai, una parte teniamola per noi. Fa finta di condividere quello che ha, ma si tiene una parte

E poi subito dopo dice: *"Sorse un malumore tra i greci"* - cioè quelli che provenivano da altre realtà che non fossero giudee - *"perché nella distribuzione dei beni, le loro vedove erano scartate, trattate male"*.

Dov'è questo cuor solo un'anima sola e tutto era in comune? Quelli fanno finta di mettere in comune quando c'è la condivisione dei beni, e queste altre perché non sono ebreo vengono trattate male. Non è una realtà che si è deteriorata, ma una realtà da costruire.

Questo ci fa comprendere il problema del male. Per Gesù la creazione non è terminata, il Padre è ancora all'opera e Gesù per questo continua a lavorare. Fintanto che ogni uomo non avrà avuto la possibilità di conoscere cos'è la libertà, cos'è la dignità, la creazione non è terminata. Soltanto quando una persona è libera e conosce la dignità, gli si può proporre il progetto di Dio. Ma quando le persone hanno ancora il problema di come arrivare alla sera, quando ancora sono vittime della violenza e della fame, ma figuratevi cosa significa per loro essere figli di Dio!

Il programma di Dio è che la creazione non è terminata. Non c'è da rimpiangere il Paradiso, ma rimbocchiamoci le maniche per costruirlo. E infatti Paolo, nella lettera ai Romani, ha questa immagine stupenda. E' interessante come, man mano che l'umanità avanza e capisce certi valori profondi della società e dell'esistenza, certe espressioni del passato acquistano ancora più valore. Oggi è il tempo della ecologia ecc.. C'è un testo che può essere il padre o la madre di tutte le

ecologie. Paolo dice, al capitolo otto della lettera ai Romani: *"Gente, guardate che la creazione è impaziente che voi realizziate il disegno di Dio, svegliatevi, diventate dei figli di Dio perché anche la creazione torni nella sua gloria"*. La creazione, quindi il creato, è impaziente. Dice: *"Sveglia gente, cosa aspettate"*, perché quando noi realizziamo in noi questa figliolanza divina, anche la creazione ne troverà beneficio.

Il male, le malattie, le sofferenze, tutto ciò che rattrista l'esistenza degli uomini non fanno parte del progetto di Dio, non fanno parte della volontà di Dio, ma è compito di Gesù, con la collaborazione di ognuno di noi, aiutare per eliminarle o diminuirle nella nostra esistenza .

Non esistono malattie incurabili, esistono interessi di società farmaceutiche. Non esiste niente nel mondo che non possa essere sconfitto. Se tutto quello che si impiega per distruggere si impiegasse per costruire e per dare vita, ecco che quel Paradiso che consideriamo irrimediabilmente perduto, si potrebbe realizzare. Le parole di Gesù sono: *"Il Padre mio opera e anch'io opero"*.

Nella seconda parte, vedremo come sono queste opere di Dio. In queste opere Dio o Gesù non si sostituisce all'uomo, ma potenzia l'uomo. Ecco che comprendiamo sempre meglio questo titolo che ha sconcertato qualcuno, del Dio impotente. Dio non manifesta la sua potenza per permettere, a noi uomini, di manifestare la nostra. Se Dio fosse qui con la sua onnipotenza, con la sua presenza, noi non saremmo capaci di muovere un passo.

Ecco perché Gesù, ai suoi discepoli, sempre nel vangelo di Giovanni, dice: *"E' bene per voi che io me ne vada"*. Fintanto che Gesù è al centro, tutti dipendono da Lui. Non fanno un passo senza chiedere a Gesù, non osano esprimere un pensiero senza confrontarsi prima con Gesù, cioè non crescono. Le persone, per crescere, debbono in qualche maniera abbandonare la figura paterna altrimenti si rimane sempre dei bambini infantili e Gesù non ha bisogno di bambini

infantili. Nella seconda parte vedremo quali sono queste opere con le quali l'uomo realizza il progetto di Dio.

Facciamo quindici minuti di intervallo. Poi nella seconda parte, ci sarà spazio anche per tutti gli interventi e le domande.

## **Seconda parte**

Nella risposta che ha dato a Filippo, ha detto: *"Credetemi io sono nel Padre e il Padre è in me, se non altro credetelo per le opere"*(Gv 14,11).

Sono, non tanto le parole, ma le opere che manifestano Dio in Gesù e queste opere, abbiamo detto, sono opere che comunicano vita, opere nelle quali Dio non si sostituisce all'uomo, ma potenzia l'uomo. Il Dio di Gesù non è un Dio che assorbe l'uomo ma un Dio che lo potenzia.

Vediamo una di queste opere, che l'evangelista mette proprio all'inizio del suo vangelo, che è programmatica per tutte le altre ed è sintomatica perché ci fa vedere il contrasto fra la mentalità del Dio potente, del Dio onnipotente e il Dio impotente di Gesù, ripeto, un Dio che si fa impotente per permettere all'uomo di scoprire la sua potenza.

Andiamo a vedere il capitolo 4 del vangelo di Giovanni, un episodio importantissimo che ci farà capire tante cose sulle opere di Gesù: *"Si recò di nuovo a Cana di Galilea dove aveva cambiato l'acqua in vino"* (Gv 4,46).

Non c'è il tempo per dare tutta la spiegazione dell'episodio delle nozze di Cana. Ma attenzione: non è che a un gruppo di gente già alticcia Gesù li ha resi ancora più contenti cambiando ben 600 e più litri d'acqua in 600 litri di vino buono. Soltanto di questo episodio, si dice: *"Questo fu il primo dei segni e Gesù manifestò la sua gloria"* (Gv 2,11). L'unico avvenimento della vita di Gesù nel quale si dice che Gesù

ha manifestato la sua gloria, è stato quello nel quale ha dato da bere a un gruppo di gente che era già ubriaca.

Perché non si dice che ha manifestato la sua gloria quando c'è stata la resurrezione di Lazzaro?

Il cambio dell'acqua in vino, è il cambio dall'antica alla nuova alleanza, è il cambio dalla religione del merito a quella del dono. Nella religione ebraica, i sacerdoti avevano fatto sì che l'uomo si sentisse sempre impuro nei confronti di Dio e bisognoso sempre di purificarsi. Con Gesù, invece, c'è il vino. Il vino è il simbolo dell'amore. Nelle nozze di Cana si cambia l'alleanza, non più quello che l'uomo deve fare per Dio in questa purificazione continua, ma quello che Dio fa per l'uomo.

E' il passaggio dalla religione alla fede. La religione è tutto ciò che l'uomo deve fare per Dio, la fede è l'accoglienza di tutto quello che Dio fa per l'uomo. Con Gesù, e questa è la novità, l'amore di Dio non va più meritato per gli sforzi dell'uomo, ma va accolto come dono gratuito da parte di Dio. Noi non meritiamo l'amore di Dio per i nostri impegni, per i nostri sforzi e per la nostra condotta, ma l'accogliamo come dono gratuito da parte sua.

L'evangelista sottolinea che è stato a Cana dove c'è stato questo cambio, e adesso ci fa vedere gli effetti di questo cambio. E' difficile tradurre in italiano l'identità di questo personaggio, traduciamo con il termine più adatto, dignitario reale (βασιλικός). E' uno della corte reale, cioè uno che sta alla corte di Erode Antipa. E questo personaggio ci viene fatto conoscere soltanto per il suo alto livello nella società, non ci viene detto che è un uomo, che è un padre, ma un dignitario reale, cioè una persona che vive nell'ambito del potere. E' anonimo, e quando nei vangeli i personaggi sono anonimi, - come abbiamo visto ieri sera con il lebbroso - significa che sono personaggi rappresentativi, cioè personaggi nei quali ognuno ci si può identificare.

In questo personaggio anonimo l'evangelista raffigura chiunque esercita un potere. Tutti coloro che detengono, esercitano un potere, sono identificati in questo personaggio. *"Un dignitario reale il cui*

*figlio*" - l'articolo, nel testo greco (ὁ), indica che è l'unico figlio - *"era infermo a Cafarnao"* (Gv 4,46). Tanto potere e tanta debolezza: sei tanto potente - sei un dignitario reale, un uomo che vive nelle alte sfere - eppure il tuo unico figlio, cioè il tuo erede, è infermo.

*"Questi dunque, udendo che Gesù era giunto dalla Giudea in Galilea, andò da lui e gli chiedeva di scendere e guarire"* (Gv 4,47). Più che una richiesta, sono ordini imperativi. L'uomo è un potente, si rivolge a colui che crede che sia più potente di lui, su questo inviato di Dio, per il suo concetto che ha di Dio: il Dio potente, e gli chiede: *"Scendi e guarisci"*.

Nella richiesta del dignitario c'è già tutto quello che Gesù deve fare: scendi tu, va a Cafarnao, e guarisci. Non è un invito, ma è un ordine. Notate ora la strana risposta di Gesù. E' un individuo, un dignitario e Gesù risponde al plurale. E poi Gesù risponde anche male. Gli evangelisti non ci vogliono trasmettere una storiella dell'incontro di Gesù con un padre angosciato. Non sarebbe ammissibile che Gesù di fronte ad un padre angosciato per il figlio in fin di vita, gli risponda come adesso sentiremo in questa risposta; qui c'è qualcosa di più profondo.

*"Gesù risponde: «Se non vedete»* - perché non gli dice: se non vedi. Gesù gli parla al plurale. Gesù non risponde al dignitario reale, risponde a tutti coloro che vivono nella categoria del potere, a tutti coloro che esercitano un potere - *"segni e prodigi, non credete»"* (Gv 4,48). Gesù risponde al singolo parlando al plurale perché la ricerca di segni prodigiosi caratterizza la mentalità di coloro che vivono, come il dignitario, nella sfera del potere, coloro che attendono la salvezza soltanto attraverso dimostrazioni di potere. Ecco perché Gesù dice: *"Se non vedete segni e prodigi"*.

Nei vangeli Gesù non compirà mai segni e prodigi.

Questa (σημεῖα καὶ τέρατα) è una espressione tecnica presa dall'Antico Testamento per indicare le azioni distruttrici con le quali Mosè e Dio hanno liberato il popolo dalla schiavitù egiziana. Vengono chiamate le famose dieci piaghe d'Egitto: segni e prodigi.

Gesù rifiuta questo. All'uomo abituato al potere, e chi abita nelle sfere del potere pensa a un Dio di potere, Gesù dice: ecco la vostra mentalità, voi se non vedete azioni portentose non credete.

In questo brano del vangelo vedremo che Gesù inverte questa posizione. Tante volte vanno da Gesù e gli chiedono: *"Dacci un segno da vedere, perché poi noi possiamo credere"*. Mostraci un segno, si intende sempre qualcosa di straordinario, di spettacolare così noi vediamo e crediamo. In questo brano Gesù inverte la proposta, non fa un segno che noi possiamo vedere per credere, ma Gesù dice: *"Credi e tu stesso diventerai un segno che gli altri possono vedere"*.

L'unico linguaggio che gli uomini di potere comprendono è quello del potere e che Gesù totalmente rifiuta. Nessuna opera di Gesù sarà una manifestazione di potere. Tra Dio e il potere c'è incompatibilità, perché il potere domina e schiaccia le persone. Gesù rimprovera tutta la categoria: *"Se non vedete segni e prodigi non credete"*.

L'attività di Gesù, in tutti i vangeli, esclude qualunque manifestazione di potere. Tutti i segni e le opere di Gesù sono tutte all'insegna di una comunicazione di vita.

*"Ma il dignitario insistette: «Signore scendi prima che il mio ragazzo muoia»" (Gv 4,49).* Ed ecco una indicazione che ci dà l'evangelista, non parla di mio figlio, ma parla del mio ragazzo: in greco questo è un termine (παῖδιον) che indica dipendenza, sottomissione. *"Gesù gli disse: «Vai che tuo figlio vive»" (Gv 4,50).*

Qui c'è lo scontro fra due mentalità, fra l'uomo potente che crede in Gesù una manifestazione di un Dio potente e gli dice: "Scendi e guarisci", e Gesù che dice: "No, sei te che devi scendere, non sono io che devo scendere, io sono già sceso". Gesù - come vedremo domani sera - è il Dio che si fa servo degli uomini, che scende al livello degli uomini, sotto gli uomini, per innalzare. Gesù è il Dio che si fa servo, perché coloro che sono servi vengano considerati signori. Non è Gesù che deve scendere, è il potente che deve scendere. Quindi c'è lo

scontro. Allora il dignitario dice: "Scendi e guarisci". Gesù dice: "No, scendi te".

Gesù, all'insistenza, dice: *"Vai che tuo figlio vive"*. Gli ricorda tuo figlio, non il tuo ragazzo, c'è qualcosa che non va in questo rapporto tra padre e figlio. Il dignitario, parlando del figlio, ha parlato di ragazzo, termine che in greco (παῖδίον) significa dipendenza e sottomissione. Gesù gli ricorda che non è il ragazzo, è tuo figlio, il tuo primogenito.

Ed ecco il primo dei cambiamenti importanti che ci fa capire com'è l'azione di Dio e come Dio potenzia l'uomo. E' stato presentato, questo individuo, come dignitario, c'è lo scontro con Gesù, e l'uomo credette. Ed ecco che l'evangelista dice: *"L'uomo credette alla parola datagli da Gesù e andò"* (Gv 4,50).

Nella misura che l'uomo incomincia a scendere, viene abbandonato il dignitario e incomincia a diventare uomo. L'incontro con la parola di Gesù ha umanizzato l'individuo che ha lasciato perdere la sua carica e finalmente si è umanizzato. Ma ancora il processo di conversione non è completo.

*"Quando già stava scendendo, lo incontrarono i suoi servi che gli dissero che il suo ragazzo viveva. Chiese loro a che ora avesse incominciato a migliorare ed essi gli risposero: all'ora settima"* (Gv 4,51-52). L'ora settima è l'ora dopo la morte di Gesù, nella quale Gesù comunica il suo Spirito.

L'evangelista ci vuol fare comprendere che questi sono gli effetti della effusione dello Spirito su quanti lo hanno accolto. Ed ecco il finale: il Padre.

Guardate che evoluzione: è iniziato con il dignitario, quello che sta in alto, incontra Gesù e gli dice: «Scendi». Gesù gli risponde: «No, scendi te». Lui scende e diventa uomo. Quando completa la discesa, ecco che finalmente diventa padre: dignitario, uomo padre. Ecco qual era la malattia del figliolo, ecco perché il figliolo stava morendo.

E ricordo, come avevo detto prima, che nella mentalità dell'epoca è il padre colui che trasmette la vita, la madre non c'entra niente. Ma questo figliolo non aveva il rapporto con un padre, ma aveva il rapporto con un dignitario reale. E il dignitario reale non poteva trasmettere vita. Gli mancava il padre, gli mancava quello che gli trasmetteva vita e nella vita lo manteneva.

*"Il padre si rese conto che era stata quella l'ora in cui Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive»". - ecco torna di nuovo l'espressione: tuo figlio - "E credette in lui con tutta la famiglia"(Gv 4,53). Appare finalmente: la famiglia: prima non c'era la famiglia, era la casa del dignitario, della persona importante. Quando finalmente, dall'incontro con Gesù, il dignitario si umanizza, diventa uomo. Continua a scendere e diventa padre cioè comunica vita, ed ecco che appare la famiglia.*

Questo è un brano molto importante e l'evangelista lo conclude: *"Stavolta Gesù compì questo come secondo segno" (Gv 4,54) - non miracolo, lasciò un segno -*

Chi è che ha agito, chi che ha guarito il figlio? Gesù o questo uomo? Tutti e due insieme. E' stato dall'incontro con Gesù, ma Gesù non ha mosso una paglia, Gesù non ha fatto niente, non è che Gesù ha operato un miracolo a distanza. Il figlio moriva perché gli mancava il padre, il padre non gli trasmetteva vita. Quando il padre comprende, si converte e lascia stare il ruolo che riveste nella società, si umanizza e poi finalmente diventa padre, ecco che il figlio rivive.

Guardate che sono temi di grandissima attualità, non sono storie di duemila anni fa, ma profonde realtà della vita quotidiana di tutti i giorni. Ricordo, quando anni fa analizzavo questo brano, in concomitanza, sui giornali, esce il tema di un bambino che diceva: mia madre fa la psicologa e tutte le mattine esce di casa per insegnare alle altre madri che devono stare con i loro bambini. Mi fece capire che più o meno si trattava di questo: capiva tanto e lo insegnava, ma faceva mancare la madre al figlio. Questo figlio aveva un rapporto con la psicologa, ma non con la madre. Questo è il secondo segno, ripeto non miracolo ma segno.

Allora è chiaro quali sono le opere di Gesù?

Le opere di Gesù sono in una comunicazione vitale all'uomo che spetta poi all'uomo trasmettere. Dio non si sostituisce all'uomo. Gesù ha rifiutato, non è che quando questo dignitario gli ha detto: "scendi" si è precipitato "scendo e te lo guarisco". Non devo scendere io, sei tu che devi scendere, sei tu che ti devi abbassare perché la malattia di tuo figlio ha un nome: dignitario reale. Quando tu, da dignitario reale, diventi prima uomo e poi padre, tuo figlio sarà guarito.

Questa è una delle opere che ha compiuto Gesù e vedete che non c'è bisogno di andare nelle azioni prodigiose, straordinarie di una divinità, ma nel comune quotidiano. Tutte le opere di Gesù, sono una comunicazione incessante di vita perché quanti lo accolgono trasmettano vita agli altri.

E ora lo accenniamo soltanto perché ne parleremo domani sera. In questa progressiva conoscenza del volto di Dio che Gesù ci fa, c'è una dichiarazione importante che troviamo in tutti i vangeli e che vedremo domani sera. Vedremo due episodi importantissimi: quello della lavanda dei piedi di Gesù, che non è un gesto di umiltà, non è quello che fanno i nostri vescovi il giovedì santo quando fanno finta di lavare i piedi a gente che è una settimana che se li lava e poi dopo non hanno più nessun contatto con quelli.

Gesù distrugge quella piramide costruita dalla società dove Dio sta in alto, tra quelli che comandano. No, Dio non sta in alto, Dio sta in basso con quelli che servono.

In questa progressiva conoscenza del volto di Dio, Gesù ha una dichiarazione importantissima che è ripresa in tutti i vangeli ed è fondamentale, ed è la prima ed unica volta nella storia di tutte le religioni che si manifesta una idea del genere.

Ricordate ieri sera quando ci rifacevamo alle domande del nostro catechismo: chi è Dio? Per quale fine ci ha creato? Ci ha creato per servirlo. Gesù non è d'accordo. Dio non crea l'umanità per essere servito, come se lui avesse bisogno di qualcosa. Ma è lui che crea per mettersi lui al servizio dell'umanità.

Questa è un'idea inaccettabile. E' inaccettabile che Dio si metta a servizio dell'uomo, perché se la gente crede che Dio è al servizio degli uomini, tutti quelli che si sono messi tra Dio e gli uomini, pretendendo che gli uomini fossero a servizio di questo Dio e quindi a loro servizio, questi hanno i minuti contati.

La paura che prende le autorità giudaiche è quando Gesù apre gli occhi alla gente.

Quando Gesù apre gli occhi al cieco nato, succede il panico, perché se la gente apre gli occhi, la prima cosa che si chiede è: "e a voi lì, chi vi ci ha messo, con queste maschere, con questi indumenti, con questi distintivi? Ci comandate, ci dite cosa dobbiamo fare, regolate la nostra vita. Ma chi vi ha messo lì in questo posto?"

Il terrore delle autorità religiose è che la gente apra gli occhi. Se la gente apre gli occhi, per loro è finita. Tutta l'istituzione religiosa viveva su questa idea che l'uomo doveva servire Dio. Come? Principalmente nel culto.

- Allora ci vuole un luogo, ed ecco il tempio;
- ci vogliono degli ordinamenti per questo servizio, ecco la liturgia;
- ci vogliono degli individui preposti a questo servizio, ecco i sacerdoti;
- ci vogliono delle regole, ecco la legge.

Tutto perché l'uomo deve servire Dio. L'uomo deve togliersi il pane per offrirlo a Dio, deve sacrificarsi per Dio e tutto questo rappresenta l'istituzione religiosa.

Gesù demolisce tutto questo. Gesù afferma che il Dio che lui ha sperimentato e che ci propone di accogliere, non è un Dio che vuol essere servito dagli uomini, ma è un Dio che si mette a servizio degli uomini.

La differenza fra Gesù e un profeta e un genio religioso, è che profeti e geni hanno dilatato al massimo grado la loro esperienza

religiosa, mistica e spirituale. Sono andati avanti anni dall'esperienza dei loro simili, ma sono rimasti sempre nell'ambito della religione.

Ciò che ha prodotto Gesù, è che ha distrutto l'idea stessa di religione. Ha estirpato le radici della religione e ne ha mostrato il marcio. La religione, non solo non permetteva la comunione con Dio, ma era ciò che lo impediva, per questa idea di sottomissione dell'uomo a Dio, di servizio dell'uomo a Dio, di un Dio esigente, mai contento, insaziabile.

Gesù nei vangeli dice: *"Il figlio dell'uomo"* - è la sua espressione nella quale dimostra la sua condizione divina - *"non è venuto per farsi servire, ma per servire"*.

Il Dio che noi conosciamo è un Dio al servizio degli uomini. Ma non è vero allora che dobbiamo offrirgli delle cose? Ma cosa gli volete offrire a Dio, cosa volete offrire a Dio quando è lui che offre tutto?

C'è tra l'altro un gruppo, poverini - sono in buona fede, ma a me non cessa mai di stupire - si chiama: i volontari della sofferenza, offrono a Dio la sofferenza.

Dio, una contentezza quando gli arrivano tutte queste sofferenze!! Dicono: 'Io le sofferenze le offro al Signore'. Una goduria, il padreterno ci si ingrassa con queste sofferenze.

Cosa volete offrire a Dio? E' Dio che si offre e chiede di essere accolto. Il Dio di Gesù non è più un Dio da cercare. Se uno cerca Dio, cerca una sua immagine di Dio e si smarrisce nei labirinti di tutte queste religioni, di questi misticismi.

Con Gesù, Dio non è più da cercare, ma è da accogliere e con lui e come lui andare verso agli altri.

Questo è il senso della fede. Gesù dice: *"Non sono venuto per essere servito, ma per servire"*. Il nostro dramma è che non ci crediamo. Noi, che Dio sia al nostro servizio, non ci crediamo. Se soltanto arrivassimo a comprendere e a credere questo, la nostra vita cambia completamente.

Paolo nella lettera ai Romani (8,31) dice: *"Ma se Dio è per noi, chi potrà essere contro di noi?"*.

Il fatto che Dio sia a nostro servizio, non significa che cambia la vita. Le difficoltà, le situazioni negative quelle rimangono, ma c'è una qualità nuova per viverle e superarle, perché sappiamo che non siamo soli, ma Dio è con noi ed è per noi.

Gesù dà questa immagine di un Dio a servizio degli uomini. Non c'è più bisogno del tempio. Ricordate la samaritana, nella sfida con Gesù: "Voi giudei adorare Dio su quel monte, noi l'adoriamo di qua. Qual è il Dio che fa più grazie, dov'è che dobbiamo andare ad adorare?". Gesù le dice: "E' finita l'epoca dei templi". Il culto che Dio vi chiede è il prolungamento del suo amore e non richiede più un luogo particolare, ma la stessa intera vita del credente. L'unico culto che Dio vi chiede, è l'accoglienza e il prolungamento del suo amore.

Non c'è bisogno di un luogo in particolare, di fare un pellegrinaggio da una parte, di andare da questi santi mezzo stregoni che fanno miracoli. Adesso c'è l'invasione di Padre Pio, non se ne può più. Non se ne può più di Padre Pio, dappertutto, penso che tra poco lo troverò anche sulla carta igienica. C'è dappertutto Padre Pio. Non c'è casa, non c'è luogo dove non trovi Padre Pio. E' una specie di Babbo Natale, io non so. Non c'è letto di un ammalato dove non ci sia l'immaginetta di Padre Pio, ha oscurato la presenza di Cristo e di Dio.

Non c'è da andare in un luogo particolare, da persone particolari. L'unico culto che Dio richiede, è il prolungamento del suo amore. Non c'è bisogno di regole, non c'è bisogno di mediatori, non c'è bisogno di liturgie, niente di tutto questo. Non c'è bisogno di giorni particolari riservati a Dio, ma l'intera vita del credente diventa questo culto. Allora cambia la vita.

Prima dicevo che Gesù ci rende liberi, ci rende signori. Significa che non abbiamo più nessuno al di sopra a cui obbedire, questo avviene attraverso questo culto. Chi accoglie questo Dio, con lui e come lui va agli altri, diventa una persona libera.

Questo del servizio di Dio, che domani sera vedremo meglio in quell'episodio della lavanda dei piedi, è talmente importante che Luca lo inserisce addirittura nell'episodio dell'ultima cena: *"Ecco io sono in mezzo a voi come colui che serve"*.

E, terminiamo con questa immagine e lasciamo spazio alle domande.

Gesù dice: *"Immaginate un padrone che all'improvviso di notte torni a casa e trova i servi in piedi"* - cosa farà? La logica sarà che si farà servire - *"Non farà accomodare i servi, si cingerà le vesti e passerà lui a servirli?"* Qualcosa di incomprensibile. Ecco l'azione del Signore. Se lui trova i servi, - non i suoi servi, noi non siamo i servi di Dio, noi siamo i figli di Dio, noi siamo i servi dei nostri fratelli, - se Gesù ci trova in servizio, ci dice: *"Adesso riposatevi, che io vi comunico nuove energie per aumentare questo servizio"*. E questo è il processo di crescita di una persona. La persona cresce e si matura soltanto nella pratica di un servizio generoso nei confronti dell'altro.

Vedremo domani sera che il servizio fatto per amore, non solo non toglie dignità alle persone, ma comunica ad esse quella vera. Questo ci fa capire questa potenza o impotenza di Dio, come si manifesta nell'impotenza o potenza della nostra esistenza. E' un Dio potente che si svuota della sua potenza affinché gli uomini impotenti diventino potenti. Ecco perché allora con Gesù c'è quell'espressione che tutti possono dire: *"Io con Dio posso tutto quanto"*.

Allora lasciamo spazio alle vostre domande che immagino saranno numerose. Domani sera faremo due episodi importantissimi, la lavanda dei piedi, che ripeto non è un gesto di umiltà, è la distruzione del concetto di Dio. E poi, finalmente, vedremo la soluzione - ma insomma Dio è onnipotente o no? - con l'episodio della vite e i tralci. E anticipiamo: Gesù è la vite, noi siamo i tralci, ma la vite se non ha i tralci, il frutto non lo fa. Se i tralci non stanno attaccati alla vite, il frutto non lo fanno, da qui si vede l'onnipotenza o no di Dio.

Allora abbiamo tempo per le vostre domande.

**Domanda.** Questo rifiuto della liturgia ecc., come lo mettiamo con le nostre messe e l'eucaristia?

**Risposta.** Con Gesù non c'è più bisogno di offrire culto a Dio, perché Dio non chiede un culto per lui. Giustamente - e ti ringrazio - ma la messa cos'è? Certo noi siamo stati educati come a un obbligo. Ricordate, c'era il registro del Padreterno, se non si andava alla messa di domenica, ci segnava, e se crepavamo in quel periodo, l'inferno era per tutta l'eternità. Ma pensate che ci credevamo a queste cose, incredibile.

Cos'è l'eucaristia? E' il momento in cui rendiamo culto a Dio? offriamo a Dio? o è il momento in cui Dio si mette al servizio della comunità? L'eucaristia sta nell'ultima immagine che abbiamo presentato, quella di Luca. L'eucaristia è quel momento in cui, la comunità dei servi dei propri fratelli, si riposa perché Gesù, il Signore, passa a comunicarle il suo corpo e il suo sangue, cioè la sua stessa energia divina, per aumentare di nuovo il servizio.

Allora l'eucaristia non è un culto da rendere a Dio, ma il momento privilegiato nel quale Dio si comunica ai suoi per riprendere le forze, per continuare a servire e per poi, un nuovo appuntamento, per essere ristorati dal Signore.

Ecco che l'eucaristia dovrebbe essere qualcosa di diverso, qualcosa di vitale. Avete visto la gente quando esce dalla messa? Immaginate un non credente - adesso abbiamo tanti stranieri di altre religioni - che vede la gente che esce dalle chiese, mica gli viene voglia di entrare. Cosa sarà successo di brutto? Guarda che facce brutte, guarda tutti quanti che brontolano così, deve essere successa una cosa molto brutta! Vedessero uscire dalla eucaristia gente sorridente, carica di vita, sprizzante d'amore, verrebbe la voglia di vedere cosa è successo dentro, ma vede la gente che esce con gli occhi di fuori: «oggi non la finiva più il prete».

Ci sono delle messe dalle quali occorre fuggire per legittima difesa. Sono un insulto alla intelligenza delle persone. Quella non è la messa, quelli sono dei riti di burocrati. Io credo che se a volte, al prete, gli sostituite il messale con l'elenco telefonico, non se ne accorge. Forse al momento che gira non trova la determinata preghiera.

L'eucaristia è il momento ricco di vita, è il momento esuberante, ma se ci crediamo - e spero che ci crediamo - è il momento in cui Dio, a ognuno per noi, passa a servirci, a lavarci i piedi e dice: «Hai amato gli altri e ti do ancora più grande capacità d'amore».

Bisogna uscire dalla messa potenziati, proprio sprizzanti, sprizzanti gioia. Questa è l'eucaristia. Purtroppo, avendola resa quello che l'abbiamo resa, è quello che è. Però, in compenso, le chiese si svuotano e il che non è male .

**Domanda.** La provocazione è questa. Non conosco proprio del tutto bene, ma ho insegnato storia, a me pare che all'inizio la comunità cristiana, fino al secondo secolo, vive la cena così: la persona più anziana spezza il pane, che è un gesto bellissimo, la condivisione. Poi dal 3° al 4° secolo c'è una trasformazione. C'è la chiesa costantiniana che diventa potente (voce di Maggi: pagana) che diventa molto ampia, era inevitabile. Io non condanno nessuno, perché forse al posto loro forse avrei fatto le stesse cose che a me non piacciono. Però era inevitabile che in una chiesa diventata vasta, non più piccola comunità, si desse delle regole e affrontasse dei problemi. E mi sembra - alcune cose sono certissime, alcune un po' meno - che deve dare una strutturazione culturale.

Prende dalla filosofia greca e S. Agostino fa alcune cose buone e alcune meno buone e mette Platone dentro il cristianesimo. La chiesa aveva bisogno di darsi una struttura giuridica e non poteva non prendere la struttura dell'impero Romano. Noi parliamo di 'orto' sacerdotale, ma la parola orto non è evangelica. L'orto è la struttura gerarchica dell'Impero Romano. Quindi la struttura romana entra dentro la chiesa.

Poi essa doveva darsi anche una organizzazione rituale perché non era più un gruppettino che 'si spezza il pane' così. E allora dove lo va a prendere? Lo va a riprendere nell'Antico Testamento dimenticando però che Gesù Cristo ha litigato sempre con i sacerdoti del suo tempo, con quel sacerdozio lì. Anzi addirittura lo dichiara compiuto, ma nel senso di completo e da cancellare. E allora la mitria che noi vediamo in testa al vescovo, io non so come altrimenti si spiega, se non come la ripresa di quel vestimento che c'era poi allora e che Cristo aveva cancellato.

Questo apparato però che cosa permette? Questo permette quel prestigio a quel clero che è proprietario terriero. E siccome non c'è più il potere centrale e il potere si sposta sulla terra, - diciamo noi a scuola, che il proprietario terriero diventa poi anche feudatario - il vescovo, che è proprietario terriero, diventa feudatario: vescovo-conte alla fine.

E le chiese come si costruiscono? andate a vedere la chiesa romanica: c'è il presbiterio che sta su in alto, e il popolo - dove non si vede niente fra l'altro, non doveva neanche vedere, non conta niente - stava laggiù. Io non condanno nessuno. La storia pone i suoi problemi. Loro hanno plasmato con la loro esperienza l'incontro con Dio in quella maniera perché la loro civiltà è quella.

Soltanto che io non sono più quello di prima, io vivo un'altra civiltà. E vorrei ripensare quel messaggio al di dentro delle categorie, delle prospettive, delle esigenze dei problemi che sento io uomo di oggi. Io sento così. Però la maggior parte dei sacerdoti, con cui talvolta parlo, non sentono così. Non ce n'è nessuno. Perché Dio è nel mondo di loro e nel mondo di loro c'è una logica.

Io vivo fra le problematiche, io ringrazio il cielo che sto a Milano, in mezzo ad atei. Ho sofferto. Ho cominciato a insegnare a Dessè nel '68. Immagina tu cosa m'è successo. No. Ecco, però mi ha aperto la testa, mi ha fatto soffrire, ma mi ha anche cambiato. Intanto provo a dirlo: no, ma tu non hai capito che ... E quando si parla nel mondo del clero, ma la gente non capisce. Ossia è fuori della mentalità, siccome

quella mentalità lì è sacra, è assoluta, e qui è un problema grosso. Allora io proprio a quello che faceva la critica ieri, ho detto: «vieni qui a sentire, vieni una volta alla scuola di pace, che c'è Lorenzi, ci sono io, qualche volta padre Giuliano. Sta tra la gente, non la gente che ti capita in chiesa, ma anche quella che non capita in chiesa quando ci sono altri problemi». Il fatto che la chiesa si organizza così al 4° secolo, che si sacralizza, che non era così all'inizio, mi pare giusto questo?

**Risposta.** Non posso che confermare e ringraziare Don Vittorio per questo. Il dramma che ci portiamo dietro è che la fede è stata sempre perseguitata dal potere. Da Costantino in poi, quella che era una fede perseguitata è diventata una religione imposta. Ecco allora la chiesa si è dovuta strutturare così perché all'improvviso aveva nazioni intere che diventavano cristiane, non per una conversione, ma perché il re, per motivi di interesse politico, diventava cristiano. Sapete che la religione del re doveva essere la religione della gente.

Ecco perché - ricordate ieri sera? - accennavo a quante immagini di dei pagani abbiamo nella nostra immagine di Dio, perché la gente è stata non convertita, obbligata con la forza ad essere cristiana, ma ha conservato tutte le sue immagini religiose e devozionali. Credo che, una delle pagine più tremende della storia della chiesa, fu quando Carlo Magno entrò in un paese in Francia accompagnato dal prete e dal boia e disse: «Chi si fa battezzare, dal prete; chi rifiuta, dal boia». Quel giorno ha tagliato ottocento teste, e quelli che hanno conservato la testa immaginate con che entusiasmo sono diventati cristiani. Quindi, anziché una fede perseguitata, si è trasformata in una religione imposta.

Ringraziamo - e non finiremo mai di ringraziare - il Signore per aver mandato un papa cristiano come era papa Giovanni XXIII, con l'inaugurazione del Concilio, con questa primavera nuova della quale siamo soltanto agli inizi, perché lo Spirito ha provocato nella chiesa un terremoto che adesso cercano di tenere rabberciato, ma non si può. La potenza dello Spirito è tale che ne vedremo i frutti.

Quarant'anni fa questi discorsi erano inimmaginabili a farsi, quindi ringraziamo il Signore per l'epoca nella quale viviamo.

**Domanda.** Vorrei sapere il sistema del male. Lei ha detto che il male ..... Il male come potere autonomo, esiste?

**Risposta.** Ripeto per la registrazione: la signora ha fatto una domanda sul male, come ente autonomo. Nelle religioni pagane c'era un Dio buono e un Dio cattivo, è così semplice, è così facile. Il bene, la vita dal Dio buono; il male, la morte dal Dio cattivo. Nella religione ebraica è rimasto un unico Dio. Nei testi più antichi, era lui che provocava il bene e provocava il male. C'è il profeta Isaia, mi sembra capitolo 46, dice: "Io creo la sciagura e io creo il benessere, io creo la luce io e creo le tenebre". Poi questa immagine di Dio che creava anche il male, venne piano piano attenuata e si passò a un trasferimento di queste caratteristiche negative di Dio a un personaggio.

C'è nel libro delle Cronache, un episodio che viene censurato. Nel testo più antico si legge che Dio mandò una peste al popolo perché Davide aveva fatto un censimento del popolo. Ma era stato Dio stesso che aveva chiamato Davide: «Davide!» - «Pronti Signore» - «Fai il censimento del popolo» - «Certo Signore». E appena fatto il censimento, Dio dice: «Hai fatto il censimento, ti mando la peste».

Era l'immagine di un Dio un po' schizoide: prima chiede di fare il censimento e dopo si adira con Davide perché lo ha fatto e gli manda la peste. Questo testo viene censurato e nella seconda versione, nella bibbia le troviamo tutte e due, si dice che satana spinse Davide a fare il censimento, la reputazione del Padreterno era a posto

Se noi andiamo a vedere la figura del Satana, del diavolo, nell'Antico Testamento rimaniamo delusi. C'è pochissime volte e non è quell'essere demoniaco che poi nel cristianesimo verrà sviluppato, ma un funzionario della corte divina che fa gli interessi di Dio. Nel libro di Giobbe - il libro è un'opera teatrale - si rappresenta la corte di Dio, in maniera delle corti fastose orientali. Dio dà un ricevimento a tutti i

suoi figli. Tra questi c'è il 'satana' che non è il nome proprio di persona, ma il nome comune di una attività.

Qual è il compito di questo satana?

Israele - ricordavamo ieri sera l'esilio a Babilonia - è stato per lunghi secoli sotto l'influenza di questi regimi e nel mondo persiano, alla corte del re, c'era un importantissimo funzionario che era chiamato: l'occhio del re. L'occhio del re era un ispettore, l'ispettore generale. Lui girava per le province, guardava il comportamento degli altri funzionari e poi teneva una relazione al suo re: guarda che il tale funzionario si comporta male, puniscilo, ammazzalo; guarda che il funzionario si è comportato bene, forse merita un premio.

Questo è il ruolo del satana. C'è Dio che riunisce la sua corte e c'è anche il satana. Dio si vanta: «Avete visto Giobbe? Che persona straordinaria, è bravo, è buono, è pio. Sono proprio soddisfatto di Giobbe». Satana dice: «Capirai, bello sforzo, gli va tutto bene. Prova a mandargli male le cose e vediamo se continua a lodarti». Allora Dio accetta la sfida e dice: «Va bene satana, ti permetto di fare queste cose».

Quindi satana chi è ? E' colui che gira, vede il comportamento delle persone e poi lo riferisce a Dio per ottenerne un premio o un castigo. Questo è il ruolo del satana. Ruolo che con Gesù è definitivamente tramontato.

Lo conoscete tutti l'episodio in cui Gesù, dopo il fallimento dell'invio dei dodici, manda settantadue - settantadue significa: gente di provenienza pagana - ad annunziare la buona novella e tornano soddisfatti (Lc 10, 1-20). E Gesù dice: *"E io vedevo satana cadere dal cielo come una folgore"* (Lc 10,18). E' finito satana, perché satana, in quel tempo, non stava, come dopo inventarono i cristiani, nell'inferno. Satana era questo ispettore di Dio, questo funzionario di Dio, che scrutava sulla terra, guardava come si comportavano le persone e ritornava a riferire a Dio il quale poi gli permetteva di punire o di premiare.

Ma con la predicazione di Gesù di un Dio che non premia i buoni e non castiga i malvagi, di un Dio che comunica amore a tutti quanti, è inutile che satana continui a fare la spia perché Dio continua a volere bene agli uomini ancora di più. E il povero satana finisce in cassa integrazione, una pedata dal Padreterno e: "Vedevo satana cadere dal cielo come una folgore", cioè satana non ha più accesso al cielo. Ecco perché nell'Apocalisse si dice: "E' precipitato l'accusatore dei nostri fratelli".

Quindi satana, il diavolo, non ha più nessun potere sugli uomini. Nei vangeli, verrà assunta la figura del satana come immagine di potere. Se Dio è l'amore che si mette a servizio degli uomini, il suo antagonista, il suo rivale sarà il potere che domina gli uomini. Quindi nulla da temere da questa figura.

**Domanda.** In questo contesto, come spiega la confessione che, a mio avviso, è odio e tortura nello stesso tempo?

**Risposta.** Sai perché ridono?

Molti vengono all'incontro mensile che tengo a Montefano e l'ultima volta, spiegando le parole della cena di Gesù, "Questo è il mio sangue versato per voi", ho prevenuto domande del genere, li ho ammoniti: «Se mi chiedete ancora una volta la confessione, vi lancio il vangelo». Perché - sto scherzando - non c'è incontro dove, sentendo la trasmissione della buona notizia dell'amore di Dio, non venga fuori questa domanda: «Ma allora la confessione?»

Perché la gente sente stridere questa bontà dell'amore di Dio e il sacramento più detestato dai cristiani. Il sacramento dovrebbe essere una trasmissione di grazia, è diventato uno strumento di tortura. Come mai?

La chiesa, per fortuna, anche se molti preti non se ne sono accorti, da più di venticinque anni ha cambiato profondamente la natura e l'essenza di questo sacramento. Non si chiama più confessione, dove l'accento era sull'accusa delle tue colpe, ma sacramento della riconciliazione, cioè rimetti in sintonia la tua vita con Dio.

L'accento non è tanto su quello che tu hai fatto, perché al prete non dovrebbe interessare, Dio lo sa meglio di te, perché le cose che tu consideri negative o contrarie alla morale, non sono così agli occhi del Signore. La morale cambia, quello che cento anni fa era visto male, oggi si può, e tante cose che oggi vengono viste negative, può darsi che tra cento anni vengano viste bene. Tu vuoi soffrire adesso per cose che tra cento anni diranno che non sono negative? Quindi il Padreterno lo sa meglio di te.

Questo sacramento non è tanto l'accento posto sull'elenco dettagliato delle proprie miserie, che è sempre avvilito, ma sull'ascolto, sempre arricchente, di quanto è grande l'amore di Dio. Ecco perché in questo sacramento la chiesa, nel nuovo rito, ha collocato centrale l'ascolto della parola di Dio. Non sei tu che devi parlare, è Dio che deve parlare e lo devi ascoltare.

E' quello che vediamo nella parabola chiamata 'del figliol prodigo', quando il padre incontra il figlio. Il figlio si è preparato l'atto di dolore: «Padre, ho peccato contro il cielo e contro la terra». Zitto, non mi dire niente, non mi interessa sapere perché sei tornato, ma senti quanto è grande il mio amore. E dà inizio a quel crescendo di amore nei confronti del figlio.

Il sacramento della riconciliazione non è quel momento sempre umiliante e avvilito dell'elenco delle proprie colpe, ma quello esaltante, arricchente e inebriante della grandezza dell'amore di Dio. Non l'elenco delle tue miserie, ma la grandezza dell'amore di Dio. Questo è il sacramento.

**Domanda.** Volevo chiedere qualcosa sulla sofferenza, non quella che uno si va a cercare. Prima parlavi che ci sono alcune persone che addirittura la cercano perché magari dopo pensano di essere visti meglio da Dio. Ma la sofferenza che invece c'è, uno non la cerca ma comunque c'è. Noi, come cristiani, come dobbiamo porci di fronte a questa sofferenza, guardando sempre l'esempio di Gesù naturalmente, ma anche lì noi vediamo che pure lui....

**Risposta.** Ripeto la domanda: il cristiano, come si pone di fronte al problema della sofferenza?

Non c'è una mistica della sofferenza. La sofferenza è negativa. La sofferenza va combattuta ed evitata. La sofferenza non rientra nei piani del Signore. Prima dicevo che mai Gesù si è sognato di dire: «fate penitenza», mai Gesù si è sognato di dire: «mortificate la vostra esistenza». Siamo già mortificati troppo, dobbiamo vivificarla. La sofferenza è un elemento negativo che va evitato, combattuto e quando non si può, è compito della comunità cristiana assumerla e condividerla in maniera di alleviarla.

Questa mistica della sofferenza che ci avvicina al Signore, tutte balle!!! C'è gente - si è vero - che con la sofferenza ha ritrovato la fede, si è avvicinata al Signore. Ma per uno che è così, ce ne sono migliaia che, quando gli è successo qualcosa, hanno perso la fede e si sono allontanati completamente da Dio. Allora è compito della comunità cristiana alleviare la sofferenza degli altri. Come? Portandola insieme, condividendola e, dove è possibile, eliminarla.

Ecco perché Gesù nelle Beatitudini, Gesù non dice .....

Ecco perché Paolo, nelle sue Lettere, dà questa indicazione molto preziosa, dice: "Piango, con chi piange". Gesù ci ha chiesto di fare tante cose, ma non di confortare le persone. Non c'è nulla di più deleterio di cercare di confortare le persone.

Accennavamo prima a Giobbe. A Giobbe gli succedono tutte le disgrazie di questo mondo: gli muoiono i figli, gli bruciano i campi, gli rimane tutto un deserto, distrutta la casa. Tra le disgrazie, anche la moglie che gli rimane viva e lo rimprovera tutti i giorni. Tutte le disgrazie di questo mondo. E gli amici lo vanno a confortare. E Giobbe dice: «Fra tante disgrazie, nessuna come la vostra. Anch'io, se fossi nella vostra condizione, saprei dire le belle parole».

Gesù non ci chiede di confortare (ἐνισχύω), ma di consolare (παρακαλέω).

Qual è la differenza tra questi due verbi?

- Il conforto è quella espressione verbale che ti lascia più o meno come ti trova, se non peggio.
- Consolare significa l'eliminazione della causa della sofferenza. Ci dobbiamo rimboccare le maniche per eliminare, dove è possibile, annientare, distruggere, le cause della sofferenza e dove non è possibile, portarla insieme. Una sofferenza, quando è condivisa, quando è portata insieme, è senz'altro più leggera.

**Domanda.** Vorrei che tu mi spiegassi la frase che Gesù dice: "Se vuoi seguirmi, prendi la tua croce e seguimi". Qui la croce, che significato ha?

**Risposta.** Ricordate l'effetto della credenza delle divinità pagane? Gli dei pagani hanno come caratteristica la felicità. Una prerogativa esclusiva della quale sono gelosi. Quando vedono che le persone superano una determinata soglia di felicità, gli mandano una disgrazia. Questa è l'idea pagana che si è poi trasferita su Dio.

Nello stupidario religioso, si sente continuamente dire: 'ognuno ha la sua croce', 'è la croce che il Signore ci ha dato', 'non tentare di toglierti questa croce che ce n'è un'altra più pesante'. Un Dio geloso della felicità degli uomini che quando si accorge che in una famiglia va tutto bene, dice: «accidenti mi era sfuggita» gli manda una croce.

Questa fa parte dello stupidario religioso, ma non certo nei vangeli. Mai nei vangeli si parla di croce come sofferenza, mai nei vangeli si parla di croce come condizione dell'umanità. La croce era la tortura riservata ai peggiori delinquenti.

Gesù non dice mai che tutti quanti hanno la propria croce, ma Gesù ai discepoli che lo seguono, ma lo seguono in maniera ambigua, perché pensano che Gesù è il Messia che va a conquistare il potere e vogliono condividere con lui il successo, Gesù dice: «se mi volete venir dietro, caricatevi la croce», cioè accettate di essere considerati delinquenti

da parte della società, perché se non c'è questo, arriverà il momento in cui scapperete via tutti quanti. E' quello che hanno fatto.

Quando Gesù dice: «Se uno non carica la sua croce», non significa «se non accetta le sofferenze inevitabili che la vita ci fa incontrare, momenti di sofferenza, di disagi, di tristezza, di lutto», non centra la croce con le malattie ma la croce è l'accettazione volontaria, di quella che oggi potremo definire, la perdita della propria reputazione, perché era il castigo riservato ai maledetti da Dio, ai rifiuti della società. Per seguire Gesù bisogna essere delle persone libere. La persona è condizionata da quello che pensa la gente, siamo tutti condizionati. Tutti ci comportiamo in una maniera che non è quella vera: "ma perché gli altri chissà cosa pensano!". Non ci comportiamo come veramente siamo, non siamo neanche noi stessi, fingiamo. Io fingo di essere un'altra persona, perché se gli altri vedessero quello che sono, chissà..

Tutta la vita è condizionata da quello che pensano gli altri. Perché? Per il nostro buon nome, per la reputazione. E quando una persona è condizionata, non è libera. Allora Gesù dice: «io ho bisogno di persone libere, e per essere libero devi accettare di perdere la tua reputazione. Se a me, mi hanno chiamato matto i miei familiari, Belzebù, indemoniato, bestemmiatore, figuratevi cosa diranno di voi. Se non accettate di perdere la vostra reputazione non mi venite dietro».

E' doloroso perdere la reputazione, ma una volta che si è persa, c'è l'ebbrezza della libertà: è una meraviglia. E' doloroso, perché tutti quanti ci teniamo al nome, ma quando si è persa! Ci pensate, poter dire esattamente quello che pensate a tutti quanti? Essere esattamente quello che siete. Una volta che si è persa, non si cerca più di conquistarsela perché si conquista l'ebbrezza della libertà.

L'invito di Gesù a caricarsi della croce - lo vedremo domani sera quando vedremo la luce di Gesù che cresce - non è accettare qualcosa di negativo nella propria esistenza, ma, come Gesù, essere capaci di crescere attraverso questa linea dell'amore, attraverso la linea della

libertà. Perché, come dice Paolo, "dove c'è libertà c'è lo Spirito". Se non siamo liberi non c'è Spirito.

Bene l'ultima domanda e poi..

**Domanda.** Sempre sulla croce. Gesù ha salvato il mondo con la croce. Alla luce di ciò che lei ha detto?

**Risposta.** Gesù ha salvato il mondo attraverso l'amore. Per essere fedele a questo amore, è andato incontro anche alla morte più infamante. Ma è l'amore che salva, non la croce. La croce è stato uno strumento. Vedremo domani sera, Gesù nei vangeli non viene presentato come la vittima che viene trascinata al supplizio, ma il campione dell'amore che non vede l'ora di manifestare al mondo il suo amore.

Se venite domani sera, faremo questo crescendo di luce che emana da Gesù negli ultimi istanti della sua esistenza.

Vi ringrazio. Buona notte. A domani sera, a San Martino, alle 21.00.

**3° INCONTRO: venerdì 17 gennaio 2003 ore 21,00**

Siamo alla conclusione di una tre giorni sul tema: "IL DIO IMPOTENTE".

La prima sera abbiamo visto che, secondo il Concilio, la causa del rifiuto di Dio, è responsabilità del falso Dio che noi cristiani presentiamo agli altri.

Tra queste cause, c'è l'immagine del Dio onnipotente cioè del Dio che può fare tutto. Perché logicamente si dice: se Dio è onnipotente non è buono, perché se veramente lui può fare tutto come può permettere il male, la sofferenza? Quindi l'idea di un Dio che possa fare tutto, è uno scoglio nel quale le persone inciampano e può causare il rifiuto di questa immagine.

Quando una persona si ritrova ad essere migliore del Dio che gli viene proposto da credere, rifiuta questo Dio. Abbiamo poi visto come si era formata l'idea di Dio nell'antichità e come, nel Dio degli ebrei, erano confluite le immagini degli dei pagani, immagini che ancora oggi si sono trasferite e hanno inquinato anche la spiritualità cristiana. Ecco quindi, il Dio che manda castighi, il Dio che manda i mali sull'umanità, un Dio geloso della felicità degli uomini.

Ieri sera abbiamo visto la novità portata da Gesù. Il prologo di Giovanni afferma in maniera perentoria: *"Dio nessuno lo ha mai visto, soltanto Gesù ne è stata la spiegazione"* (Gv 1,18). Il Vangelo ci invita a mettere da parte tutte le idee preconcepite che abbiamo di Dio, che sono frutto di religioni, di superstizioni, delle proiezioni delle paure e delle frustrazioni dell'uomo, per esaminare cos'è che si manifesta in Gesù, quale tipo di Dio si manifesta.

La novità che Gesù ha portato, unica volta nella storia delle religioni e che sarà poi la causa della sua morte, perché è una novità talmente deflagrante che butta all'aria tutto quel castello chiamato istituzione religiosa, è che Dio è al servizio degli uomini.

In tutte le religioni si presenta un Dio che crea gli uomini per essere servito. Gesù dice: «Questo è falso. E' Dio che serve gli uomini». Allora c'è il terrore da parte delle autorità religiose. Perché un Dio che domina è un Dio di potere che giustifica il loro potere e il loro dominio. Ma se la gente comincia a credere che Dio è al servizio degli uomini, l'unica maniera per rappresentarlo è quella di mettersi al servizio di questi uomini e questo crea il terrore in chi detiene il potere. Ecco perché assassineranno Gesù.

Questa sera vedremo, comprenderemo meglio, in che maniera questo Dio si mette al servizio degli uomini e concluderemo vedendo se Dio è onnipotente o no, e, se è onnipotente, in quale maniera si esprime la sua onnipotenza.

Il primo brano, che vediamo questa sera, è un brano importantissimo dal vangelo di Giovanni, è il capitolo 13, quello conosciuto come 'la lavanda dei piedi'.

Siamo la sera dell'ultima cena, anche se l'evangelista non ci dà l'istituzione della eucaristia, siamo nell'ultima cena e l'evangelista in maniera solenne dice: *"Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e da Dio ritornava.."(Gv 13,3).*

Dopo questa premessa ci si aspetterebbe qualcosa di solenne, qualcosa di importante. Ecco qualcosa di nuovo, qualcosa di sconcertante, talmente importante che l'evangelista lo rappresenta come al rallentatore moltiplicando i verbi di questa azione. Gesù, durante questa cena: *"si alzò da tavola, depone il mantello, prende un asciugatoio,"* - lo chiameremo un grembiule (λέντιον) per meglio intenderci nel corso dell'incontro - *"e se lo cinse attorno alla vita" (Gv 13,4).*

E' qualcosa di inaspettato perché Gesù si prepara a lavare i piedi. Mai la lavanda dei piedi veniva fatta durante la cena, eventualmente sempre prima. Scrive l'evangelista: *"Poi versò dell'acqua in un catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli ed ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto" (Gv 13,5).*

In questi gesti c'è la distruzione del concetto di Dio creato dalla religione.

Gesù, che rappresenta e manifesta in una pienezza mai vista prima la presenza di Dio, manifesta questo Dio in una maniera completamente nuova. Gesù si mette a lavare i piedi dei discepoli. Lavare i piedi a qualcuno era compito degli esseri ritenuti inferiori verso i superiori. Era obbligata a lavare i piedi la moglie al marito, il figlio al padre, lo schiavo al padrone, il discepolo al maestro. Ebbene Gesù, che è il maestro, si mette a lavare i piedi ai discepoli. E' qualcosa di inaudito, è qualcosa di sconcertante, qualcosa che cambierà per sempre il concetto di Dio.

Questa sera vedremo due brani e se comprendiamo questi brani, può cambiare il nostro rapporto con Dio e di conseguenza con la gente.

La società, a quella epoca, era concepita in maniera piramidale. Al di sopra della piramide c'era Dio, al vertice della piramide c'era il sommo sacerdote o il re. A volte esercitavano entrambi la stessa funzione: il sommo sacerdote era anche re, il re anche sommo sacerdote. Quindi i sacerdoti, i principi, ecc., l'ultimo strato di questa piramide erano i servi; al di sotto, che non avevano diritti civili, c'erano gli schiavi.

Dov'è Dio? Dio è in alto. Chi è la persona che gli è più vicina? Chi comanda e chi ha più persone sotto di lui, quindi il sommo sacerdote e il re. Gesù rovescia la piramide. Dio non sta in alto, nei vertici del potere di chi comanda. Dio sta in basso in chi serve. E' un cambiamento completamente radicale. Lavando i piedi ai discepoli, Gesù non si abbassa, lui che è Dio, ma innalza i suoi.

Ricordate ieri sera la tematica che abbiamo visto più volte: il progetto di Dio sull'umanità è quello di un Dio talmente innamorato degli uomini che non gli basta questa vita terrena che hanno, ma li vuol innalzare e dar loro la sua stessa condizione divina.

Gesù mostra che cosa significa che Dio è al servizio degli uomini e nello stesso tempo distrugge quella idea di Dio creata dalle religioni, per la quale gli uomini sono al servizio di questo Dio. La vera

grandezza, quella di Dio, non consiste nel comandare, ma nel servire gli altri. Dicevamo ieri sera che il progetto di Dio è che ogni uomo diventi Signore. Signore non significa avere qualcuno a cui comandare, ma significa non avere nessuno a cui obbedire. Gesù, il Signore, propone a ognuno di noi, di diventare Signore.

Ricordavo ieri sera come Gesù mai chiede di obbedire a lui, mai Gesù invita a obbedire al Padre, ma Gesù invita sempre ad assomigliare a lui o a Dio.

Dio agisce con gli uomini dal basso per innalzarli al suo stesso livello. Il Signore compie il lavoro da servo perché i servi siano signori. Ecco il Dio di Gesù. Non il Dio che sta in alto, che concede centellinando le sue grazie agli uomini che lo devono supplicare, agli uomini che gli devono continuamente chiedere: "Ascoltaci Signore".

Io credo che è una delle forme di preghiera più assurde, più ridicole che possiamo fare, è quella del continuo: "Ascoltaci Signore". Questo Dio sordo che deve essere continuamente supplicato, questo Dio al quale bisogna far giungere litanie di preghiere. Il Dio di Gesù non è il Dio che sta nell'alto di un trono e dall'alto concede di tanto in tanto le sue grazie, ma un Dio che si mette al servizio degli uomini. Ed è importante vedere che lava i piedi e non qualche altra parte.

A quel tempo la gente camminava scalza, le calzature erano un articolo di lusso e potete immaginare che cosa fossero le strade. Erano in terra battuta e i piedi si sporcavano di terra, di polvere, il tutto mescolato dallo sterco di vari animali. I piedi erano la parte più sporca e più impura degli uomini. Gesù che è Dio, non attende che gli uomini si siano purificati per farli avvicinare a Lui, ma è lui che li accoglie e li purifica.

Ieri sera vedevamo il cambio dalla religione alla fede; la religione è ciò che l'uomo deve fare per Dio, la fede è ciò che Dio fa per l'uomo. Nella religione l'uomo deve meritare l'amore di Dio, nella fede l'amore di Dio non va meritato, ma va accolto.

Un'altra delle caratteristiche della religione è che l'uomo deve essere degno per avvicinarsi al Signore. Se non sei degno, se sei impuro, non puoi avvicinarti a lui. Con Gesù è il contrario: accogliami e diventi degno, accogliami e sarai purificato.

L'uomo non si deve purificare. Spesso ci sono persone che vivono situazioni che la religione o la morale definiscono di impurità. Non è detto che siano così agli occhi del Signore. È il Signore che si fa incontro e incomincia a purificare l'uomo dalla parte più sporca, più impura che ha. Il Signore non è schizzinoso e pretende prima un'anticamera di purificazione da parte delle persone, ma è lui che si fa incontro e incomincia lì, dalla parte più sporca, più sudicia dell'uomo, lì incomincia la sua attività di purificazione. Questa è l'attività di Gesù e questa è l'attività di Dio.

Dicevamo ieri sera, che si crea l'allarme da parte dell'autorità religiosa che aveva creato tutta una struttura ben definita. Per servire Dio ci vuole un luogo particolare, il tempio. Per servire Dio sono prescritti dei giorni particolari nei quali poterlo servire. Per servire Dio - mica puoi tu uomo qualunque servirlo - hai bisogno dei mediatori, cioè i sacerdoti. E questi sacerdoti non possono servire Dio così come gli viene in mente, ma devono osservare le prescrizioni della liturgia e della legge.

Con Gesù tutto questo salta e il rapporto con Dio attraverso Gesù è immediato. Non solo. Chi ricorre a tutte queste mediazioni della istituzione religiosa, frappone degli ostacoli fra lui e Dio, Gesù si avvicina all'uomo immediatamente. L'uomo che pensasse di avvicinarsi a Dio attraverso il rito, attraverso la liturgia, attraverso la mediazione dei sacerdoti, in un luogo particolare - il santuario, il tempio - non fa altro che mettere degli impedimenti fra lui e il Dio che gli dice: «Io sono qui e ti sono venuto a lavare i piedi».

Ma il gesto di Gesù non è stato accettato. Non è stato accettato da un discepolo che forse è l'unico che ha capito, e non gli va giù. Continua il vangelo che: *"Venne dunque da Simon Pietro e questi gli*

*disse:” - Pietro rabbrivisce - “«Signore, tu a me, lavi i piedi?»”(Gv 13,6).*

Pietro ha capito. Pietro, in questo vangelo, pretende di essere il leader del gruppo, pretende di essere il capo del gruppo. Lui ha capito: se Gesù, che è il maestro, se Gesù che è il leader del gruppo lava i piedi ai discepoli, questo tocca farlo pure a lui. Pietro resiste, non vuole farlo, e dice: «Signore, tu a me, lavi i piedi?».

La replica di Gesù è immediata: *“Rispose Gesù: «Quello che io faccio tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Non mi laverai mai i piedi»”(Gv 13,7-8).*

Pietro rifiuta. Sa che se accetta di farsi lavare i piedi da Gesù, poi tocca a lui lavare i piedi agli altri. Chi vive in un ambito di potere, non accetta un Dio a servizio degli uomini. Fintanto che noi presentiamo un Dio potente, un Dio che domina, possiamo dominare ed esercitare il potere in suo nome. Se la gente comincia a credere che Dio è al servizio degli uomini, chi si può permettere di comandare? chi si può permettere di dirigere la vita degli altri?

E quindi Pietro dice: “Non mi laverai mai i piedi”. Nella reazione di Pietro c'è la denuncia dell'evangelista che gli ossequianti del potere, sono quelli che ambiscono a poterlo esercitare. Attenti alle persone molto obbedienti: sono quelle che, se possono, vogliono esercitare il potere peggio delle persone alle quali obbediscono. I perfetti obbedienti sono quelli che sperano di potere comandare. Difendere il rango di qualcuno, significa voler difendere il proprio. Non accettare il gesto di Gesù, significa non essere disposti a comportarsi come lui.

La risposta di Gesù, Gesù non scende a trattative, di fronte al rifiuto di Pietro, Gesù gli mette un *aut aut*. *“Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me»”(Gv 13,8).* Questa è una condizione che è valida non soltanto per Pietro, ma per tutti i credenti o i seguaci di Gesù. Se non si accetta di farsi lavare i piedi, e di conseguenza la disponibilità a lavare i piedi degli altri, non si ha nulla a che fare con Gesù.

L'unica caratteristica, l'unica garanzia che si è in comunione con Gesù, non viene da un rito, da uno stile di vita religioso, spirituale, dalle devozioni, dalle preghiere. L'unica garanzia che una persona è seguace di Gesù, si vede se serve gli altri; è l'unica garanzia, non ce ne sono altre. E' Gesù stesso che lo dice: "Se non ti laverò, non avrai parte con me". Chi non accetta il servizio di Gesù, non ha nulla a che fare con un Dio a servizio degli uomini.

Simone, questo Pietro, è un discepolo nel quale gli evangelisti riassumono e racchiudono un po' tutte le nostre caratteristiche, le nostre furberie, le nostre scaltrezze. Visto che Gesù lo ha messo con le spalle al muro, lui ci prova con la carta del rito religioso. *"Allora gli disse Simon Pietro: «Signore, allora non solo i piedi, ma anche le mani e il capo»"* (Gv 13,9). Cosa vuol dire Pietro? Era vicina la festa della Pasqua e per celebrare la festa della Pasqua, sempre secondo la religione, bisognava procedere a dei riti di purificazione: bisognava purificarsi le mani e il capo. Questo perché il concetto di religione è che l'uomo con la sua vita è impuro e per avvicinarsi a Dio deve purificarsi. Pietro, che ha capito che deve mettersi al servizio degli altri, ma non ne ha nessuna voglia, cerca di giocare: «facciamo un rito religioso allora». Se è un rito religioso, non solo i piedi ma anche le mani e il capo.

Gesù non è d'accordo. *"Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, è tutto mondo e voi siete mondi, ma non tutti»"* (Gv 13,10). Ciò che purifica l'uomo, non è un rito di purificazione, ma il gesto di servizio agli altri. Ciò che mette l'uomo in comunione con Dio, non è la partecipazione a un rito, ma gli effetti che questo rito può avere nel suo comportamento con gli altri.

Ecco la conclusione di questo brano, di questo incidente. Attenzione i gesti che ha fatto Gesù e che adesso li rivediamo. Prima abbiamo visto che Gesù si è alzato, ha depresso il mantello, ha preso l'asciugatoio e se lo è messo attorno alla vita. Adesso l'evangelista scrive che *"Quando Gesù ebbe lavato loro i piedi e riprese il mantello, si sdraiò di nuovo e disse loro: «Sapete ciò che io vi ho fatto?»"* (Gv 13,12).

Vediamo un po' i gesti. Gesù prima si è alzato, adesso si è seduto. Gesù si è tolto il mantello, adesso lo ha ripreso. C'è soltanto un qualcosa che si è dimenticato di fare, e volutamente. Si è messo il grembiule per lavare i piedi ai discepoli, ma non s'è l'è tolto. E' una indicazione preziosa questa. C'è proprio da comprendere allora il Dio onnipotente cosa significa.

Gesù non si presenta con paramenti sacri, Gesù non si presenta vestito da sacerdote con paramenti religiosi: l'unica caratteristica che distingue Gesù è il grembiule, non se lo toglie. Non se lo toglie, non per una dimenticanza dell'evangelista, ma perché l'evangelista vuol dire che il distintivo che identifica la presenza di Gesù è il grembiule, il servizio reso per amore.

Ciò che è garanzia di un individuo in comunione con il Signore non sono i paramenti religiosi, i distintivi religiosi, gli amuleti che si può mettere addosso, ma chi porta il grembiule. Chi volontariamente, per amore, nella comunità indossa il grembiule, cioè si mette al servizio degli altri, questo è colui che rappresenta il Signore. Gesù indica con questo brano che la vera dignità dell'uomo non viene diminuita dal servizio, ma al contrario, è il servizio che gliela conferisce. Gesù, servendo i suoi discepoli, non ha perso di dignità, ma ha mostrato la vera dignità, quella di Dio.

Mettere la propria vita a servizio degli altri, servire gli altri, l'uomo non perde di dignità, ma acquista quella vera. Lo Spirito - lo Spirito è la forza dell'amore di Dio - non viene quando gli uomini alzano le mani al cielo per invocarlo, ma quando le abbassano per servire gli altri. E' quella l'unica garanzia dello Spirito del Signore.

E Gesù, al fine di evitare che il gesto da lui compiuto venga frainteso come un gesto di umiltà, un gesto simbolico, afferma: "*«Voi mi chiamate il Maestro e il Signore e dite bene perché lo sono. Se dunque io ho lavato a voi i piedi, il Signore e il Maestro, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri»*" (Gv 13,13-14). Per Gesù, essere

il Signore, essere il maestro, non significa collocarsi al disopra degli altri, ma al disotto.

Se essi lo riconoscono come il maestro, devono imparare da lui: il maestro è quello che insegna. Se lo riconoscono come Signore, gli devono dare adesione. Riconoscere Gesù come maestro e come Signore, significa imparare da lui, a fare che? Ha detto l'evangelista: "Dovete imparare a lavare i piedi gli uni gli altri".

Dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri.

Questo verbo 'dovere' è un verbo (ὀφείλω) che ha la radice della parola debito (ὀφείλημα). Lavare i piedi agli altri, non significa un gesto della propria santità, da sfolgorare la luminosità della propria aureola, ma pagare un debito nei confronti dell'altro. L'amore, che si traduce in servizio degli altri, non serve per aumentare la nostra santità, ma non serve altro che ad estinguere il debito che ognuno ha per l'altro. L'amore verso l'altro non deve essere fatto per acquistare dei meriti personali, ma perché si è coinvolti dall'amore del Signore.

E conclude Gesù: "*«Vi ho fatto vedere come si fa perché come ho fatto io facciate anche voi»*" (Gv 13,15).

Non è un esempio che Gesù dà, ma una capacità. Vi ho fatto vedere come si dà cioè vi ho trasmesso questo amore, vi ho trasmesso questa capacità d'amore perché voi ricevendola, siate capaci di farlo con gli altri.

Questo gesto di Gesù, l'evangelista l'inserisce all'interno dell'ultima cena per dargli un profondo significato. L'ultima cena è quel momento - abbiamo visto ieri sera, quando ci fu la domanda riguardo all'eucaristia - è il momento nel quale la comunità, non presta un culto a Dio, perché Dio non chiede nessun culto, Dio non vuole niente dall'uomo, è lui che si comunica tutto all'uomo, ma è il momento nel quale Dio passa a mettere tutto il suo amore, tutte le sue forze, tutte le sue energie al servizio degli uomini.

Questo della lavanda dei piedi è un brano molto importante, perché ci fa comprendere chi è Dio. Se Dio è quello con il grembiule, è quello

che si mette al servizio della mia vita, veramente la vita cambia. Paolo nella lettera ai Romani dirà: "Ma di cosa vi preoccupate, di cosa state ad angosciarvi? Se Dio è per voi, se Dio stesso si mette al servizio vostro, ma di cosa vi andate a preoccupare?" Non vengono tolte naturalmente le situazioni spiacevoli o gli avvenimenti negativi della propria esistenza, ma viene data una capacità nuova per viverla.

Al termine della lavanda dei piedi, inizia un lungo insegnamento di Gesù - che questa sera cerchiamo di vedere nella parte che ci interessa, quella riguardo alla onnipotenza - che nel capitolo 15 inizia con la famosa immagine della vite e i tralci.

Se solo stasera riusciamo a far nostro e a comprendere questo brano, cambia completamente il rapporto con Dio e di conseguenza con le persone. Gesù, ai suoi discepoli, dopo aver lavato loro i piedi annunzia: *"Io sono la vera vite e il padre mio è il vignaiolo"* (Gv 15,1).

Poi, più avanti, vedremo perché, tra tanti esempi di alberi che Gesù poteva prendere, ha scelto la vite. Quello che vuole, è far comprendere la trasmissione della linfa vitale che passa attraverso i rami e si trasforma in frutto. Gesù parla di vera vite e del Padre suo come vignaiolo. Ed ecco la dichiarazione di Gesù: *"Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie"* (Gv 15,2).

Collochiamo questo insegnamento di Gesù all'interno del gesto che ha fatto. Gesù, il Signore, si è fatto servo perché i servi si sentano signori. Gesù ha lavato i piedi ai discepoli, ha comunicato attraverso questo servizio, tutto il suo amore. Lui è la vite, la linfa vitale di questo amore si trasmette al tralcio. Ma il tralcio - naturalmente il componente della comunità - che pur ricevendo questo servizio d'amore da parte di Gesù, rifiuti di servire gli altri, il tralcio che pur avendo ricevuto nell'eucaristia il Gesù che si fa pane, ma poi a sua volta non si fa pane per gli altri, dice Gesù: "E' un tralcio completamente inutile".

Il valore della persona consiste soltanto nel bene concreto che fa agli altri. Gesù non valuta il valore di una persona per le sue devozioni, per

le sue preghiere, per la sua spiritualità, per la lunghezza delle sue orazioni, per l'assiduità della frequenza al culto.

Gesù valuta la persona nella sua capacità di mettere la propria vita a servizio degli altri. L'unico criterio che Gesù ha per indicare il valore di una persona, è la generosità: tutti possono essere generosi, meno i ricchi. I ricchi non possono essere generosi perché, se fossero generosi, non sarebbero ricchi. Ma la generosità, questa la possono fare tutti. La generosità non dipende dalla cultura, non dipende dalla salute, non dipende da niente. L'unico criterio che dà valore alla persona, è la generosità. Se la persona è generosa vale, se non è generosa non vale.

Ecco perché Gesù, nella sua comunità, vuole tutti signori. Signore è colui che dà. Ma non c'è posto per i ricchi. Il ricco è colui che ha. Chi tiene per sé, il ricco, non ha posto nella comunità di Gesù. Nella comunità di Gesù, tutti signori, cioè tutti capaci di dare, ma nessun ricco, quelli che trattengono per sé.

Gesù sottolinea che il tralcio, pur restando unito a lui e ricevendo questa linfa vitale del suo servizio e del suo amore, non lo trasforma in frutto per gli altri, è inutile e, attenzione, non gli altri tralci, neanche la vite, il Padre, l'agricoltore lo taglia. Nessuno è giudice della crescita e del frutto dei propri fratelli. Guai chi si sente autorizzato a giudicare il proprio fratello. Noi qui stasera, non so quanti saremo, siamo tanti, ma la stessa parola in ognuno di noi produrrà frutto, ma in tempi e con modalità differenti, perché dipende dalla nostra vita, dipende dal nostro tessuto spirituale, morale, sociale, dipende dalla nostra storia, dipende da tante cose. Guai se colui che vedendo che in sé questa parola porta frutto, si permette di giudicare l'altro nel quale non vede questo frutto.

Gesù è chiaro: il tralcio non viene eliminato né giudicato dagli altri tralci, non viene eliminato neanche da Gesù, ma è il Padre. Il Padre sa se questa linfa che è ricevuta, porta frutto o non porta frutto e lo elimina. Il componente della comunità, che pur ricevendo il pane, pur ricevendo questa linfa, non si fa pane per gli altri e non si mette al

servizio degli altri, può pregare quanto vuole, può essere la persona più pia, ma è un tralcio inutile.

Le persone pie normalmente sono le persone più inutili del mondo perché sono talmente occupate nel loro rapporto con Dio che non hanno tempo di occuparsi degli altri. Le persone pie sono le persone più pericolose da incontrare nei momenti di bisogno perché sono quelle che quando le incontrate vi diranno: 'Ti ricorderò nelle preghiere'. E tu stai come prima o peggio di prima, ma non muoveranno mai un dito. Attenti alle persone pie! Gesù non era una persona pia e non ci ha invitato ad essere persone pie. Gesù ci ha invitato, non ad alzare le mani per cantare l'Alleluia, ma ad abbassarle e anche sporcarle pur di servire gli altri.

Ed ecco il versetto.

Io mi sento sempre inadeguato a presentare questi testi, che sono testi di una ricchezza straordinaria.

Un esempio che io faccio spesso: immaginate che io abbia qui una Ferrari, io ve la presento come una Cinquecento, ci si cammina sempre, ma è un'altra cosa, non è la grandezza...

Io spero, questa sera, di poter rendere al meglio questo versetto perché come dicevo, può cambiare - lo so per esperienza personale e per l'esperienza di tanti incontri - la vita delle persone.

*"E ogni tralcio che porta frutto lo purifica perché porti più frutto"  
(Gv 15,2).*

E' una sentenza straordinaria questa che dice Gesù. Il tralcio, cioè l'individuo, che pur ricevendo amore non lo comunica agli altri, è inutile. Se non ami sei inutile. E il Padre, e non altri tralci, lo elimina. Ma la persona che ricevendo questa linfa vitale, che avendo mangiato questo pane si fa pane per gli altri, - succede qualcosa di straordinario - il Padre lo purifica perché porti più frutto.

In passato, purtroppo, questo verbo "purificare" (καθαίρω) veniva tradotto con 'pota' (gr. κλαδεύω) e ha dato origine alle immagini più tremende di Dio: il tralcio che porta frutto il Padre lo pota. Dio

veniva presentato come un vignaiolo pazzo che andava nella vigna e, dove trovava un bel tralcio, zac, lo tagliava.

Se qui ci sono persone esperte della vite sanno che se c'è una attività difficilissima è quella della potatura perché una potatura sbagliata può causare danni irrimediabili alla vite. Tutto quello che accadeva di brutto nella vita, - in un certo spiritualismo, che, come dicevo ieri sera, potete ancora conoscere sintonizzandovi su le varie Radio Maria - che ogni disgrazia, ogni avvenimento luttuoso che capita nella propria esistenza, è una potatura che il Signore t'ha dato. Il Signore, per farti crescere, per farti santificare, ti ha potato, ti ha tolto quel figlio, ti ha tolto la salute, ti ha tolto il coniuge, cioè la sofferenza come strumento di crescita.

Ricordate - dicevamo ieri sera - la croce, tutti quanti hanno la croce, guai a tentare di togliersi la croce, perché se poi il Padreterno se ne accorge, ce ne ha pronta una che è il doppio più grande di quella di prima. E' meglio stare con questa. E' una immagine che, associata alla volontà di Dio, non poteva non provocare un sordo rancore verso questo Dio che pota le persone e pota gli affetti familiari. L'immagine deturpata di Dio ha fatto sì che la sua volontà coincidesse sempre con le situazioni tristi della propria esistenza.

Quand'è che la gente dice: sia fatta la volontà di Dio?

Quando non riesce a fare altrimenti, quando, di fronte a una malattia, a una situazione brutta, si trova con le spalle al muro: sia fatta la volontà di Dio!! La volontà di Dio coincide sempre con gli avvenimenti tristi della propria esistenza. Veniva spiegato che è il Signore che pota.

Gesù non dice che il Padre, il vignaiolo, pota, ma il Padre purifica. L'azione del Padre, importantissima, è la liberazione costante, crescente e progressiva di tutto ciò, di tutti quegli elementi nocivi, che impediscono al tralcio di portare più frutto.

E' interesse del vignaiolo che il tralcio porti un frutto sempre più abbondante. Quando il Padre individua nel tralcio un elemento nocivo,

individua nel tralcio un qualcosa che gli impedisce di portare più frutto, è lui che lo toglie, è lui che lo purifica. Ma attenzione è il Padre, non il tralcio.

In certa spiritualità, è l'uomo che deve scrutare se stesso, vedere i propri difetti, impegnarsi attraverso l'ascetismo, individuare le tendenze negative che ha e cercare di estirparle. Nulla di tutto questo. Con questa frase di Gesù, è finito l'esame di coscienza, quell'esame minuzioso che centra la persona su se stessa - ma sono stato bravo? cosa ho fatto? cosa non ho fatto? ecc.

Gesù ci chiede questo: voi preoccupatevi soltanto di una cosa, di aumentare il vostro amore e il servizio agli altri. Se c'è qualcosa di negativo nella vostra esistenza, se c'è qualcosa di nocivo, non voi, il Padre lo eliminerà. L'individuo non deve più individuare i propri aspetti negativi e cercare di estirparli anche perché può causare dei disastri tremendi nella propria esistenza.

Accennavamo anche ieri, la morale cambia continuamente. Quello che oggi è permesso, cento anni fa veniva considerato peccato. E non avete idea di quante cose oggi consideriamo peccato e tra cento anni rideranno e diranno: quanto erano cretini, una volta pensavano che fosse peccato!! E c'è tutta una serie di cose che noi oggi ancora pensiamo che siano peccato e che tra cento anni ne rideranno.

Una persona vede che ha un elemento della propria esistenza, una tendenza, un difetto che la morale dice che è negativo, che la religione condanna come peccato e cerca di eliminarlo. Squilibra tutto se stesso. Chi ha detto che agli occhi del Signore sia ugualmente negativo questo aspetto della tua esistenza?

C'è nella scuola di Giovanni, nella prima lettera a Giovanni, una espressione che è straordinaria: invita ad amare. Amate e non preoccupatevi e dice: *"Da questo conosceremo che siamo nati dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore"* - il cuore, nel mondo ebraico, non è la sede dell'affetto, ma è quella che noi oggi chiamiamo la coscienza - *"qualunque cosa esso ci rimprovera, Dio è più*

*grande del nostro cuore e conosce ogni cosa" (1 Gv 3,19-20). E' straordinaria questa sentenza. La nostra coscienza viene modellata dalla morale corrente che ci fa ritenere buone certe cose, negative altre. Ma dice l'autore di questo brano: anche se la tua coscienza ti rimprovera qualcosa, Dio è infinitamente più grande della tua coscienza.*

Tu preoccupati soltanto di una cosa, di amare. Se nella tua vita ci sono aspetti negativi, non te, non gli altri tralci devono fare i giudici dei fratelli, e neanche Gesù, perché Gesù non è che comunicazione d'amore, sarà compito del Padre la eliminazione costante e progressiva di questi elementi nocivi. Se questi elementi rimangono, si vede che, agli occhi del Signore, non sono poi così nocivi.

Questo è un versetto che può dare tanta serenità e cambiare il rapporto con Dio. Con Dio non c'è più da preoccuparsi, l'unica cosa da fare è aumentare la capacità d'amore che si fa servizio per gli altri. Se c'è qualcosa di negativo nella nostra esistenza, non sono io che ci devo pensare.

Quando le persone si centrano su sè stesse, sui propri difetti, sui propri limiti, spendono, o meglio disperdono, le energie che andrebbero poste verso gli altri. Gesù manda a farsi benedire l'idea della perfezione spirituale, quel monumento, quel piedistallo al proprio io, al quale non riesce mai ad arrivare. Metti via l'idea della perfezione spirituale, che è tanto lontana e irraggiungibile quanto grande è la tua ambizione spirituale. Mettiti invece a servizio degli altri e il servizio è immediato e concreto.

Gesù è chiaro. Al tralcio che porta frutto, l'azione del Padre sarà l'eliminazione costante e progressiva di ogni elemento nocivo, perché è interesse del padre che il tralcio porti più frutto.

E annuncia Gesù: *"Voi siete già liberi" - cioè già puri - "per il messaggio che io vi ho già annunciato" (Gv 15,3). C'è una purezza iniziale che viene dalla accoglienza del messaggio di Gesù, l'accoglienza di quel messaggio che è stato chiamato 'la buona notizia'.*

Accogliere Gesù, non diminuisce la persona, ma la potenzia. Accogliere il messaggio di Gesù, non limita la persona, ma gli comunica energie nuove e il messaggio di Gesù e l'uomo, sono l'uno fatto per l'altro. L'accoglienza del messaggio di Gesù dà quella purezza iniziale.

E aggiunge Gesù: *"Dimorate in me ed io in voi. Come il tralcio non può fare frutto da se stesso se non dimora nella vite, così anche voi se non dimorate in me"* (Gv 15,4). Siamo arrivati finalmente al nodo: ma Dio è onnipotente o no? Dipende. In questa vite scorre della linfa vitale, se la linfa trova dei tralci che la accolgono, questa si trasforma in frutto, ma se i tralci non sono attaccati alla vite, la vite può avere tutta la linfa vitale che vuole, ma non riesce produrre niente.

Cosa significa? Dio è amore, e l'amore è indubbiamente onnipotente, l'amore può far tutto, ma se questo amore non trova dei canali in cui riversarsi, l'amore rimane impotente.

Se vogliamo parlare di onnipotenza di Dio, è una onnipotenza d'amore ma che è condizionata dalla nostra accoglienza. Se noi tralci non rimaniamo attaccati alla vite, questa linfa rimane inutilizzata. E' vero anche il contrario. Il tralcio, staccato dalla vite, non vale assolutamente niente. L'onnipotenza di Dio, cioè quella dell'amore, ha bisogno ed è condizionata dall'accoglienza nella nostra esistenza. Dio non ha nessuna altra maniera per manifestare la sua - quella che si chiama con un termine tecnico - provvidenza, che non sia la nostra provvidenza nei confronti degli altri. Non si può far credere a una persona che Dio è provvidenza se non siamo noi una immagine di questa provvidenza.

Una delle storie che sentivo raccontare da piccolo dai miei genitori. Sono nato nel 1945, nel dopoguerra, e i miei vivevano una situazione disagiata e abitavano porta porta con una che possedeva dei terreni. Era una signora molto devota, bigotta, come soltanto i ricchi possono esserlo. Ogni settimana arrivava il contadino e le portava dei sacchi di roba proprio davanti alla sua porta. Questa signora, quando vedeva

mio padre, gli diceva: «Ha visto, Alfredo, la provvidenza come si è ricordata di me?». E un giorno mio padre le ha detto: «Ma questa provvidenza, non sbaglia mai porta?». Andava sempre in una direzione questa provvidenza, non sbagliava mai!!! Se questa signora, tanto pia, tanto bigotta, avesse detto: «Guardi quanta provvidenza, tenga, questo è per lei», forse mio padre avrebbe creduto che esisteva la provvidenza. Ho fatto questo esempio per fare comprendere che Dio è amore ed è onnipotente, ma non ha altra maniera per manifestarsi che la nostra esistenza.

La provvidenza di Dio si può manifestare soltanto attraverso la nostra provvidenza. L'amore di Dio attraverso il nostro amore, e il perdono di Dio attraverso il nostro perdono. E chi lo fa vede crescere, potenziare, la propria esistenza.

Più noi amiamo e più Dio ci comunica capacità di amore e l'amore è l'unica linea di crescita dell'individuo.

E continua Gesù: *"Io sono la vite e voi i tralci. Chi dimora in me ed io in lui porta molto frutto perché senza di me non potete fare nulla" (Gv 15,7)*. Senza l'amore l'uomo non vale assolutamente niente. L'unica cosa che vale nella vita, è il bene concreto che si è fatto agli altri. Tutto il resto non vale niente.

E perché Gesù ha parlato proprio di vite? Adesso ce lo fa capire: *"Chi non dimora in me viene gettato via come un tralcio e si inaridisce e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano" (Gv 15,8)*. Gesù si è rifatto alle immagini della vite, perché nel libro del profeta Ezechiele c'era questa immagine, Dio che dice: *"Che pregi ha il legno della vite di fronte a tutti gli altri legni della foresta? Si adopera forse quel legno per farne un oggetto?"*.

Il legno della vite è inutilizzabile, perché non ci si può fare un manico, qualcosa che possa servire. Il legno della vite è buono soltanto per trasportare e trasmettere la linfa, ma non serve assolutamente a niente e va bruciato. Gesù si rifà a questa immagine della vite perché

dice: "il tralcio ha valore soltanto nella misura che riesce a produrre frutto, altrimenti non vale niente, lo gettano nel fuoco e lo bruciano".

E saltiamo qualche versetto, perché vedo che il tempo vola, e arriviamo a: *"Come il Padre ha amato me, così io vi ho dimostrato il mio amore. Dimorate nel mio amore"* (Gv 15,9). Gesù ha dimostrato l'amore del Padre nel servizio. Chi vuol accogliere, ricevere questo amore del Padre, rimanga in questo servizio.

*"Se osserverete i miei comandamenti, dimorate nel mio amore"* (Gv 15,10). Gesù ha lasciato un unico comandamento alla sua comunità, uno soltanto. Un unico comandamento che sostituisce i dieci comandamenti di Mosè.

E' interessante, - per la superficialità, per l'ignoranza, per la scarsa conoscenza dei Vangeli, per colpa di certa predicazione - vedere come, quando si chiede a un gruppo di persone, più o meno competenti, di cristiani, qual è l'insegnamento sull'amore che Gesù ci ha dato?

Ci viene data la risposta: "ama il prossimo tuo come te stesso" che Gesù ha dato esclusivamente per gli ebrei.

Questa non è per il gruppo di Gesù. Il massimo della spiritualità ebraica era un amore a Dio totale: "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima ecc.. e il prossimo tuo come te stesso". Questo è il massimo della spiritualità ebraica.

Gesù prende le distanze. L'unico comandamento, e non ne esistono altri, che Gesù lascia ai suoi dice: *"Vi lascio un comandamento nuovo"* - il termine nuovo (καινός), significa una qualità che soppianta, sostituisce tutti gli altri - *"che vi amiate tra di voi come io vi ho amato"*.

Non più l'uomo modello dell'amore - io non vi devo amare come amo me stesso, perché io sono limitato e inevitabilmente questo amore sarebbe limitato - ma: amatevi come io vi ho amato. E come ci ha amato? Non sta parlando Gesù della morte in croce che ancora deve venire. Gesù ha amato i suoi servendo i suoi. Gesù ci sta dando questo

unico comandamento: "Amatevi fra di voi come io vi ho amato", cioè "servitevi come io vi ho servito".

Ecco quella parola che viene vista con sospetto da parte di molti: *"Questo vi ho detto perché la gioia, quella mia, sia in voi e la vostra gioia sia traboccante"* (Gv 15,11).

La prima sera dicevamo che gli dei pagani avevano il privilegio della immortalità e della felicità. Quando la soglia di felicità degli uomini superava un certo livello intervenivano per eliminarla. Molti cristiani credono che sia lo stesso con Dio. Quando vivono situazioni di serenità, di gioia, stanno attenti, perché se poi se ne accorge il Padreterno!! Ricordate, dicevamo quella frase che si sente dire spesso: «Lo sentivo che doveva capitare qualche cosa, andava tutto così bene». La gente è talmente angosciata da questa immagine di Dio, che non riesce a godere neanche quei momenti, che ci sono nella vita, di serenità e di gioia.

Ma la gioia, quella di Gesù, cioè una gioia divina, è volontà di Dio che sia nostro patrimonio. Gesù dice: *"Questo io vi ho detto"*. Gesù ci toglie ogni preoccupazione di Dio: il Dio giudice, il Dio che condanna, il Dio che castiga! Queste sono le immagini inventate dalla religione per dominare gli uomini! Dio è innamorato di voi, è come il padrone della vite che vuole che questo tralcio porti sempre più frutto e non fa altro che eliminare tutto ciò che lo impedisce.

*"Queste cose vi ho detto perché la gioia"* - e Gesù sottolinea - *"quella mia"* - non una gioia normale, quella mia, dell'uomo-Dio - *"sia in voi traboccante"*. Perché traboccante? Perché deve comunicarsi.

La caratteristica del cristiano è la gioia, non il muso lungo. Certi cristiani, sembra sempre che portino le scarpe di un numero più stretto, perché sembra che se il cristiano non soffre, non sia una cosa seria. Ieri sera dicevamo lo spettacolo che offriamo quando usciamo dalla chiesa con certe facce, certe afflizioni. Immaginate lo straniero, il non credente o la persona di un'altra religione, che vede le persone uscire dalla chiesa. Penserà che sarà forse l'esattoria delle

tasse per la gente che esce con la quella faccia così afflitta. Non esce traboccante di gioia da volerla comunicare.

Eppure Gesù dice: "Tutto questo vi ho detto". Cosa ci ha detto Gesù? Tranquilli con Dio, con Dio non c'è nessun problema. Dio è amore, Dio è esclusivamente buono. L'unica maniera che lui ha per rapportarsi con voi, è quella di una comunicazione crescente e incessante di amore. Da parte di Dio non ci sono giudizi, non ci sono castighi, non ci sono minacce. Dio non ama chi lo merita e non castiga il malvagio. A tutti indistintamente Dio comunica il suo amore. "Questo vi ho detto". Questo dà tanta serenità.

Non dobbiamo più fare neanche l'esame di coscienza per vedere se sono stato bravo. Ma stai a perder tempo con l'esame di coscienza!! Pensa e svegliati al mattino dopo con questo pensiero: «Oggi, cosa posso fare per rallegrare la vita delle persone con le quali vivo, delle persone con le quali entro in contatto?» Questa è l'unica preoccupazione del credente. No, ho osservato questo, ho detto questa preghiera, ho avuto un pensiero puro, impuro, metà, una via di mezzo, ecc... Fate che la gioia sia traboccante.

E concludiamo con un'altra realtà disattesa dal cristianesimo. Ci si chiede: cosa ci hanno insegnato in tutto questo tempo? Come ci hanno fatto crescere? Terminiamo con l'ultimo versetto: "*Voi siete miei amici se farete ciò che io vi comando*" (Gv 15,14). Amici di Gesù. Amici dell'uomo-Dio. L'amicizia presuppone un rapporto reciproco, un rapporto di parità, dove l'uno si lega all'altro e ha interesse del bene dell'altro. Questo è il rapporto con Dio. Non servi di Dio, non sudditi di Dio, non schiavi di Dio, ma un rapporto di amicizia.

Questo è stato talmente chiaro per le prime comunità cristiane che hanno cambiato l'atteggiamento nei confronti di Dio. Una delle caratteristiche della religione è quella della sottomissione a Dio, a Dio bisogna essere sottomessi. E questo lo si vedeva, per esempio, nella preghiera.

Come si prega la divinità? Se Dio è potente, bisogna comportarsi con lui come ci si comporta con i potenti. Com'era il rapporto con i potenti? Quando il padrone chiamava il servo, il servo correva e, come segno di sottomissione, si metteva in ginocchio. E mettersi in ginocchio cosa significa? Immobilità. E come segno d'impotenza metteva le mani giunte, cioè sono completamente sottomesso a te.

I cristiani, che hanno compreso questo messaggio di Gesù, hanno capito che questa espressione corporale non poteva più esprimere il nuovo rapporto con Dio. Noi non siamo dei sottomessi a Dio, ma noi siamo i figli di Dio. Allora non in ginocchio, ma in piedi. Non con le mani giunte, ma alzate in un abbraccio per ricevere questo amore.

E conclude Gesù: *"Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo Signore; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi"* (Gv 15,15). Il rapporto che Gesù vuole che noi abbiamo con lui e con il Padre, è un rapporto di amicizia. L'amicizia presuppone l'assenza di timore, presuppone piena confidenza e piena intimità.

Soprattutto l'amicizia si manifesta quando uno dei due sbaglia. Capita nella vita, anche nel rapporto di amicizia, di sbagliare, di commettere un errore. E che fa il vero amico? Tiene il muso? Si mostra offeso? Attende che l'altro gli vada a chiedere perdono? Ma se uno è vero amico, non soffre di più lui per lo sgarbo che ha ricevuto che quello che lo ha fatto, e non va verso l'amico che lo ha offeso, e gli mette la mano sulla spalla per dirgli: «dai dimentichiamo e ricominciamo da capo, questo non vale niente».

Questo è il rapporto che Gesù chiede di avere. Ma c'è quella piccola clausola, che è molto chiara: *"Se farete ciò che io vi comando"*. Il rapporto di amicizia con Gesù è possibile soltanto se uno mette la propria vita al servizio degli altri.

Concludiamo qui la relazione. Adesso lasciamo spazio alle vostre domande e ai vostri interventi. Come materiale avevo preparato anche il momento in cui Gesù manifesta tutta la grandezza della sua dignità.

L'accento semplicemente. E' il momento del processo, quando Gesù viene flagellato e scarnificato. E lui, nel momento in cui ogni parvenza di gloria umana viene eliminata, si presenta alla gente - e il vangelo fa comprendere che Gesù è da Pilato - e dice: "Ecco l'uomo", ecco il progetto di Dio sull'umanità, ecco l'individuo che è capace di avere sempre e soltanto risposte d'amore. Alla vista della realizzazione del progetto di Dio sull'umanità, le autorità religiose non lo sostengono e dicono: togliilo.

Gesù era stato presentato dall'evangelista come l'agnello che toglie il peccato dal mondo, i rappresentanti del peccato del mondo vogliono togliere Gesù. In Gesù, che si presenta come "ecco l'uomo", cioè come la realizzazione del progetto di Dio, emana una luce che coloro che vivono nelle tenebre non possono sopportare: la luce di Gesù abbaglia.

Nel momento che ogni parvenza di potere, di supremazia, di regalità viene scarnificata letteralmente nella pelle di Gesù, si manifesta più che mai la gloria di Dio. Gesù è l'unico santuario nel quale si manifesta e si irradia la gloria di Dio. E quanti lo accolgono e fanno parte della sua comunità, sono l'unico santuario. E quando si vive nell'atmosfera di questo unico santuario, non si capisce perché bisognerebbe uscire per andare in cerca di surrogati in altri santuari.

Allora adesso lasciamo spazio alle domande.

**Domanda.** .....

**Risposta.** Dicevo ieri sera, la croce non è per tutti, la croce è soltanto per coloro che seguono Gesù e significa la perdita della reputazione.

Questa suora mi contestava dicendo: «No, no, ognuno ha la sua croce. Anche lei ha la croce». Sì, infatti è lei. Se uno vuol rimanere con la sua idea di sofferenza, di croce, per carità, il massimo rispetto.

Il mio compito è quello di proporre un messaggio, non di imporlo. Io ci credo, lo vivo, lo presento. Chi sente, in questo messaggio, vibrare delle corde che gli danno più gioia, più serenità, più libertà, lo prenda. Chi invece si sente turbato, rimanga pure con le sue convinzioni: l'importante è sempre proporre, mai imporre.

**Domanda.** ....

**Risposta.** Il flusso della vita per produrre vita è un flusso dinamico. L'acqua, per produrre vita, deve essere un'acqua che cammina, un'acqua che scorre. L'acqua, quando ristagna, marcisce, va in putrefazione. La vita, per produrre, deve circolare. Se malauguratamente il nostro sangue smettesse di circolare, ci va in cancrena.

Quindi l'individuo, che pur ricevendo questo amore, non lo trasmette agli altri - cosa significa non trasmetterlo agli altri? - cioè che rifiuta di viverlo nel servizio, perché sceglie il dominio e il potere, è uno zombi, un morto vivente.

Nei vangeli, tutti coloro che vivono nell'ambito del potere, vengono considerati dei cadaveri ambulanti: sono vivi fisicamente ma dentro sono già morti.

C'è l'episodio bellissimo della morte di Giovanni Battista (Mt 14,1-12; Mc 6,21-29).

Scrivono l'evangelista che Erode dà una festa il giorno del suo - e non usa il termine compleanno, che in greco è genetliaco (γενέθλια), ma usa un altro termine greco (γενήσια) che si rifà ad una festa durante la quale si andava al cimitero il giorno della nascita del defunto, cioè non si ricordava il defunto nell'anniversario della sua morte, ma il giorno in cui sarebbe stato il compleanno.

Ebbene per Erode, l'evangelista non adopera il termine genetliaco, che sarebbe il compleanno di una persona viva, (cioè compleanno cosa significa? Aumentare vita, ma siccome Erode rappresenta il potere, quando compie gli anni, non aumenta vita, ma sprofonda nella morte), ma adopera quello che potremo tradurre il suo anniversario funebre.

Quando Erode compie gli anni, non aumenta vita, ma sprofonda nella morte e la sua corte è una corte di zombi. Infatti dice che offre un banchetto. E qual è l'unico vassoio che appare? L'unica portata che appare è la testa di un morto. E' una delle scene più macabre e tetre di tutto il vangelo. E' la corte degli zombi, dei cadaveri viventi che si cibano di morti.

Tutti coloro che esercitano un dominio, un potere sono morti. E ci sono tante maniere per esercitare potere e dominio, perché spesso sono mascherate dall'affetto. Conoscete tutti la frase oscena: «L'ho fatto per il tuo bene». Scappate via quando la gente dice: «l'ho fatto per il vostro bene». Non è mai vero. Lo ha fatto per il proprio interesse, per il proprio egoismo.

Il dominio e il potere su un'altra persona si esercita in tante maniere. Una di queste è il legame affettivo, il legame amoroso che impedisce alla persona di essere libera e la tiene soggiogata. Attenti, è vero che chi porta il grembiule rappresenta il Signore, ma a condizione che questo grembiule non venga fatto pesare agli altri. Conoscete la solita frase che dicono spesso le persone che servono malvolentieri: «Il giorno che mi stufò, voglio vedere come fate». Ci può essere un grembiule che diventa un oggetto di ricatto degli altri.

Tutti coloro che dominano, che pretendono di imporre le proprie idee, le proprie mire sugli altri, tutti questi, secondo questo vangelo, hanno questa linfa che va in putrefazione e quindi sono dei tralci ormai secchi. Ma attenzione, lo ripeto, non gli altri tralci, neanche Gesù, solo il Padre capisce se nel tralcio c'è vita o no.

**Domanda.** Ma come li pota?

**Risposta.** Elimina i pesi morti dal corpo vivente, perché se non elimini i pesi morti anche il corpo vivente ne risente. Lo elimina e quindi non c'è più questo flusso.

**Domanda.** .....

**Risposta.** Dio è amore, e l'amore indubbiamente è onnipotente, ma se questo amore non trova i canali in cui manifestarsi ed esercitarsi, ecco che la sua onnipotenza non si può manifestare.

I mali dell'umanità non vanno attribuiti a Dio, ma sono colpa dell'umanità che non collabora. Ieri sera dicevo - e lo ridico per le persone che sono qui per la prima volta - che mentre tutta una certa teologia diceva che la creazione era terminata e poi i primi uomini l'avevano rovinata, Gesù non è d'accordo. Il paradiso, come è descritto nel libro del Genesi, non è un paradiso perduto e da rimpiangere, ma è la profezia di un paradiso da costruire.

Per questo Gesù dice: *"Il Padre mio lavora e anch'io lavoro"*. E Paolo dice: *"La creazione stessa attende con impazienza che in voi si manifesti la figliolanza divina"*. Quindi c'è da collaborare tutti quanti, rimboccandoci le maniche, realizzando in noi questa figliolanza divina che avviene soltanto attraverso la pratica dell'amore.

E se si mette in circolo questa energia d'amore, perché l'amore è contagioso, se si mettono in circolo queste energie, ecco che si manifesta l'onnipotenza dell'amore di Dio. Se anziché energie positive, energie costruttrici di vita, si mettono in circolo energie di morte, ecco che naturalmente il volto di Dio non si può manifestare.

**Domanda.** .....

**Risposta.** Ho già risposto alla tua domanda. Chiariamo i termini. Per religione si intende tutto ciò che l'uomo deve fare obbligatoriamente nei confronti della divinità per ottenerne il beneplacito, per ottenerne il perdono, per ottenerne il favore. Nella religione, Dio è il traguardo della propria esistenza: tutto quello che viene fatto viene fatto per Dio. Si prega perché Dio, in qualche maniera, mi conceda quello che io chiedo. Anche l'amore dell'altro, del prossimo, non viene fatto per amore dell'altro, ma sempre con un occhio rivolto a Dio: io amo l'altro perché così Dio mi premia.

Una delle frasi più oscene che si possano sentire, è di quelle persone che dicono: «Io lo faccio per carità cristiana». Cioè se fosse per me potresti pure schiattare, però per carità cristiana, io ti perdono. Ti perdono per carità cristiana, cioè non lo fa per te.

Oppure, conoscete quelle persone che sono brave, aiutano indubbiamente le persone: «Io aiuto i poveri perché nei poveri vedo Gesù». Se non lo vedesse li farebbe morire tutti quanti.

Questa è la religione. Tutto quello che si fa, si fa per Dio. Con Gesù - e per questo è stato assassinato ma non meravigliamoci che Gesù sia stato ammazzato, meravigliamoci che sia riuscito a campare così tanto ed è riuscito a campare così tanto perché si nascondeva, scappava continuamente da tutte le parti - tutto questo è finito.

Gesù non è un riformatore religioso, non è venuto a purificare il tempio, è venuto ad eliminarlo. Gesù non è venuto a riformare la religione, ma ha mostrato chiaramente alla gente, aprendogli gli occhi, il marcio della religione. La religione, qualunque religione, non solo non permette la comunione con Dio, ma la impedisce.

Se per religione si intende tutto ciò che l'uomo fa per Dio, l'alternativa di Gesù, non può essere chiamata religione, ma fede. La fede cristiana non rientra nei parametri della religione, tanto è vero che, i primi cristiani, venivano accusati di essere atei: «Non avete un tempio, non avete sacerdoti, non avete.., voi siete degli atei».

La fede cos'è?

Se la religione è tutto ciò che l'uomo deve fare per Dio, la fede è l'accoglienza di ciò che Dio fa per gli uomini. Questa è la fede. Non l'uomo che va verso Dio, ma è Dio che va verso l'uomo. E compito dell'uomo, non è più cercare Dio, ma accoglierlo, e con lui e come lui, andare verso gli altri.

La preghiera non sarà un richiedere. Gesù dice: "Quando pregate, non blaterate come fanno i pagani con tutte queste lunghe preghiere, il Padre vostro sa ciò di cui avete bisogno prima che glielo chiedete".

Più è lunga la preghiera di un individuo, più è scarsa la sua esperienza di Dio. Più la persona ha fatto esperienza di Dio e più la sua preghiera sarà breve, silenziosa e, direi, nulla, perché crede profondamente che il Padre sa ciò di cui ha bisogno.

La preghiera non sarà un richiedere qualcosa, ma sarà un sentirsi tanto amato che non può non sfociare in un ringraziamento continuo. E l'amore verso gli altri, non sarà per ottenere poi un premio da Dio. Gesù non ci chiede di amare l'altro perché nell'altro c'è lui, c'è un'essenza divina che ce lo rende amabile, ma Gesù ci chiede, con lui e come lui, di andare verso gli altri.

Il Dio di Gesù, non è il traguardo nell'esistenza del credente, ma è il punto di partenza. Immaginate il sasso lanciato nell'acqua incomincia a fare delle onde, dei cerchi concentrici che si vogliono allargare. Questo è Dio. Ogni persona che lo accoglie, rende Dio sempre più Dio, rende Dio sempre più Padre.

Questa è la differenza tra la fede e la religione.

Io sto molto attento quando parlo, però capisco che prima dovrei dare tutti i significati delle parole. Io parlo di sacerdoti, da non confondere con i preti, anche se ci sono preti che sembrano sacerdoti. Il sacerdote è la figura tipica delle religioni pagane, in quanto è il mediatore tra gli uomini e Dio. Le persone non possono rivolgersi direttamente a Dio, hanno bisogno di un mediatore.

Gesù è venuto a eliminare il sacerdozio estendendolo a tutti quanti. Non c'è più una casta di persone che sono mediatori tra Dio e l'uomo, ma tu puoi rivolgerti direttamente a Dio, gli puoi parlare a tu per tu, non c'è più bisogno del sacerdote.

Questo la chiesa l'ha fatto suo. Nel Concilio, ha affermato più volte, che noi siamo un popolo sacerdotale, ma siccome noi confondiamo i sacerdoti con i preti, non capiamo mai cosa significa che siamo tutti sacerdoti. Siamo tutti sacerdoti nel senso che tutti possiamo rivolgerci direttamente a Dio senza passare attraverso alcun

mediatore. La critica dei vangeli verso la religione è feroce, perché sono tutti degli ostacoli che si frappongono tra l'individuo e il Signore.

**Domanda.** Il prete chi è?

**Risposta.** Io sono prete. L'ordinazione è ordinazione presbiterale. Il termine prete deriva da presbitero (πρεσβύτερος) che, in greco, significa anziano. Erano individui scelti dalla comunità perché erano presbiteri, anziani, il che non significa età, perché in quel tempo l'anziano rappresentava la persona saggia, la persona matura.

Quindi erano individui che la comunità sceglieva perché li servisse. Il prete è un individuo che mette la propria esistenza a servizio della comunità. Non è un individuo che sta un gradino più in alto, eventualmente di sotto.

**Domanda.** Poniamo che una persona, dato che Gesù a quei tempi non ha girato molto, ha lo stesso tipo di percezione. La validità dell'uno e la validità dell'altro, non avendo avuto la fortuna, geograficamente, di essere vicino a quelle zone dove Gesù è nato e vissuto.

Poi un'altra cosa rispetto alla resurrezione: cosa ne pensa lei della resurrezione?

**Risposta.** Riguarda la prima domanda, cerchiamo sempre le risposte nel vangelo. Nel vangelo Gesù ha dato ai suoi discepoli la capacità di liberare le persone dai demoni. I demoni, da non confondere con i diavoli, si intendevano tutti quegli ostacoli che impedivano di accogliere il messaggio di Gesù. Questo significa liberare le persone dai demoni. Ma i discepoli non ci riescono, perché loro stessi condividono quella mentalità che dovrebbero liberare.

Vedono un individuo, che non fa parte del loro gruppo, che invece libera le persone. Gelosi, vanno subito da Gesù, e gli dicono: «Guarda, abbiamo visto uno che caccia i demoni e non sta con noi. Vuoi che glielo impediamo?» Gesù dice: «No. Tutti quelli che fanno il bene

all'altro, che liberano l'altro, consapevoli o no, sono in sintonia con me». Quindi il Dio che noi conosciamo e che si è manifestato in Gesù, non mette limiti alla sua manifestazione.

Tutte le persone che crescono nella vita, che crescono in sensibilità, entrano in percezione con questa onda del creatore e lo manifestano. Lo manifesteranno in culture diverse, con immagini diverse, ma tutti quelli che lavorano per il bene degli uomini, tutti questi sono in sintonia con il Signore.

E per la domanda sulla resurrezione facciamo un'altra tre giorni prossimamente. Cosa intendi per resurrezione: di chi, di Cristo?

**Interlocutore.** Nel senso che ho avuto l'impressione che ... per esempio con quella frase in cui Gesù - la prima che mi viene in mente - quando c'è qualcuno che gli dice di seguirlo, lui dice: «Seguimi». E questo qua gli dice: «Devo andare a sotterrare mio padre». E Lui gli dice: «Fai sotterrare i morti dai morti». E dopo dice: Chi mette mano all'aratro, non si volti indietro, ecc. ecc. . Per cui i morti in realtà non fossero .. per resurrezione..

**Maggi.** Lì, in quella risposta Gesù voleva dire..

**Interlocutore.** C'è un discorso di garanzia successiva, nel senso risorgiamo tutti bene o male, ci salviamo tutti, oppure è un discorso di risorgere in vita.

**Maggi.** Sì, hai detto bene, risorgere in vita. I primi cristiani cosa credevano? Che sarebbero morti e poi resuscitati o che erano già resuscitati in questa vita? Nelle lettere di Paolo troviamo delle espressioni che sembrano strane. San Paolo scrive: *"Noi che siamo già resuscitati"*. Come sarebbe a dire che sei già resuscitato se non sei neanche morto? Dice: *"Noi che sediamo nei cieli"*.

I primi cristiani non credevano che i morti sarebbero tornati in vita, ma credevano che i viventi non sarebbero mai morti. Questa è la fede

nella resurrezione. E per farlo comprendere bisogna vedere come era la mentalità ebraica dell'epoca.

A quell'epoca, si credeva che c'era l'inizio della vita, la nascita, e al termine, la morte. Poi si andava in una caverna sotterranea chiamata in ebraico - lo dico perché abbiamo fatto tanta confusione con questi termini - sheol, che significa colui che inghiotte. Quando i testi sono stati tradotti in greco, hanno messo il nome del Dio dei morti: Ade, e quando è stato tradotto in latino, la divinità del regno dei morti che in latino è Inferi, da non confondere con Inferno. Ricordate, nel Credo, quando si dice che Gesù fu sepolto, discese agli Inferi - non è andato all'inferno - è andato nel regno dei morti a trasmettere questa vita più forte della morte anche a tutti quelli che erano morti prima di lui.

Allora credevano che con la morte finivano lì, poi un domani, alla fine dei tempi, ci sarebbe stata la risurrezione dei giusti. Gesù, quando parla di vita eterna, non ne parla mai come un premio futuro, ma come una realtà presente. Chi crede - adesso - ha la vita eterna. Chi mangia di me, ha la vita eterna. Questa vita viene chiamata eterna, non per la durata, ma per una qualità tale che quando si incontrerà con il momento biologico della morte lo supererà.

La credenza di Gesù è che, chi lo accoglie, chi vive come lui cioè chi vive amando gli altri, ha in sé una energia tale di vita che quando inevitabilmente arriva il momento della morte fisica, della morte biologica, questa persona non ne fa esperienza.

Ecco perché poi troviamo nel Nuovo Testamento l'espressione: *"Beati quelli che non vengono colpiti dalla seconda morte"*. Quante volte si muore? Due volte. C'è la prima morte, alla quale andiamo incontro tutti quanti: è la morte biologica. Ogni giorno ci muoiono milioni e milioni di cellule. Un giorno moriamo tutti quanti. A questa morte tutti quanti andiamo incontro, ma chi ha dentro di sé una vita ricca di amore, di servizio, non fa esperienza di questa morte, continua a vivere.

Ci può essere il caso di persone che non sono arrivate al grado minimo di vita perché hanno sempre rifiutato, nella propria vita, ogni offerta d'amore e non l'hanno esercitato. Quando arriva la morte biologica, non c'è niente, è un aborto non c'è vita. Allora questa è la seconda morte. Nel cristianesimo primitivo, non si credeva che i morti sarebbero resuscitati, ma che i vivi non sarebbero mai morti.

**Domanda.** Il fatto della confessione.. di come ce le hanno inculcate queste cose.

**Risposta.** Io ti rispondo, ma temo di annoiare quelli che vengono a tutti gli incontri perché non c'è incontro - non solo qui, per questa attività io giro un po' tutta l'Italia da Bolzano a Cefalù - dove, sentendo la Buona Novella che Dio ci ama così come siamo, che non guarda le nostre colpe, ma le copre con il suo amore, non c'è incontro dove non viene fuori: e la confessione?

E' il sacramento più detestato dai cristiani. Ma come possono i preti aver ridotto un sacramento - sacramento significa comunicazione di grazia, di vita, che fa crescere le persone - in una cosa devastante? Ci sono delle confessioni che sono devastanti.

Conosco delle persone, e forse ci sono anche qui o voi le conoscete, che non hanno messo più piede in chiesa dopo una confessione, perché il prete è andato a investigare gli aspetti morali, sessuali più intimi della persona e l'hanno devastata. Dico sempre che andarsi a confessare da certi preti è come andare a fare una visita ginecologica da un maniaco sessuale: si esce devastati completamente.

E' un sacramento, è una comunicazione di grazia, e come ricordava l'amico qui presente, è dal quarto secolo che la chiesa ha istituito questo sacramento. Gesù non ha fatto tutto, Gesù ha tanta stima negli uomini che gli ha dato la possibilità di creare, nel corso della storia, quegli strumenti che aiutano a vivere meglio il suo messaggio. Uno di questi, è questo sacramento che, essendo creato dalla chiesa nel corso dei secoli, è quello che più degli altri è stato mutato.

All'inizio ci si poteva accedere una sola volta nella vita. Cosa succedeva? Che si confessavano soltanto i moribondi. Dopo è stato messo in maniera ripetitiva - nel Medio Evo - ma con delle penitenze tremende, penitenze che poi hanno dato origine al fatto delle indulgenze e al Purgatorio. Come erano una volta le penitenze? Per un peccato: venticinque anni, tutti i giorni in ginocchio reciti centocinquanta salmi e non fai l'amore con tua moglie. Quelle sì che erano penitenze, altro che i due Pater Ave e Gloria!! Però poi il vescovo diceva: devo costruire una chiesa, chi mi dà una offerta, trecentosessantacinque giorni di indulgenza. Cosa significa? Tu hai una penitenza di venticinque anni, ne scali uno. Ma se uno faceva il furbo e moriva? Finiva in Purgatorio: venticinque anni c'avevi qui, venticinque anni c'avevi da fare là. Questo sacramento lungo i tempi ha avuto delle modifiche.

Venticinque anni fa o ventisette ormai, il sacramento chiamato della confessione è stato completamente cambiato. Anzitutto nel nome: confessione metteva l'accento nell'accusa delle colpe, invece adesso il sacramento si chiama della riconciliazione cioè di rimettere la tua esistenza in sintonia con il progetto di Dio.

Nel nuovo rito, il punto centrale non è tanto - se uno lo vuol fare, per molti è un problema psicologico, se non dicono tutte le cose (c'era una persona che si confessava e diceva tutti i peccati che ho fatto e quelli che non ho fatto, non si sa mai) - l'accusa delle colpe, ma l'ascolto della parola di Dio. Quello che tu hai fatto, tu lo sai, al prete non dovrebbe interessare. Dio lo sa meglio di te: Dio è più grande della tua coscienza, ricordate. Certe cose che tu credi che siano peccato, agli occhi del Signore lo fanno ridere.

Allora, lascia da parte questo che è sempre avvilito, sempre umiliante e non ti fa crescere e senti quanto è grande l'amore che Dio ha per te. L'elemento centrale del nuovo rito, è l'ascolto della parola di Dio e, attraverso l'imposizione delle mani, la trasmissione dello Spirito Santo sull'individuo per permettergli di vivere questa parola di Dio che ha ascoltato. Questo cambia, questo fa crescere l'individuo, questo lo arricchisce, questo non viene visto con timore.

I tempi e le modalità per accedere a questo sacramento, dipendono dalle persone. So che molte persone sono convinte di essere delle scatole di pomodori, di avere la scadenza, e vengono e dicono: è un mese, quindici giorni. I tempi e le modalità ognuno le vedrà come vuole.

**Domanda.** .....

**Risposta.** Noi siamo pienamente liberi, ma questa libertà è per il servizio agli altri non per fare il nostro comodo. *Gesù* ci vuole pienamente liberi perché soltanto chi è pienamente libero riceve lo Spirito per mettersi al servizio degli altri. Non è una libertà per i propri vantaggi. Un'ultima domanda.

**Domanda.** .....

**Risposta.** Ha fatto qualcosa di inaudito. Dicevamo ieri che *Gesù* non è un genio religioso. I geni chi sono? I profeti. Sono persone che dilatano al massimo la loro esperienza religiosa. *Gesù* è andato al di là. La condizione della donna al tempo di *Gesù* era inimmaginabile, era considerata una categoria subumana. Ancora oggi gli ebrei pregano tre volte al giorno e dicono: ti ringrazio Signore perché mi hai fatto ebreo, non mi hai fatto donna. E la donna poverina dice: ti ringrazio Signore perché mi hai fatto ebrea e mi hai fatto secondo la tua volontà.

La condizione della donna era terribile, era quella di una schiava. *Gesù* entra in una casa dove ci sono due tipi di donna. Una, il cui nome è tutto un programma, *Mar-Ta*, in cui *Mar* significa: Signore, e il suffisso *Ta*: della casa. E' la donna della casa, è la regina della casa, è la donna secondo la tradizione, cioè la donna che deve servire. Questa donna ha una sorella, *Maria*, che compie qualcosa di scandaloso, qualcosa di inaudito: si mette a conversare con *Gesù*.

Ancora oggi, nelle case orientali, nel mondo arabo, se siete invitati, le donne non le vedete, sono i maschi che hanno il compito dell'ospite,

che ricevono l'ospite. Anche durante la cena, le donne non si vedono. Maria sfida i tabù perché ha sentito il messaggio di Gesù dove non c'è più differenza tra uomo e donna e fa il ruolo dell'uomo, fa il ruolo del padrone di casa: si mette ad ascoltare Gesù.

Marta, che è la schiava della casa, la schiava che è stata convinta di essere la regina, non tollera la libertà che si è presa la sorella e chiede a Gesù: «Ricaccia mia sorella nel mondo della tradizione, nel mondo dove sono relegate le donne». L'espressione di Gesù, il rimprovero a Marta: *"Marta, Marta tu ti affanni per tante cose, Maria ha scelto la parte migliore che non le sarà tolta"*. Che cosa non può essere tolto ad un individuo? Tutto gli potete togliere, tranne quella libertà, non quella che gli è stata concessa, quella che è frutto di una conquista interiore. Quando l'hai conquistata, e Maria l'ha conquistata sfidando i tabù, quando si conquista la libertà interiore, non c'è niente che te la può togliere.

Tra Gesù legato come un salame di fronte a Pilato e Pilato, la vera persona libera era Gesù e non Pilato che per timore di non fare carriera, accetta che ammazzino un innocente. Tra Gesù arrestato e Pietro, la vera persona libera è la figura di Gesù.

Non è un elogio, come poi s'è fatto, alla vita contemplativa, ma un elogio alla libertà, che non vale soltanto per le donne, ma per tutti gli individui. Quando uno ha la libertà - non quella che ci viene concessa che ci può anche essere tolta - ma quando la libertà è frutto di una conquista interiore. E la libertà si ottiene soltanto attraverso la pratica sistematica della trasgressione. Non si ottiene, non si arriva alla libertà se non si trasgredisce, ma soltanto nella libertà c'è lo Spirito.

Bene. Terminiamo qui. Buonanotte a tutti. Vi ringrazio e alla prossima volta.